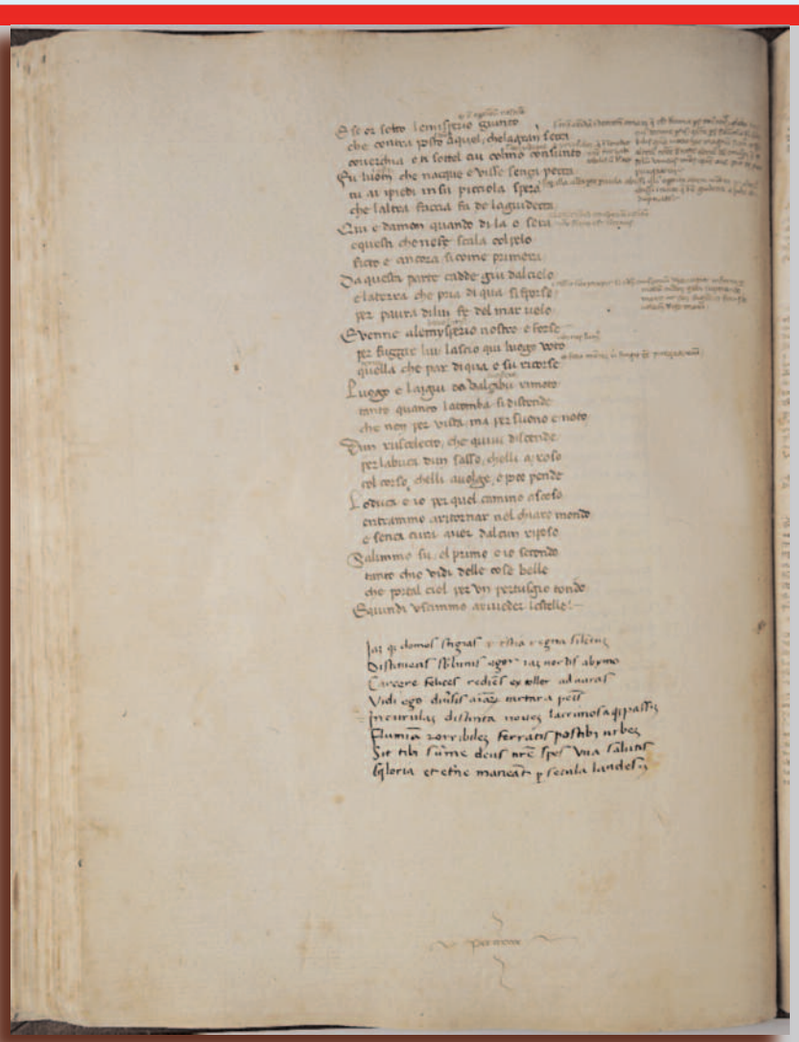


ISBN: 978-88-97592-09-9

STUDI CASSINATI

N. 2 - 2012

2012/2

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCI Lazio - Frosinone

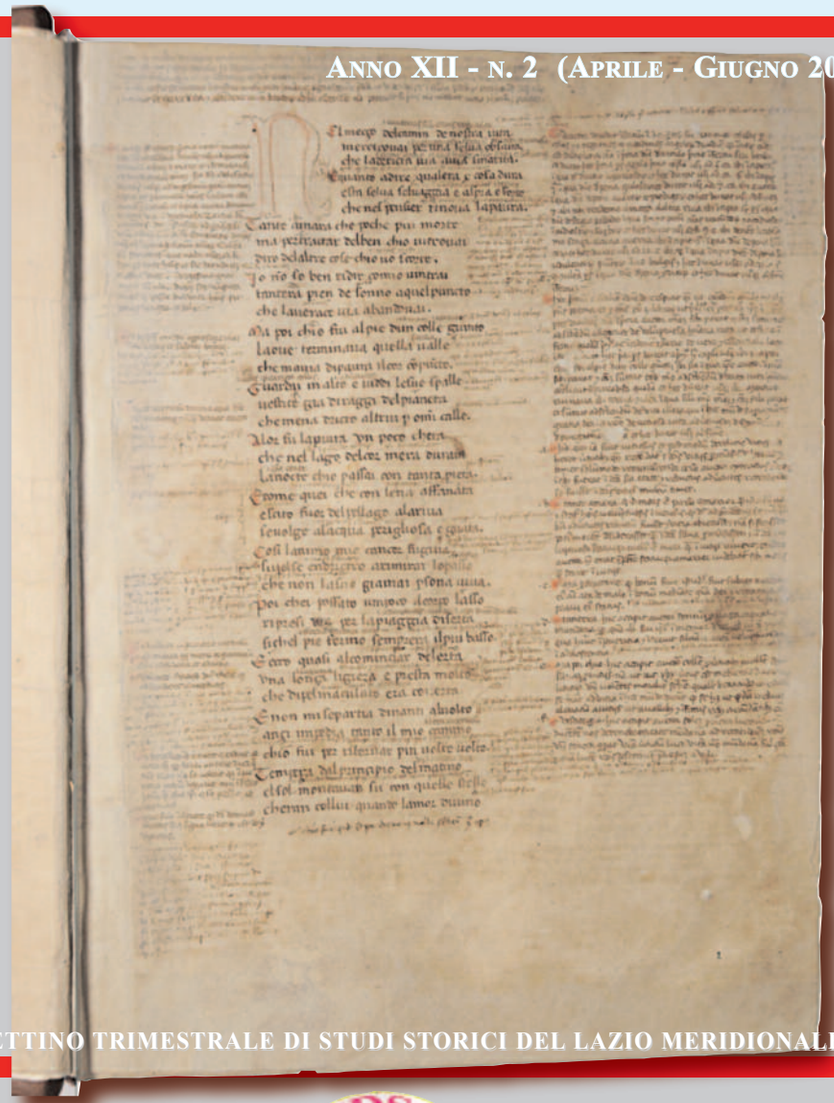
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC ONLUS

www.studicassinati.it

STUDI CASSINATI

ANNO XII - N. 2 (APRILE - GIUGNO 2012)



BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

CDSC ONLUS

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.
Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.
Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:
- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO Tel. 077622514

Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XII, n. 2, Aprile - Giugno 2012

www.studicassinati.it - info@studicassinati.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è di
€ 35.00
e puó essere versata sul **c.c.p.: 75845248**
(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)
intestato a:
Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus
Via S. Pasquale - 03043 CASSINO FR
Codice SIA: **BE7JI** da usare in caso di bonifico a favore del CDSC onlus

***

Direttore: *Emilio Pistilli*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Gaetano De Angelis Curtis*
Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*
Redazione: *Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Iadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37
03043 CASSINO - Tel. 077623311 - 3409168763.
Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino
Tel. 077621542 - Fax 0776311111

In 1ª e 4ª di copertina: Codice Cassinese della Divina Commedia: prima ed ultima pagina de "L'Inferno".

In questo numero

Pag. 98 - EDITORIALE, *Il Monumento Naturale "Montecassino" e i bastiancontrari*
" 100 - Heikki Solin, *Cassino: l'epigrafe ritrovata alle spalle della chiesa Madre*
" 103 - *I convegni epigrafici della Valle di Comino chiudono i battenti*
" 106 - E. Pistilli, *Il Codice Cassinese della Divina Commedia*
" 117 - A. Arciero, *Tracce di S. Filippo Neri a Cassino e Montecassino*
" 120 - F. Corradini, *Tabelle con indicazioni amministrativo-giudiziarie in Alta Terra di Lavoro*
" 132 - V. Mancini, *Dalla corrispondenza postale notizie sull'epidemia del 1854*
" 136 - M. Ottavianii, *Le antiche mole di Fontana Liri*
" 144 - G. Petrucci, *I confini del Castello di S. Elia Fiumerapido*
" 151 - A. Mangiante, *Il colera del 1887 a Cassino. Un ricordo dii Vittorio Emanuelli*
" 155 - A. Carlino, *Castelnuovo Parano: Pasquale Carlino, sindaco dimenticato*
" 157 - B. Di Mambro, *Note sulla via Sferracavalli nella Valle del Rapido*
" 159 - F. Di Giorgio, *La lavorazione del grano in Terra di lavoro*
" 162 - C. Jadecola, *Coluche, anzi, Colucci e, di nome, Michele Gerardo*
" 165 - C. Jadecola -*A proposito del monumento funebre ad Aurelio Vitto*
" 167 - *I LETTORI CI SCRIVONO*
" 167 - *Riccardi e le foibe*
" 168 - *L'iscrizione Palleschi*
" 169 - *Il settimanale "Il Rapido" donato alla biblioteca di Montecassino*
" 171 - G. De Angelis Curtis. *Verso la soppressione del Tribunale di Cassino*
" 179 - *Pubblicato il diario di Gaetano Di Biasio*
" 180 - *Progetto di ricerca sulla figura di Gaetano Di Biasio*
" 182 - *Il nuovo numero dell'Annale di storia regionale, dell'Università di Cassino*
" 184 - S. Saragosa, *Caira: inaugurazione del monumento ai militari caduti*
" 186 - G. Petrucci, *Un ricordo di Carla Arpino*
" 187 - *EGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*
" 188 - *Elenco dei Soci 2012*
" 190 - *Edizioni CDSC*

EDITORIALE

Il Monumento Naturale "Montecassino" e i soliti bastiancontrari

Con Decreto del Presidente della Regione Lazio n. 154 dell'11 marzo 2012 venne istituito il Monumento Naturale "Montecassino" con lo scopo di tutelare il patrimonio storico archeologico e l'ambiente naturale del monte.

Le origini del nuovo ente sono da ricercare molto lontano. Da sempre le pendici di Montecassino sono esposte a devastanti incendi estivi. A lungo si è discusso su come intervenire. Ma il primo significativo tentativo venne da un progetto presentato dall'ing. Giovanni Vano al Comune di Cassino il 13 agosto 1996 per "interventi per la sistemazione delle aree esterne e potenziamento delle infrastrutture di accesso all'Abbazia di

Montecassino"; il progetto prevedeva, tra l'altro, una cabinovia per ridurre la portata del traffico automobilistico e vasconi interrati per l'accumulo di acque destinate allo

spegnimento degli incendi. In quel frangente non si ebbero finanziamenti ad hoc. A distanza di vari anni, nel 2004, dopo un terrificante incendio che lambì le mura del monastero, la Regione Lazio decise di destinare fondi per la protezione dell'area. Su iniziativa dell'assessore regionale Anna Teresa Formisano, l'assessore regionale all'ambiente Vincenzo Saraceni fece deliberare un finanziamento di 500.000 euro per la realizzazione dei primi interventi urgenti per la messa in sicurezza dei luoghi. Nella stessa occasione fu incaricato il Direttore del Dipartimento Territorio di redigere uno specifico progetto di restauro ambientale a difesa del suolo mediante la Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile.

Successivamente si registrarono altri interventi da parte dei parlamentari regionali locali Anna MariaTedeschi e Wanda Ciaraldi.

L'istituzione del Monumento Naturale di Montecassino partì con il piede sbagliato. Non fu organizzata un'apposita struttura con gestione autonoma e sede locale; fu accorpato al Parco Naturale dei Monti Aurunci, Commissario Iris Volante.

La delimitazione dell'area fu redatta da un geometra del Comune di Cassino, che, evidentemente, ebbe come unico interesse solo la zona soggetta ad incendi estivi. Per questa ragione, forse, furono lasciate fuori emergenze storiche ed archeologiche di grande importanza, come il diruto monastero dell'Albaneta, la chiesa del Colloquio di S. Scolastica, i resti romani di S. Angelo in Fortunola, il Monacato di Caira, l'area archeologica dell'antica Casinum. In vari incontri con la dirigenza del Parco degli Aurunci e con la dott.ssa Volante in particolare, ho avuto modo di segnalare le incongruenze, come la gestione anomala di un ente distante per interessi e per topografia dal monte di Cassino e l'estromissione di siti archeologici notevoli. Ho anche suggerito di estendere l'area del Monumento naturale fino alle Gole del Melfa, già Area Wilderness, sì da inglobare luoghi strettamente legati, per storia, tradizioni, arte e ambiente naturalistico alla badia cassinese.

La dott.ssa Volante mi ha più volte assicurato che si è attivata proprio in questa direzione; ma le difficoltà burocratiche sono molte (come al solito) e per questo ci vuole la mobilitazione del territorio e delle forze sociali.

Senonché alcuni rappresentanti locali di associazioni ambientaliste, anziché raccogliere l'appello e dare man forte all'iniziativa, non hanno trovato di meglio che denunciare l'ente parco per interventi boschivi presso il sacrario polacco ritenuti discutibili, ma che sono stati adeguatamente ed inoppugnabilmente illustrati e giustificati dagli enti preposti.

Anche nella manifestazione popolare "unitaria" in difesa del Tribunale di Cassino dalla piazza si levarono fischi ed insulti verso alcuni politici sul palco,

Si dice che il mondo è bello perché è vario. Sarà ...!!!

e. p.

AVVENTURE DI UN EPITAFFIO

Cassino: l'epigrafe ritrovata alle spalle della chiesa Madre

di
Heikki Solin

Nel 1978 fu rinvenuta nell'area urbana di Cassino, dove, prima della Seconda Guerra Mondiale sorgevano la chiesa Madre e la chiesa detta "delle Cinque Torri", un'iscrizione sepolcrale latina dell'età romana. Poco dopo la scoperta essa fu vista da Gaetano Lena,[1] che la pubblicò nel 1980, e da Antonio Giannetti, che la pubblicò nel 1986 (con cattiva foto).[2] Io stesso la vidi il 29 maggio 1978 e ne feci una copia frettolosa, in base alla quale azzardai una lettura assai malsicura resa pubblica nel 1988;[3] ma quando, poco dopo, tornai sul posto per eseguirne una foto, essa era scomparsa. Anche Giannetti, nella sua nota del 1986, la segnala come scomparsa, "forse nascosta tra gli scarichi". Ma quest'anno 2012, è riemersa alle spalle della Chiesa Madre di Cassino, ex via Riccardo – via del Foro, durante i lavori di spianamento di un segmento di strada, dove è stata osservata da Emilio Pistilli, che ringrazio della segnalazione. Attualmente si trova nella zona archeologica tra l'anfiteatro e il Museo Archeologico, dove la vidi il 19 aprile 2012, accompagnata da Pistilli e Paola Caruso, che ringrazio. Le foto qui pubblicate furono scattate dal Pistilli.

Lato anteriore.

Blocco in calcare locale. Nella parte superiore un incavo di forma emisferica, fratta nella parte posteriore. I lati, frontale, sinistro e destro, diritti, ma non levigati. Retro grezzo, nella parte superiore anche andato perduto. Punti triangolari tra le parole. Misure: cm 68 x 56 x 60; alt. lett. cm 5,8 (riga 1), cm 4 (righe 2 e 3).

---

[1] G. Lena, *Scoperte archeologiche nel Cassinate. Note di topografia antica*, Cassino 1980, p. 18.

[2] A. Giannetti, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri (con un'appendice epigrafica)*, Cassino 1986, p. 265. Non risulta con certezza, chi abbia scattato la foto; forse spetta a Lena. I due autori si sono serviti della stessa copia, ma non mi è chiaro se sia stata eseguita da ambedue insieme o da uno solo dei due.

[3] H. Solin, *Ricerche epigrafiche in Ciociaria*, *Epigraphica* 50, 1988, pp. 88 sg.

Particolare del lato anteriore.

Il testo suona secondo la mia recente lettura come segue:

[---]i C(ai) l(iberti) Ascla[e]
Helvia C(ai) l(iberta) Arbuscl[a]
mater

Lena - Giannetti: [-] [---] *C(ai) l(iberta) Ase[lla?] / Helvi Clari C(ai) l(iberti) / mater*
Solin 1988: [---] *+i C. l. Asel[li], / Helvia Clari[a]ce / mater*

All'inizio della riga 2 comparivano HE ancora nel 1978, ma ora le due lettere sono scomparse; non è da meravigliarsi visto che il blocco è stato per decenni abbandonato tra gli scarichi.

La prima lettura, quella di Lena/Giannetti, era sospetta soprattutto per motivi onomastici: in primo luogo perché sarebbe assai insolito aggiungere nella nomenclatura di una donna il nome del figlio; inoltre, sorprende lo spostamento dell'indicazione del patrono *C. l.* dopo il cognomen. Quanto alla mia prima lettura, nella prima riga azzardai, credo influenzato da Giannetti, di leggere il cognome *Ase[lli]*; nella seconda riga la mia lettura del cognome andava a monte a causa delle sfavorevoli circostanze dell'esame.

Epitaffio di un *[---]ius C. l. Ascla*, dedicato da sua madre *Helvia C. l. Arbuscla*. Alcuni

Lato posteriore con parte dell'incavo, probabile urna cineraria.

dettagli: *Ascla*, la cui lettura mi sembra assai certa (di ASC credo di aver potuto distinguere, sulla superficie molto consunta, a stento i contorni) è un nome grecanico, assai popolare a Roma e alquanto noto anche in Italia.[4] Si tratta di un nome greco, una formazione ipocoristica della grande famiglia onomastica formatasi intorno al nome del dio Asclepio. Fu molto usato nel mondo greco, meno nella Grecia vera e propria, ma popolare in Asia minore e soprattutto in Egitto, da dove proviene l'attestazione più antica del nome dalla fine del III secolo a. C. (*Berliner Griechische Urkunden* VII 1537); per il resto è attestato soprattutto nell'età imperiale.[5] Anche la lettura del cognome della madre sembra assai probabile, benché di VS non si distinguono bene le esigue tracce. In ogni caso sparisce dall'onomastica antica il presunto nome greco *Clariace*, da me postulato in base alla mia prima lettura. *Arbuscula* era un popolare cognome femminile latino (*arbuscula* significa 'arboscello'),[6] ben noto anche come nome servile.[7] Un'omonima *Helvia C. l. Arbuscula* si incontra a Sarsina in Umbria (*CIL* XI 6561). La grafia secondaria *Arbuscla* appare qualche volta nelle iscrizioni (*AE* 1991, 141. 2004, 216*a* [la stessa *-cula* in 216*b*]. *CIL* VI 12284. 12689. 28348. 38574. XI 5852 VIII 4914. *ILAlg* II 5250. 6021. Inedito nei Camunni).

L'iscrizione è databile al I secolo d. C.

---

[4] A Roma attestato 16 volte (H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom*, Berlin – New York 2003², p. 384; in Italia compare nel sud a Minturnae, Pozzuoli, Pompei, ma anche nell'Italia centro-settentrionale.

[5] Sul nome cf. A. Fick – Fr. Bechtel, *Die griechischen Personennamen nach ihrer Bildung erklärt und systematisch geordnet*, Göttingen 1894², pp. 30. 75; O. Masson, Pape-Benseleriana V: Asklas l'Obscur, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 27, 1977, pp. 251-254 = *Onomastica Graeca selecta* I, Paris 1990, pp. 299-302. Manca in Fr. Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917.

[6] Cfr. I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 334.

[7] Cfr. H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, p. 161.

I convegni epigrafici della Valle di Comino chiudono i battenti per mancanza di fondi

Stagnazione economica significa anche stagnazione culturale: c'è da riflettere ...

Sabato 12 maggio 2012. L'Associazione di promozione sociale Genesi, nella sala-convegni dell'Istituto Agrario di Alvito (ex Convento S. Nicola), ha presentato il volume contenente gli Atti dell'ottavo Convegno Epigrafico Cominese svoltosi nel Palazzo ducale di Atina il 28/29 maggio 2011. In tale occasione il presidente dell'Associazione Domenico Cedrone ha ripercorso il cammino di otto anni di studi epigrafici, evidenziando l'interesse che i convegni hanno suscitato nelle Università italiane e straniere e nelle Istituzioni culturali di altissimo livello internazionale. Ha ringraziato, poi, tutti gli studiosi che si sono avvicendati negli otto convegni e, in modo particolare, l'emerito Prof. Heikki Solin dell'Università di Helsinki, insigne epigrafista, che puntualmente ha onorato gli incontri con la sua presenza e con la cura degli Atti: i suoi studi si sono concentrati sulla città di Atina in epoca romana facendole un omaggio particolare.

A conclusione della relazione, il presidente Cedrone, suo malgrado, ha annunciato la chiusura di questi incontri per le note difficoltà economiche che il Paese sta attraversando.

A questo punto ha preso la parola il prof. Heikki Solin.

Il Prof. Heikki Solin

"Gentili signore, egregi signori, *nuntio vobis malum magnum: habemus luctum*.

La serie dei convegni dedicati all'epigrafia della Valle di Comino, che ha vissuto per otto anni, quest'anno è morta.

Ludovico Ariosto, alla fine della *Satira* III, introduce l'apologo della gazza. Questa, assai amata dal suo padrone che ne traeva diletto nei periodi di prosperità, quando sopraggiunse la siccità, senza alcun riguardo, né riconoscenza per i momenti di allegria che aveva donato, fu relegata all'ultimo posto nella distribuzione dell'acqua agli abitanti della fattoria, uomini e animali. La gazza, che era dotata di grande acume, si rese conto che, se avesse dovuto attendere il suo turno, sarebbe certamente morta di sete prima. Pertanto esclamò:

Guai! Io non gli son parente, né venuta
a fare il pozzo, né di più guadagno
gli son per esser mai ch'io gli sia suta;
veggio che dietro agli altri mi rimagno:

morrò di sete, quando non procacci
di trovar per mio scampo altro rigagno.

Detto ciò, volò via a cercare altrove posti dove vi fosse più rispetto per lei.

Il grazioso racconto è una metafora sulla cultura. Tutti sono buoni a celebrarla nei momenti favorevoli, in cui il surplus consente spese. Ma nei periodi di magra è la prima voce del bilancio ad essere tagliata. Ma allora, ci dobbiamo chiedere: "La cultura è un valore, oppure no?". Un vostro ministro qualche tempo fa ha detto: "Di cultura non si vive, vado alla buvette a farmi un panino alla cultura, e comincio dalla Divina Commedia". Ma qualcun altro ha detto: "Non di solo pane vive l'uomo".

Nove anni fa, dopo alcune conversazioni con l'amico Domenico Cedrone, emerse l'esigenza di far conoscere ad un pubblico, che non fosse solo quello degli specialisti, il ricco patrimonio storico-epigrafico della Valle di Comino, la vasta zona della romana Atina. Senza ulteriori indugi, animato da un grande entusiasmo ed amore per la sua terra, Cedrone, vero *genius loci*, mise in moto una perfetta macchina organizzativa, che vedeva la nascita dell'associazione Genesi, come promotrice della crescita culturale locale. Dal 2004 Alvito, Atina, San Donato di Val di Comino hanno ospitato di volta in volta gli otto convegni consecutivi dal titolo: *Le epigrafi della Valle di Comino.* Vorrei sottoporre alla vostra attenzione quattro aspetti fondamentali conseguenti alla presenza in loco di una simile continuità:

1) fin dall'inizio gli argomenti proposti nei convegni non sono stati strettamente di natura epigrafica, ma si sono subito estesi a temi storici, archeologici e numismatici, come è naturale, perché ogni disciplina ha sempre strette relazioni con altri campi del sapere e ciò ha richiamato l'interesse di studiosi di vari àmbiti.

2) il livello delle relazioni è stato senza dubbio alto: sono sfilati, negli otto convegni tenuti in Val di Comino, illustri nomi della scienza storico-epigrafica e dell'antiquaria, come Mika Kajava, Marco Buonocore, Cesare Letta, studiosi di fama internazionale, che si sono dedicati alla ricerca sul patrimonio di questi luoghi perché sapevano che i loro studi non sarebbero stati messi in deposito, ma avrebbero avuto una sede aperta alla discussione e allo scambio proficuo proprio nei colloqui della Valle di Comino.

3) non solo i nomi famosi hanno trovato l'opportunità di far conoscere il loro lavoro, ma abbiamo, fin dall'inizio, potuto avvalerci dei contributi di giovani e anche meno giovani non necessariamente appartenenti alle cerchie accademiche e delle Soprintendenze, ma appassionati cultori della materia. Per lo più, i contributi da loro presentati sono stati di buon livello professionale. Va bene, lo ammetto, non tutti i contributi sono stati del livello desiderato, per cui ho dovuto, qua e là, bocciarne alcuni, ma pochi, nelle versioni scritte delle presentazioni tenute durante i convegni. Da parte mia, tenendo fede al ruolo che ricopro, ho cercato di garantire la qualità dei volumi della nostra serie, e talvolta è stato necessario essere severo: ho dovuto impedire la pubblicazione di testi non sufficientemente corredati di argomentazioni scientifiche. Questa scrematura ha garantito il rigore scientifico dei nostri volumi, che ora sono presenti in biblioteche specialistiche sia

in Italia che all'estero. Attraverso di essi viaggia il nome dei Comuni della Valle e la loro storia.

Così i volumi si possono caratterizzare come una mescolanza di contributi, una caratteristica tipicamente italiana che mi piace molto e perché è segno di democrazia, e perché è segno di apertura degli studi. Non tutte le piccole comunità, come è questa della Valle di Comino, possono vantare la presenza sul loro territorio di una così ricca e lunga serie di pubblicazioni e ricerche. Questo dev'essere motivo di orgoglio, anche per la classe politica degli amministratori che si sono mostrati sensibili agli alti valori della conservazione e della conoscenza della storia patria. I nomi e le storie dei personaggi presentati nel corso dei colloqui svolti sarebbero stati sommersi dall'onda del fiume Lete. Grazie all'opera di Domenico Cedrone e dei suoi collaboratori, in particolare l'instancabile Lucia Rufo, questi nomi, queste storie hanno ancora una volta echeggiato sotto le alte volte dei palazzi che ci hanno ospitato.

4) abbiamo presto scavalcato i limiti geografici posti dalla Valle di Comino, sia verso est che verso ovest e anche verso sud e nord. Sono apparsi importanti articoli sulla regione al di là dei Monti della Meta, dedicati a centri come Aufidena (odierna Alfedena) o Aesernia (odierna Isernia), città importanti della quarta regio augustea. Per la zona occidentale siamo stati arricchiti dai contributi sul patrimonio del Cassinate ed Aquinate, per quella meridionale siamo scesi fino a Venafro e addirittura Pago Veiano, e a nord abbiamo raggiunto Ferentino. Così i volumi dei nostri convegni sono diventati un organo contenente studi sul patrimonio storico di un'area molto più vasta del previsto: ora coprendo la buona parte della Ciociaria e la regione limitrofa della Campania settentrionale. Questo ampliamento del programma è anche storicamente giustificabile, in quanto la zona segnata dal triangolo Cassino - Isernia - Venafro ha un comune denominatore nel fatto che faceva parte dell'antica terra sannita, alla quale pure Pago Veiano appartenne.

Ci spingevamo ormai ad ampliare, dopo il contesto geografico, anche quello cronologico, guardando ai secoli del primo Medioevo. Abbiamo tra l'altro fatto illustrare iscrizioni post-antiche della Ciociaria e del Sannio, talvolta con nuove fruttuose nozioni. Sembra però che tale ampliamento debba restare un pio desiderio, almeno fino a quando non si decida che stagnazione economica non debba significare anche stagnazione culturale.

Questo fatto – ma non solo esso – ci impegna a cercare di perseverare nella nostra intrapresa con tutte le forze. Permettete quindi di concludere il discorso con una raccomandazione a tutte le persone che hanno a cuore le sorti culturali di questa terra, in special modo agli amministratori comunali: non fate come il fattore descritto da Ariosto, che non lasciò abbeverare la gazza prediletta; si rischia che essa se ne voli altrove!"

Il Codice Cassinese della Divina Commedia

"Il codice cassinese della Divina Commedia per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci benedettini della badia di Monte Cassino", Tipografia di Monte Cassino 1865.

di

Emilio Pistilli

Tra i beni più preziosi custoditi nel prestigioso Archivio di Montecassino, ma anche uno dei meno noti, è senza dubbio il codice cassinese della Divina Commedia, manoscritto risalente agli anni immediatamente successivi alla morte del sommo poeta, corredato, tra l'altro, di un capitolo a cura del figlio di Dante, Jacopo.

In occasione delle solenni celebrazioni per il sesto centenario di Dante l'opera fu messa a stampa con i tipi della novella tipografia monastica nel 1865. Ne fu fatta una tiratura limitata a 219 esemplari, cosa che la resero di grande valore, al di là di quello storico letterario.

Il manoscritto, per il quale fu usata della bellissima carta bambacina in 4° grande in 205 fogli, reca la numerazione antica sul lato inferiore, n. 589, la nuova sul lato superiore, n. 512. L'edizione a stampa consta di pagg. LV + 596.

La storia e l'importanza del codice è ben messa in evidenza nei Prolegomena (pagg. I-LV) redatti dai cassinesi Luigi Tosti, Andrea Caravita e Cesare Quandel

Dai Prolegomena

Luigi Tosti: storia del codice

Il primo catalogo delle opere conservate nell'archivio cassinese, ci informa Luigi Tosti (1811-1897), risale al sec. XV, redatto su ordine di Papa Paolo II, probabilmente per scegliersi i manoscritti da trasferire nella biblioteca vaticana. Un altro catalogo fu fatto nel sec. XVI su mandato di Clemente VII. Entrambi furono trasmessi al Vaticano, probabilmente non senza che fossero accompagnati da preziosi codici cassinesi.

Non risulta che nei due cataloghi comparisse anche il codice cassinese della Divina Commedia. Neppure lo si trova citato nel catalogo redatto dal benedettino Bernard de Montfaucon (Aube, 1655 - Parigi 1741), che, va detto, trascura anche altri prestigiosi codici che certamente erano conservati nell'archivio di Montecassino. Neppure il grande archivista Erasmo Gattola ne fa cenno, ma probabilmente solo perché non gli si attribuiva grande interesse. È certo che lo troviamo per la prima volta nel catalogo dei Mss. in otto volumi del cassinese Placido Federici (Genova 1739 - San Vincenzo al Volturno 1785).

Il primo approccio concreto al codice dantesco ci fu, alla fine del sec. XVIII, da parte del benedettino Giuseppe Di costanzo, abate di S. Paolo a Roma. Ma questi suscitò un'aspra disputa tra studiosi per aver supposto che Dante avesse tratto spunto dalla Visione di Alberico, monaco di Montecassino vissuto nel sec. XII, il cui manoscritto era

conservato nell'archivio cassinese[1]. Importanti comunque furono le sue "Annotazioni sopra le varianti e le postille" al nostro codice, 237 in tutto, che furono ricercate e discusse dai maggiori dantofili del tempo. Il Di Costanzo, però, ritenendosi il primo scopritore del manoscritto – mentre, come abbiamo visto, già il P. Federici lo aveva segnalato nel 1768 – erroneamente ne collocò la redazione al sec. XV.

Luigi Tosti, nei Prolegomena alla edizione cassinese, riconduce la scrittura del codice ai tempi stessi di Dante o immediatamente successivi esaminando il tenore, la lingua e i riferimenti storici degli autori (che furono più di uno) delle annotazioni e delle chiose apposte tra le righe e i versi del documento; chiose che furono scritte in tempi diversi; oltre quelle sincrone dell'originale dantesco numerose sono quelle tratte da successive versioni della Divina Commedia, risultando essere di altra mano e di altri tempi[2].

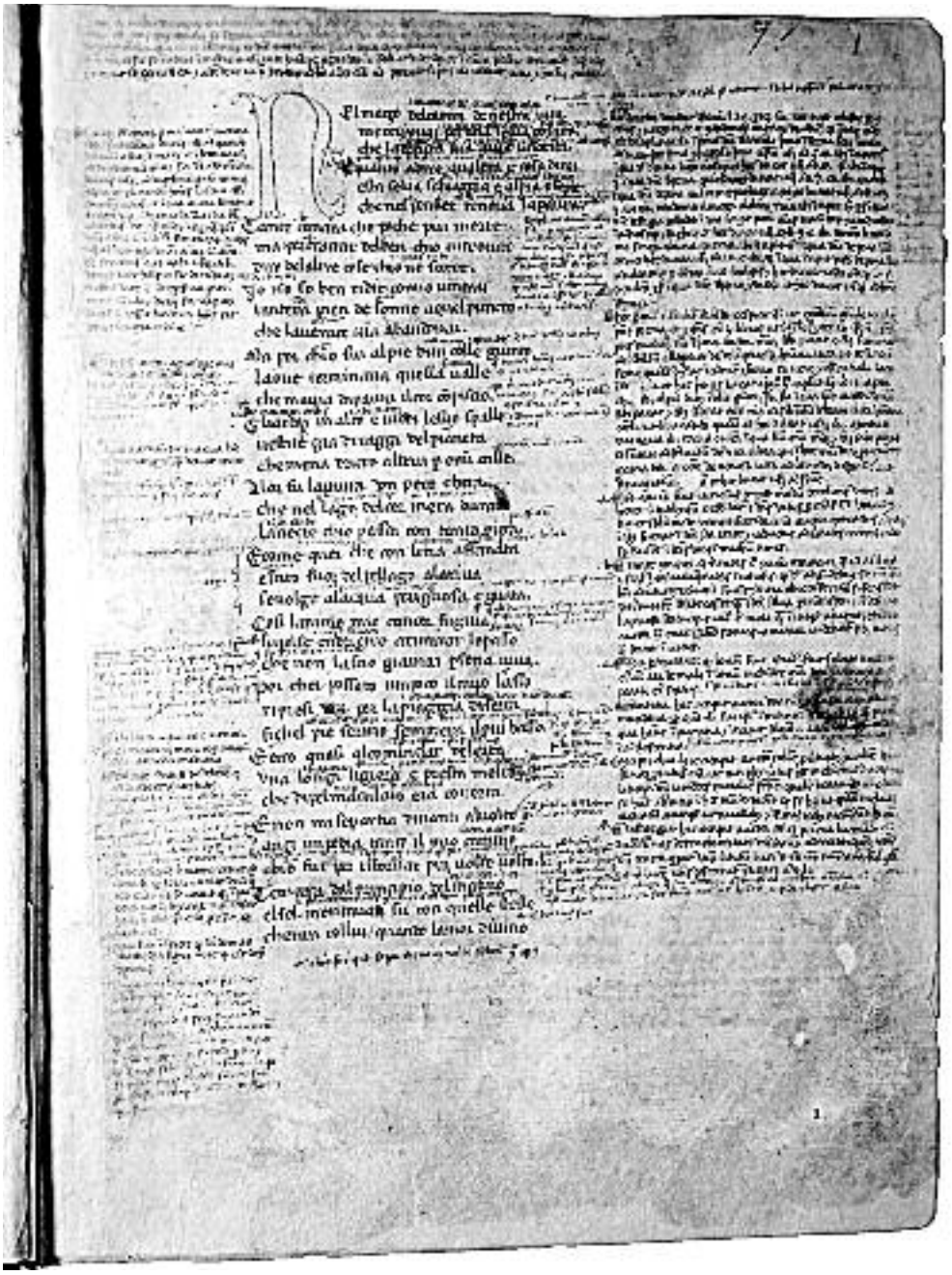
Tra gli indizi che il Tosti aggiunge a conferma della sua ipotesi di datazione vi è il riferimento alla traslazione della salma di S. Tommaso D'Aquino a Tolosa avvenuta nel 1368 ma ignorata dal compilatore della chiosa a margine del verso 69 del canto XX del Purgatorio[3]. Addirittura giunge a collocare la redazione dei primi commenti a penna ad appena 21 anni dalla morte di Dante ("*... assai presso il ventunesimo anno della morte di Dante*").

Non manca, il Tosti, di chiedersi se tra i chiosatori vi fosse la mano di un monaco cassinese. Per gli appunti più antichi lo esclude nettamente riferendosi al passo in cui Dante

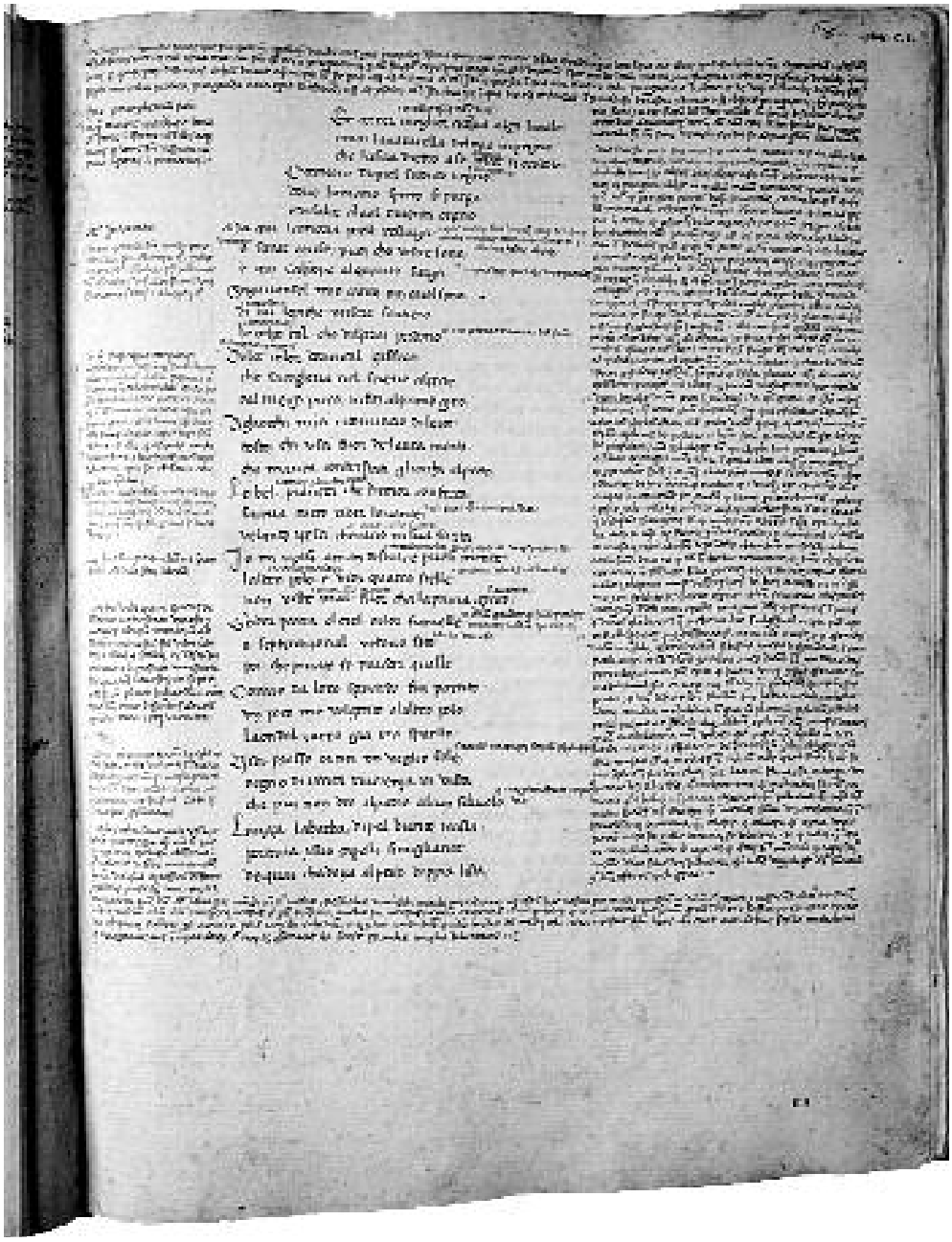
---

[1] Raoul Manselli: "Alberico di Montecassino. - Nato intorno al 1100 nel castello di Settefrati in Val di Comino (Frosinone) di nobile famiglia, a dieci anni, come ci racconta nel Chronicon Casinense Pietro Diacono, colpito da gravissima malattia, rimase privo di coscienza per nove giorni e nove notti. Ebbe allora una visione in cui s. Pietro, accompagnato da due angeli, gli fece conoscere le pene infernali e le beatitudini del Paradiso. Ritornato alla vita si fece allora monaco a Montecassino, ove fu accolto da Gerardo (abate tra il 1111 e il 1123) che incaricò Guido, maestro dello stesso A., di scriverne la visione; il che questi fece apportandovi ritocchi e aggiunte: altre aggiunte e rimaneggiamenti furon fatti, con molto arbitrio, da uno sconosciuto. Da ciò A., per esortazione dell'abate Senioretto (1127-1137), fu allora indotto, ormai più maturo negli anni, a riscrivere in tre giorni la sua visione, giunta fino a noi, come sembra, in quest'ultima redazione, e conservata nel codice Cassinese 257. Fu poi preposto del monastero di S. Maria, non lontano da Montecassino, nel 1145. Alberico (da non confondere col monaco omonimo, anche vissuto a Montecassino, ma nel sec. XI, e considerato uno dei fondatori dell'ars dictandi) è ricordato come uno dei precursori della Commedia. La visione di A. comincia con la visita ai tormenti dei dannati: ai lussuriosi seguono i violenti, i protettori dei sacerdoti indegni, i sacrileghi, i simoniaci, coloro che si sono dedicati alla vita religiosa o alla penitenza senza persistervi, i detrattori e i falsi testimoni, i ladri e i rapinatori. Dopo aver passato un fiume purificatore e aver assistito a una lotta tra demoni e angeli, A., sempre guidato da s. Pietro, visita il Paradiso, ove incontra s. Benedetto – non manca qui una serie di esortazioni per i monaci – ascendendo poi di cielo in cielo, ove vede ciò che a un uomo non è lecito riferire. Dopo un giro per il mondo, torna sulla terra", da *Enciclopedia Dantesca* (1970).

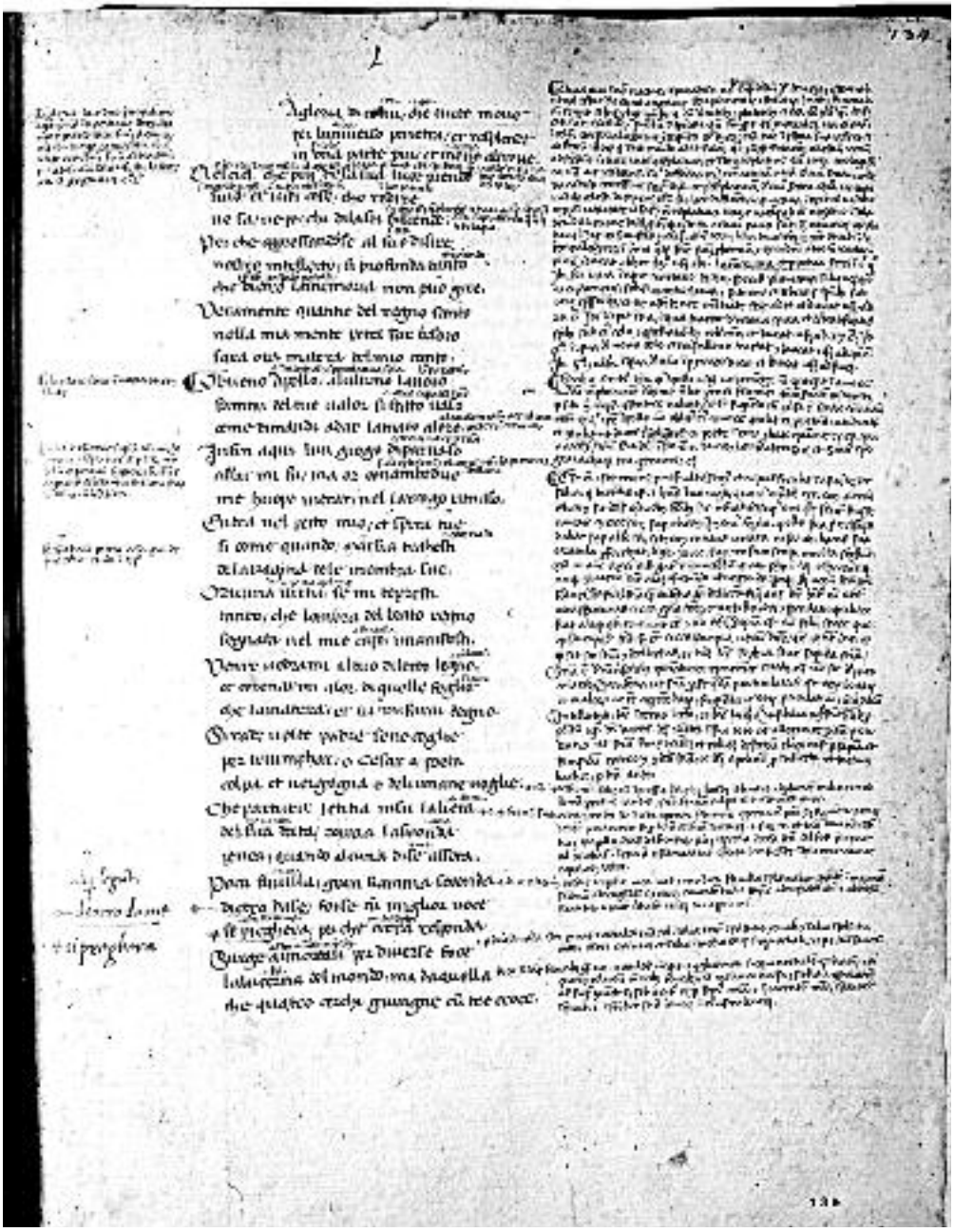
[2] "La qual cosa ci fa via ad altra avvertenza generale intorno ai comenti del nostro Codice. Questi sono di vari autori e di vario tempo, i quali vennero successivamente ad illustrare questo testo a penna, tolti da altri manoscritti che recavano lezione differente dalla nostra": Prolegomena, pag. XIII.



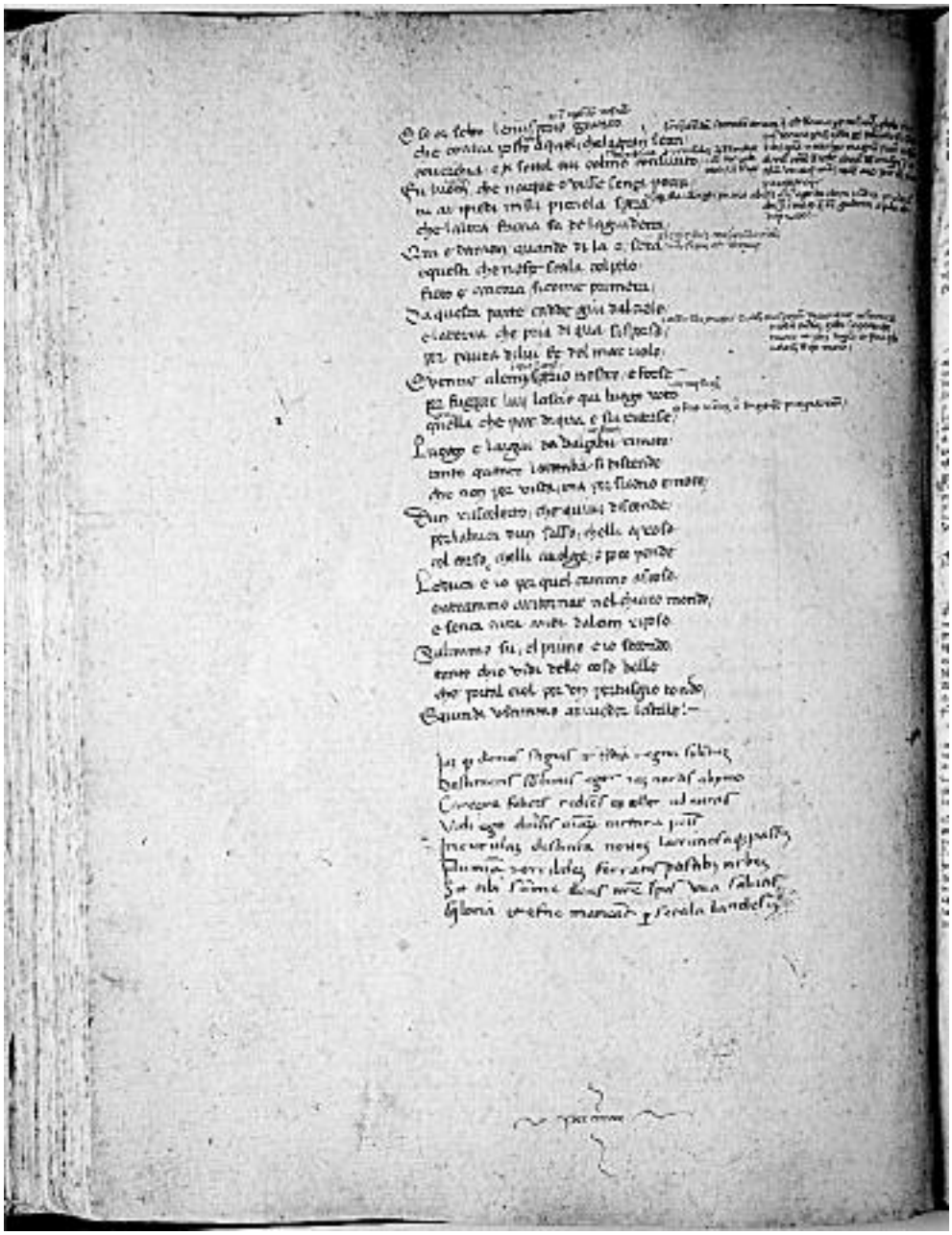
Codice Cassinese della Divina Commedia: Inferno, canto I



Codice Cassinese della Divina Commedia: Purgatorio, canto I



Codice Cassinese della Divina Commedia: Paradiso, canto I



Codice Cassinese della Divina Commedia: Inferno, canto XXXIV

parla di S. Benedetto (Canto XXII, v. 37, *Parad.*), dove "*il chiosatore afferma che il Santo venisse sepolto in Montecassino; ma che poi il suo corpo fosse rubato dai monaci di Fleury*: 'licet postea Floriacenses monachi furati sint'": non è pensabile, congettura Tosti, che dopo le ricognizioni delle ossa del santo fatte fare da papa Zaccaria alla metà del sec. VIII e da papa Alessandro II nel sec. XI, con tanto di Bolle a conferma, non è pensabile che un monaco cassinese credesse alla leggenda della traslazione dei corpi di S. Benedetto e S. Scolastica a Fleury, leggenda – aggiungo io – che si spaccia per veritiera ancora oggi da parte di studiosi francesi nonostante l'ultima, rigidamente scientifica, effettuata nell'immediato dopoguerra, quando furono rinvenuti i resti dei due santi gemelli sotto l'altare maggiore della basilica di Montecassino.

La convinzione di Luigi Tosti è che le prime chiose sul codice dovessero essere del poeta Zanobio da Strada, vicario dell'abate cassinese Angelo I Acciajuoli da Firenze (ab. 1355-1357), fiorentino anch'egli, "nato nella terra di Strada, a sei miglia da Firenze l'anno 1312"; dunque molto vicino alle vicende terrene di Dante Alighieri e a coloro che lo conobbero di persona[4]. Infatti alcune annotazioni sulla vita del poeta risultano inedite rispetto alle altre versioni della Divina Commedia.

Il gran fervore di Tosti verso Dante gli fa supporre che a Montecassino fosse conservato non uno ma due codici della Divina Commedia: in effetti nelle note a margine del codice dell'Eneide, trascritto da un monaco cassinese, a detta del Federici, vengono trovati versi della Commedia di Dante difformi da quelli del nostro codice[5].

Coglie l'occasione, l'autore della prima parte dei Prolegomena, per reclamare ai monaci cassinesi la primogenitura dei primi versi in lingua volgare ("*... nella stessa Badia fu udito il primo vagito della italiana poesia*", pag. XVI)[6] ricordando un codice in caratteri Longobardi che ne reca un altro più antico di un secolo rispetto ai versi di Ubaldino Ubaldini del 1184 con i quali questi narrava un episodio di caccia con l'imperatore Federico

---

[3] "Né meno certi ci sono paruti gli indizi, che potrebbero chiarirci intorno al tempo, in cui siano stati scritti i comenti marginali più antichi, la scrittura dei quali riputammo sincrona a quella del testo. Al canto XX. v. 69. del Purgatorio, in cui Dante tocca della venuta di Carlo d'Angiò in Italia, ed afferma che questi violentemente cacciasse di vita S. Tommaso, l'antico chiosatore dice, che Carlo spegnesse di veleno il S. Dottore, per timore che non giungesse al papato, e nota che il corpo del Santo ancor giacesse nella Badia di Fossanova, ove passò di vita. È chiaro dunque che il comentatore scrivesse innanzi la traslazione delle ossa di S. Tommaso a Tolosa, che avvenne nell'anno 1368": Prolegomena, pag. XII.

[4] "Non è improbabile che Zanobio ricordasse di essere poeta, e ragionasse della Divina Commedia e del suo autore. La memoria n'era ancor fresca; ed a lui, fiorentino, vissuto con molti, che avevano conosciuto l'Alighieri, spesso dovettero volgersi i Cassinesi a sapere delle cose del Poeta", pag. XVII.

[5] "… la lezione dei versi di Dante, recati nel margine del codice virgiliano, differisce spesso dal testo che pubblichiamo; locchè mostra che non fosse un solo l'esemplare della Divina Commedia, che a quei di era nella biblioteca del monastero", pag. XVI.

[6] Si riferisce alle prime espressioni in lingua italiana in forma poetica prescindendo ovviamente dalle prime tracce del volgare che si trovano nelle carte capuane o placiti cassinesi del sec. X (960-963).

I Barbarossa, e inserendosi nella polemica se fossero i siciliani o i provenzali i primi a poetare in lingua volgare[7].

Andrea Caravita: l'esame paleografico

Nella seconda parte dei Prolegomena (pagg. XIX - XL) il vice archivista cassinese Andrea Caravita (1824-1875) esamina il codice dal punto di vista strettamente paleografico, confrontandolo con altri codici presenti nell'archivio cassinese che utilizzano la stessa scrittura e la stessa carta di cui è nota la datazione.

Inizia con una descrizione minuta del codice.

"Il Codice Cassinese della Divina Commedia è un volume in quarto grande di 205 carte. Come tutti i codici Mss. di questo Archivio Cassinese va segnato esteriormente con due numeri d'ordine, l'uno antico ed inferiore, 589, l'altro superiore, 512; il quale ultimo appartiene alla nuova numerazione, che fu mestieri introdurre sul dorso dei Codici rimasti, dopo la spoliazione, che fecero gli Abati Commendatari dal XIV al XVI secolo, di questo Archivio, sottraendone molti preziosi Mss. Incomincia dal primo Canto dell'Inferno, e termina coi Capitoli attribuiti al figlio di Dante ed a Bosone da Gubbio. Sulla bella e larga pagina di carta bambagina scende nel mezzo, a colonna, il testo del Canto; tredici terzine per ciascuna faccia, e ai due lati del testo le chiose, ora più ora meno copiose, non che brevissime postille interlineari sulle parole del testo, quali fedelmente sono state riprodotte in questa edizione. Sembra questo Ms. essere stato ordinato per divenire un Codice di lusso, sebbene rimasto imperfetto, come mostra la bellezza e la nitidezza della scrittura, l'ampio margine, le iniziali dei canti tralasciate in bianco con largo spazio, per essere miniate da qualche mano valente. La prima lettera d'ogni terzina per i primi sette Canti va tramezzata da una lineetta rossa, come pure rubricate sono le chiose sincrone di questi primi sette Canti dell'Inferno. Le note che accompagnano il testo non sono tutte della stessa mano o dello stesso tempo, però le più recenti non rimontano oltre al XVI secolo".

Il lavoro del commentatore del codice si interrompe bruscamente quando era giunto praticamente al termine. Se così non fosse stato, lamenta il Caravita, avremmo conosciuto il nome e l'anno della compilazione del commento.

Dopo ampia digressione su questioni paleografiche e sulle classificazioni determinate dai paleografi ufficiali, ad iniziare dal Mabillon – determinazioni che il Caravita mette decisamente in discussione considerandole inappropriate generalizzazioni che non tengono conto delle strette influenze storiche ed artistiche legate alla scrittura –, esaminando l'uso della punteggiatura nel tempo e gli aspetti ortografici, il nostro archivista redige una sorta di monografia sulla storia della carta e, in particolare, della carta bambagina tratta dal cotone, notando, tra l'altro che i produttori di questo tipo di carta usavano im-

[7] Saverio Bettinelli, nel suo "*Opere edite e inedite in prosa ed in versi*", tomo IX, Venezia 1799, ricorda i versi di un certo scultore Nicola, del 1135, riportati in un cartiglio in mosaico sull'arcone tra la navata centrale ed il presbiterio della cattedrale di Ferrara: "Li mile cento trentacenque nato / fo questo templo a san Gogio donato / da Glelmo ciptadin per so amore / e tua fo l'opra Nicolao scolptore": dunque mostra di ignorare, come tanti altri, quelli dell'archivio cassinese.

primere sui fogli il loro marchio di fabbrica. "Di tali marche le più antiche che abbiamo potuto osservare in questo Archivio dal XIII al XV secolo, sono l'asta con due cerchietti, quasi due piccoli scudi, la balestra, la testa di vitello, il mortaio, le due chiavi, la corona, l'h sormontata da una croce (forse Jhesus); oltre quelle che porta impresse la carta del Codice Dantesco, le quali sono la scure, la cornetta da caccia, il fiore ed il cervo. Due di queste marche, la scure, cioè, e la cornetta si rincontrano nella carta del Regesto secondo di Pietro Abate; la qual cosa come ci chiarisce della comunanza di origine delle due carte, ci fa pure accorti dell'affinità del tempo, in cui furono scritti i due codici. Aggiugni che dopo l'anno 1378, non ci è venuto fatto scoprire altra carta, che ritenesse la impronta delle marche del Codice Dantesco" (*Prolegomeni*, pag. XL).

Andrea Caravita conclude il suo lungo intervento nei Prolegomena confermando, per la via da egli scelta, le stesse conclusioni di Luigi Tosti sul piano dell'analisi storica del documento dantesco: "Dallo studio fatto fin qui sulla scrittura e la carta del Codice Cassinese, ci sembra poter venire in questa sentenza, che l'età in che fu scritto fosse appunto il XIV secolo. In questa siamo stati condotti, meglio che dalle regole paleografiche generali, dai raffronti particolari delle altre scritture dello stesso tempo, conservate in Archivio. E ne abbiamo tratto non lieve beneficio; chè usciti dal campo pur troppo indeterminato, in che ci locavano quelle regole generali, per le quali fu originata tanta disparità di giudizio intorno all' età di questo Ms., se non ci fu dato indicare l'anno ed il giorno, e segnare il nome di chi lo ebbe scritto; pure ne avemmo limitato lo spazio del tempo d'attribuirgli fra due termini, che lo circoscrivono, l'anno 1326 ed il 1378. Il primo di questi termini ci è stato offerto dalla simiglianza della lettera del codice dei sermoni di quell'Ambrogio da Castello, che scriveva nell'Aprile del 26, con quella delle chiose sincrone del Codice Dantesco, che si direbbero quasi della stessa mano; il secondo ci venne dalla simiglianza della sua carta con quella del Regesto di Abate Pietro de Tartaris, che reca la seconda di quelle date. Ravvicinando questi due estremi, ed aggiugnendo all'uno quello che potrà togliersi all'altro, secondo che meglio potrà apparire dallo esame di ciò che contengono, o riveleranno i comenti, sarà pur vero quello che già abbiamo accennato, che il Codice Cassinese della Divina Commedia sia da reputarsi fra i più antichi, scritto alcuni anni dopo la morte di Dante, o intorno alla metà del XIV secolo" (pag. XL).

Cesare Quandel: importanza del codice

Nella terza parte dei Prolegomena Cesare Quandel (1837+1880) passa in rassegna le numerosissime edizioni della Divina commedia, dichiarando, però, di non voler confrontarsi con i vari estensori essendo, lo scopo di questa pubblicazione, solo quello di segnalare e mettere a disposizione dei dantofili il codice cassinese[8] che, come abbiamo visto, risulta tra i più vicini all'epoca del sommo poeta.

[8] "Non ispetta a noi il giudicare del frutto, che abbiam cavato dalle nostre povere fatiche intorno alle varianti lezioni, che l'esame del nostro Codice ci ha dato raccogliere. Neppure é nostro debito entrare nell'esame del loro pregio: ciò spetterà ai futuri curatori di altra edizione dantesca.", pag. L.

Accenna, poi, fugacemente, ai due capitoli inseriti nel codice dopo l'ultimo canto del Paradiso, senza titolo, ed attribuiti uno a Jacopo, figlio di Dante, l'altro a Bosone da Gubbio, con le loro postille, precisando, però, che i loro nomi non figurano nel testo, ma si ha la certezza degli autori perché sono presenti in altri manoscritti ricordati dal de Batines, come in quelli della Laurenziana, segnato col n. 11. 29. 41, della Strozziana, n. 149.151.152, della Gaddiana, n. 41., ed in altri, tutti pubblicati nell'edizione della Minerva[9], anche se con molti difetti; anzi quella edizione, afferma Quandel, si potrà avvantaggiare dal confronto con il codice cassinese. Tra i testi manoscritti consultati per l'edizione di Montecassino il Quandel segnala solo quello detto "Catanese", posseduto dai Benedettini Cassinesi di S. Nicolò all'Arena di Catania[10], e l'altro, detto "Filippino", custodito nella Biblioteca Oratoriana di Napoli[11]: entrambi aggiunti in Appendice.

Il volume è corredato da alcune riproduzioni fotografiche, tra cui un ritratto di Dante sul quale Cesare Quandel si sofferma a lungo: "Ponemmo da ultimo ogni cura ad illustrare tutta la parte paleografica del nostro lavoro con fac-simili espressi in rispettive tavole. Né crediamo che possa dispiacere ai lettori la vista di un'altro ritratto del nostro poeta che mettiamo innanzi al Volume, in mezzo a tanta produzione di altri ritratti, e a tante erudite dispute che hanno sollevato. Il nostro è fotografato da una tela di Scipione Pulzone da Gaeta, esistente nel nostro Archivio. Dante è ritratto al naturale fino al petto, nell'età sua più matura, in veste e lucco di colore scarlatto, e con corona di alloro. Sul capo allo estremo del fondo con bella lettera d'oro è scritto DANTES. Nello stesso fondo all'altezza del petto leggesi da una banda Scipio Cajetanus, dall'altra faciebat 15.7. Scipione Gaetano visse fra il XVI e il XVII secolo. Secondo il Baglione appresso il de Dominici, fu discepolo di Jacopino del Conte Fiorentino, 'e come il suo maestro fu eccellente pittore e particolarmente nel far l'altrui effigie, così egli ai suoi tempi ritrasse gli altrui aspetti, e non solo passò il maestro, ma nel suo tempo non ebbe uguale'. Egli ritrattò Papa Gregorio XIII, Sisto V, D.

[9] *La divina Commedia di Dante Alighieri col comento del P. Baldassarre Lombardi, ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite*, Padova, Tipografia della Minerva MDCCCXXII.

[10] 225 fogli, cartaceo, ottima conservazione. Ogni pagina ha 33 versi, chiusi in un quadrato della lunghezza di centimetri 19.2, le cui linee, ora a matita ed ora ad inchiostro, si estendono sino all'orlo della pagina. Le iniziali di ogni canto, probabilmente di epoca posteriore, sono alternativamente in rosso ed in azzurro. È attribuito alla fine del sec. XV.

[11] 137 fogli numerati, bellissima scrittura con commento in latino e figure miniate. Non se ne conosce l'epoca ma è da attribuire alla famiglia dei Poderici o Pulderici di Napoli, estinta nel secolo XVI.

Giovanni d'Austria, e molti Principi e Cardinali 'sicchè gran credito acquistossi, e non si diceva d'altro al suo tempo che degli eccellenti ritratti di Scipione Gaetano'. Donde egli ritraesse questa bella effigie di Dante noi non sappiamo; certo che è assai viva e ben condotta" (pag. LIV).

Va però osservato, riguardo al ritratto di Dante inserito nel testo, che la firma è di d. Vincenzo Bovio Cassinese, monaco pittore di Montecassino di cui ci siamo già occupati nel n. 1/2012 di Studi Cassinati, pagg. 85-88, vd. Foto.

Conclude il suo intervento Quandel scrivendo: "Se tanto la fotografia di questo ritratto, quanto la riproduzione dei fac-simili non sembrerà lavoro ben fatto, si attribuisca al desiderio che avevamo di offerire al Comune di Firenze in questo sesto Centenario di Dante, un libro che fosse tutto cosa dei Monaci della Badia di Monte Cassino".

La copertina del Codice a stampa conservato a Montecassino.

Si chiudono i Prolegomena con la "*Dichiarazione dei testi a stampa o a penna che sono stati comparati col codice cassinese*".

A fine volume segue una sorta di tabula gratulatoria con l'elenco dei 183 sottoscrittori che commissionarono la stampa dell'opera. È interessante scorrere l'elenco: vi si trovano personaggi in vista della Cassino (allora S. Germano) di metà Ottocento, come Pasquale Grossi, Alessandro Grosso, Luigi Jorio, definito Presidente, Loreto Lena, che sarà sindaco della città a partire dal 1896, Benedetto Nicoletti, che sarà sindaco dal 1871 al 1882, Silvestro Petrarcone. Inoltre nomi illustri come il Conte Gabrio Casati di Torino, Gino Capponi, senatore di Firenze, Costantino Nigra, a quel tempo ambasciatore d'Italia a Parigi, il barone Bettino Ricasoli di Firenze, il Duca della Salandra di Napoli, Francesco de Santis. 5 copie del volume furono acquistate dal libraio Cammelli di Firenze, 10 copie dal Consiglio Provinciale di Bari, altre 10 dal Consiglio Provinciale di Caserta, 6 dal Consiglio Provinciale di Napoli. Infine una copia ciascuna fu acquistata dalle biblioteche dei PP. Cassinesi di S. Martino di Palermo, di S. Paolo di Roma, della SS. Trinità di Cava de' Tirreni e delle biblioteche Borracciana di Napoli, Comunale di Lucera, dell'Università di Torino.

Ora l'opera è divenuta rarissima, ma è possibile consultarla in rete internet sul sito di *Google Boocks* - Bayer. Staatsbibliothek, tratta dalla "Bibliotheca Regia Monacensis", oltre, naturalmente, sulla bellissima copia della Biblioteca Monumentale di Montecassino.

Ho l'obbligo, e il piacere, di ringraziare il Direttore dell'Archivio di Montecassino, Faustino Avagliano O.S.B., per le belle riproduzioni (fotografo R. Mastronardi) delle pagine che corredano questo lavoro, e il Bibliotecario della Biblioteca Monumentale di Montecassino, Gregorio De Francesco, O.S.B. per avermi agevolato nella consultazione del testo a stampa del codice.

Tracce di S. Filippo Neri a Cassino e Montecassino

di
Annamaria Arciero

S. Filippo Neri, chi non lo conosce? Il suo motto bonario " State buoni, se potete", rivolto ai ragazzi di strada della Roma cinquecentesca, corrotta e pericolosa, è famoso quanto la sua opera di educatore. Fu un prete anticonvenzionale e originalissimo che fondò scuole ed oratori, affollatissimi grazie al suo carisma e alla contagiosa allegria, tanto da meritarsi gli appellativi di "santo della gioia", "giullare di Dio", "Pippo buono", oltre che di "compatrono" di Roma.

Scoprire che S. Filippo Neri è vissuto a S. Germano per circa due anni, che ha respirato la nostra stessa aria non puó che farcelo amare di più.

È documentato che dalla nativa Firenze il padre, il notaio Ser Francesco Neri, lo mandò, diciottenne, a S. Germano, presso uno zio, tal Bartolomeo Romolo Neri, per essere avviato all'arte della mercatura. Lo zio, privo di figli, avrebbe trovato in lui un aiuto e lo avrebbe lasciato erede del commercio e di tutti i suoi beni, tanto più che, essendo morto fanciullo il fratello Antonio, Filippo era l'unico Neri che avrebbe potuto assicurare discendenza alla famiglia. (Se ne puó dedurre che i Neri del Cassinate non siano imparentati col nostro Santo?). La casa dello zio, in cui visse Filippo, è andata distrutta con i bombardamenti del '44, ma è certo che prima della guerra era un palazzo sito in via Vittorio Emanuele, poi via Napoli, 28, ora via E. De Nicola, un palazzo sorto sull'abitazione dei Neri e ingrandito dalla famiglia Mascioli che, non si sa da quando, lo possedeva[1]. La nuova casa non conservava purtroppo più nulla delle antiche memorie. I Padri dell'Oratorio di Roma, coadiuvati da quelli di Napoli, avevano avviato delle pratiche presso l'Abate di Montecassino per ottenere dal Mascioli la concessione di tale camera, al fine di ridurla a chiesetta da dedicare al Santo. Ma gli avvenimenti politici del 1860 avevano fatto saltare il progetto. C'era però, in onore del Santo e fatta erigere dal proprietario, una cappella al di sopra della stanza dove dormiva Filippo, al secondo piano, stanza che ai tempi di Filippo non esisteva certo. Per riverenza e devozione, la signora Mascioli, consorte del gr. uff. Giuseppe Mascioli, la frequentava solo "vestita con tutto il decoro signorile". La famiglia vi faceva celebrare ogni tanto la Messa, vi recitava il Rosario, vi compiva il Mese mariano e i battesimi, vi esponeva le salme dei propri membri. Anche l'Abate di Monte-

[1] A. Capecelatro, *La vita di S. Filippo Neri. Roma, 1889* .

cassino, i sacerdoti e i fedeli vi salivano di tanto in tanto a pregare, per devozione alla memoria del Santo. Si conservava anche, come una reliquia, un mattone rettangolare di legno, con cui pare che Filippo chiudesse il foro attraverso il quale dalla stanza superiore si faceva scendere la lucerna per illuminare la bottega sottostante. Tutto perito con la guerra.

Connessa alla memoria dell'abitazione c'è quella della devota visita quotidiana al "Crocifisso" della chiesa collegiata di S. Germano. Un Crocifisso che riscuoteva grandissima venerazione dal popolo della città, fin dal medioevo. Si narrava – e anche il Tosti nella sua "Storia della Badia di Montecassino" lo riferisce – che, al principio del sec. XIII, uno dei soldati tedeschi saccheggiatori di S. Germano, mentre sacrilegamente l'offendeva, fu invaso da tale furore che "rodendosi la lingua se ne morì". Anche se meno frequentemente, data la distanza e le difficoltà del viaggio, Filippo visitava la Montagna Spaccata, per raccogliersi in preghiera preso il Santuario del Santissimo Crocifisso.

È dunque probabile che il giovane Filippo abbia frequentato anche l'abbazia, incline com'era alle cose dello spirito. Certamente sarà stato attratto dal fascino mistico che emanava da quel luogo, fonte di vita spirituale per virtù di S. Benedetto e dei suoi monaci.

Tanto più che, proprio in quel periodo, intorno al 1535, il monastero era teatro, oltre che di santità, anche di scienza e di arte[2]. E nell'arte si distinguevano alcuni fiorentini: Ignazio Squarcialupi, abate per ben tre periodi, che ora si dedicava ai codici corali, facendoli eseguire e miniare dai fratelli Boccardi, fiorentini anch'essi; i fratelli Sangallo, che stavano approntando il sepolcro per Piero de' Medici[3], fratello del mediceo papa Leone X, che era stato l'ultimo abate commendatario di Montecassino. Quindi Filippo nella Badia poteva respirare quasi un'aria di casa, un'aria di amico e benevolo ritrovo. Sono tutti dati che rendono verosimile che Filippo Neri abbia frequentato il monastero, però documenti coevi che esplicitamente lo attestino non ci sono, forse perché le notizie non sono state segnate oppure perché sono andate perse con i saccheggi e gli scompigli del tempo. C'è tuttavia un'attestazione, posteriore di non molto, che si conserva in un'opera dell'abate Costantino Gaetani, pubblicata nel 1641. In essa l'autore assicura di aver saputo della visita di S. Carlo Borromeo alla Badia dall'abate Sangrino,[4] che morì vecchio di 93 anni nel 1593, e che S. Carlo vi salì nel 1562 certamente su consiglio di S. Filippo Neri, suo confessore, il quale volentieri suggerì al Borromeo ciò che egli stesso aveva sperimentato utilissimo per sé: il soggiorno nel cenobio. Se ne deduce, dice il Gaetani, che egli "in questi luoghi attinse lo spirito delle sante virtù".

Un'altra prova delle relazioni di S. Filippo col cenobio cassinese è la grande tela, a olio, m. 6,30 x 9, anch'essa purtroppo andata distrutta[5], fatta eseguire nel refettorio tra il 1591 e il 1594, per ordine dell'abate Ruscelli, dai fratelli Bassano. In essa Leandro Bas-

---

[2] Vi saliranno, tra gli altri, in visita S. Ignazio di Loyola, S. Carlo Borromeo, Torquato Tasso.

[3] Piero de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, succedette al padre nel governo di Firenze, però fu cacciato nel 1494 per non essersi opposto alle pretese di Carlo VIII. Si unì allora alle truppe francesi dirette verso Napoli e, durante la loro ritirata, annegò nel Garigliano.

sani, come racconta il Tosti, dipinse molte figure dal vivo, cioè visitatori illustri del tempo (nel secolo XVI, Montecassino fu il monastero che più coltivò le lettere e quindi meta di letterati): il Tasso, S. Ignazio di Loyola, il doge di Venezia, Calvino, Pier Luigi da Palestrina, S. Teresa D'Avila (forse) e S. Filippo, proprio al centro, a dar sembianza a S. Benedetto, mentre distribuisce il pane della sua Regola. Certo, è memoria storica che i lineamenti di Filippo siano stati prestati a S. Benedetto, solo tradizione orale tramandata dagli anziani e sostenuta pure dalla vecchia guida di Montecassino. Anche se la conclusione non è apodittica, è vero che il quadro ritraeva personaggi che furono in quel secolo nella Badia (S. Filippo era quasi alla fine della sua vita) e la conclusione è avallata anche dal Leccisotti in " Tracce di correnti mistiche cinquecentesche nel codice cassinese".

S. Filippo Neri nel quadro dei fratelli Bassano (part.)

Altre piccole immagini del Santo sono rimaste nell'abbazia: un bozzetto del Solimena, un altro di ignoto, un altro ancora forse del Mazzaroppi. Come pure è rimasta la memoria di S. Filippo Neri nell'ufficio liturgico del monastero, che lo celebra obbligatoriamente il 26 maggio. Sono tracce, è evidente, ma trovano riscontro nella memoria e nella tradizione. I documenti, i ricordi, le immagini sono stati travolti dal tempo, nel naufragio dei saccheggi e delle devastazioni belliche, ma resta l'immagine di questo grande apostolo della gioventù romana che ha respirato la nostra aria e a Montecassino respirò certamente "aria di sante virtù".

Riferimenti bibliografici

D. Anselmo Lentini O.S.B. – *Memorie oratoriane*, in "Quaderni di storia e spiritualità oratoriana", nuova serie, nn. 3-4, pagg. 16-18, aprile 1981.

Emilio Pistilli, *Cassino e S. Filippo Neri*, in "*Presenza Xna*" n. 8/1992, pag.11.

---

[4] G. De Faggis, detto Sangrino per essere nativo di Castel di Sangro, fu uno dei più illuminati monaci cassinesi di quel secolo, così illustre e stimato che con somma insistenza fu invitato al Concilio Tridentino.

[5] Di questa tela esiste un bozzetto a Roma, nella Camera dei Deputati, (tav. LXX), M. Dell'Omo, "*Montecassino, un'abbazia nella storia*", Montecassino 1999. Era consuetudine, all'epoca, che i pittori chiamati a dipingere o affrescare o intarsiare, facessero un bozzetto dell'opera che intendevano realizzare in grandi dimensioni. Grazie a questa usanza, oggi possiamo ancora ammirare, nella pinacoteca del Museo di Montecassino, le creazioni artistiche di Luca Giordano, Francesco Solimena, Marco Mazzaroppi, Sebastiano Conca, il Cavalier d'Arpino, il Domenichino, che erano affrescate sulle pareti e sulla volta o intarsiate sui pavimenti della basilica e che sono andate distrutte con il bombardamento del '44. I bozzetti invece furono messi in salvo dai monaci insieme ai documenti.

Tabelle con indicazioni amministrativo-giudiziarie in Alta Terra di Lavoro

di
Ferdinando Corradini

A partire dal periodo fascista, l'odierno Lazio meridionale è stato ripartito longitudinalmente fra le province di Latina e Frosinone. Per secoli, però, il medesimo territorio era stato diviso in due da una linea di demarcazione che aveva un andamento mare-monti. Di questa antichissima, quanto longeva, ripartizione ci parlano alcune lapidi presenti nella parte più a sud del medesimo, quella parte, che, qualche anno fa, l'aquinate dr. Costantino Jadecola ha definito, con felice intuizione, "Alta Terra di Lavoro".

Tale ripartizione data alla fine del VI secolo, quando, nelle nostre lande, giunsero i Longobardi. Le loro conquiste segnarono la fine dell'unità politica della penisola, realizzata secoli prima dall'imperialismo romano. Come ha evidenziato lo studioso cepranese Giovanni Colasanti, nell'odierno Lazio meridionale la linea di frattura di tale unità prese a riferimento i monti Ausoni e quel tratto del fiume Liri, che, in ideale prosecuzione dei detti monti, va, all'incirca, da Isoletta a Sora[1]. A nord di tale linea erano i territori del ducato bizantino di Roma, destinato a divenire lo Stato della Chiesa. A sud della stessa, verso la costa, erano quelli del ducato di Gaeta, e, all'interno, quelli del ducato longobardo di Benevento, prima, e del principato, anch'esso longobardo, di Capua, poi. Quando, agl'inizi del XII secolo, i Normanni portarono a compimento il processo di unificazione dell'Italia meridionale, dando vita al regno di Sicilia, il ducato di Gaeta e il principato di Capua entrarono a far parte del giustizierato (poi provincia) detto *Terra Laboris* (successivamente "Terra di Lavoro"). Tale appartenenza si protrasse ininterrottamente per secoli, fino, come già accennato, al periodo fascista.

Durante il Decennio francese (1806-1815) nel regno di Napoli furono introdotte numerose novità nell'amministrazione pubblica. Con la legge del 2 agosto 1806 fu abolita l'organizzazione feudale dello Stato. Conseguentemente, subito dopo, si provvide a dare una nuova struttura amministrativa all'intero Regno. In particolare, dopo varie vicissitudini, il capoluogo della provincia di Terra di Lavoro venne fissato a Caserta. Il territorio della stessa fu diviso nei cinque "Distretti" di Caserta, Nola, Piedimonte (d'Alife, oggi Matese), Gaeta e Sora. La porzione più a sud dell'odierno Lazio meridionale, venne ricompresa negli ultimi due. I distretti, a loro volta, furono divisi in "Circondari" e, questi ultimi, in "Comuni"[2]. Successivamente all'unificazione nazionale, i distretti presero il

[1] G. Colasanti, *Fregellae. Storia e topografia*, Roma 1906. Rist. anast. a cura del comune di Ceprano, edizioni Quasar, Roma 1983, pp. 15 e 22.

[2] A. Di Biasio, *Terra di Lavoro olim Campania Felix. Configurazione territoriale e istituzioni amministrative. L'età moderna. Dal Decennio francese all'unità d'italia*, in *La nascita della provincia di Terra di Lavoro. Istituzioni e territorio*, Archivio di Stato di Caserta 1995, pp. 61-74.

nome di "Circondari" e, quelli che prima erano indicati come circondari, divennero "Mandamenti".

Tale suddivisione organizzativa, con aggiornamenti e modifiche, giunse fino al Fascismo, e, in parte, anche oltre. Sotto il regime fascista, furono soppressi, in tutto il territorio nazionale, i circondari e vennero create ex novo le due province di Latina e di Frosinone, che ricompresero nelle loro zone meridionali gran parte dei Comuni in precedenza facenti parte dei Distretti (dopo l'unificazione, "Circondari") di Gaeta e di Sora. Tali Comuni, nella provincia pontina sono quelli connotati dal prefisso teleselettivo 0771 e, in quella frusinate, dallo 0776.

A testimoniare tale antica appartenenza sono rimaste delle lapidi, che portano incise nella dura pietra le indicazioni dell'organizzazione amministrativa in precedenza sommariamente descritta.

Tabelle rinvenute nel territorio della odierna provincia di Frosinone

Vivendo a Arce, le prime di tali lapidi ho rinvenuto alla Murata. Tale località è posta lungo l'attuale via Casilina, in precedenza indicata come "strada Consolare", e si è aggregata agl'inizi dell'Ottocento, allorché la corte borbonica fece costruire la detta strada per creare un comodo e, per i tempi, veloce collegamento fra le industrie della media valle del Liri e il porto di Napoli[3]. Com'è agevole intendere, la Murata divenne lo scalo merci e passeggeri di Arce, Rocca d'Arce, Santopadre e altri centri che non erano ancora serviti da una strada rotabile. Ma veniamo alla lapide, che è del seguente tenore (v. foto n. 1):

MURATA
COMUNE DI ARCE
CIRCONDARIO DI ARCE
COLLEGIO ELETTORALE DI PONTECORVO
DISTRETTO DI SORA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

Vi è da dire che alla Murata, a breve distanza l'una dall'altra, vi erano due lapidi uguali. Una, che è quella riprodotta nella foto, era affissa sulla facciata di un fabbricato riportato in catasto al foglio 13, particella 168, distinto dal numero civico 164. Tale fabbricato, sulla facciata che prospetta verso la Casilina, presenta due cornici in stucco di notevoli dimensioni: la lapide era posta subito sopra la cornice di destra. La stessa, pochi anni fa, è caduta al suolo, infrangendosi. L'altra, tutt'oggi (maggio 2012) presente in situ, è posizionata a destra del locale in cui fino al settembre 2011 ha svolto l'attività di rivendita di generi alimentari la signora Lucia Conti, distinto dal numero civico 190, riportato in catasto al foglio n. 13, particella 177. La circostanza

[3] Per tale strada, v. A. Di Biasio, *Territorio e viabilità nel Lazio Meridionale. Gli antichi distretti di Sora e di Gaeta. 1800-1860*, Caramanica editore, Marina di Minturno 1997, pp. 45-54.

che tali lapidi siano state apposte alla Murata, induce a ritenere che le stesse fossero presenti in tutti gli agglomerati urbani della provincia di Terra di Lavoro, anche in quelli di dimensioni ridotte e che non erano sede di uffici comunali, anche se vi è da dire, a onor del vero, che, essendo Arce paese di confine, alla Murata aveva sede un'importante Dogana, istituita con decreto di Ferdinando II di Borbone del 12 novembre 1831.

Ma vediamone più da vicino il contenuto. "Comune" è il nome dato durante il Decennio francese (1806-1815) alla "Università". Quest'ultima mutuava il nome dal termine giuridico *Universitas*, che sottintendeva la parola *civium*: l'espressione, quindi, stava a significare "insieme di cittadini". Le decisioni che riguardavano il Comune venivano adottate da un'assemblea detta "Decurionato", i cui membri venivano scelti dall'Intendente, sedente nel capoluogo di provincia (nella specie Caserta), scegliendoli fra coloro che pagavano al Comune tasse di importo superiore a una cifra predeterminata. Solo dopo l'Unità furono istituiti i Consigli comunali, i cui componenti venivano eletti a suffragio ristretto.

Il Circondario comprendeva più Comuni. In quello che fungeva da capoluogo (nella specie Arce) sedeva colui che amministrava il primo livello della Giustizia. Costui, durante il Decennio, ebbe la denominazione di "Giudice di Pace"; poi, allorché nel 1816 Ferdinando di Borbone tornò sul trono di Napoli, quella di "Regio Giudice" e, infine, dopo la conquista savoiarda, quella di "Pretore". Insieme con quest'ultimo mutamento vi fu anche quello, già accennato, da "Circondario" a "Mandamento". Arce è stata sede di Pretura fino al 1998, allorché tale tipo di ufficio venne soppresso in tutta Italia. Oggi è sede del Giudice di Pace. Il circondario di Arce, come si rileva dalla carta di Terra di Lavoro redatta dal Marzolla nel 1850, comprendeva anche i comuni di Fontana (Liri) e Rocca d'Arce. Da quest'ultimo dipendeva l'odierno territorio del comune di Colfelice, che se ne staccò nel 1923. Vi è da aggiungere che, dopo l'unificazione, i Mandamenti, oltre che circoscrizioni giudiziarie, divennero collegi per l'elezione dei componenti del consiglio provinciale.

Dopo l'indicazione del Circondario viene quella del collegio elettorale, che, nella specie, era quello di Pontecorvo. Sappiamo che il distretto (poi circondario) di Sora comprendeva tre collegi elettorali per la Camera dei Deputati: oltre il già indicato, vi erano, come vedremo più avanti, quelli di Sora e di Cassino. Il collegio di Pontecorvo comprendeva diciannove Comuni, facenti parte dei seguenti circondari (poi mandamenti): Ponte-

[4] G. De Angelis-Curtis, *Terra di Lavoro e le elezioni alla Camera dei Deputati nel collegio di Pontecorvo tra unità d'Italia e primo dopoguerra*, in A. Nicosia (a cura di), *Quaderni coldragonesi*, comune di Colfelice 2010, p. 76. V. Anche *Decreto* n. 152 del 6 gennaio 1861 *che stabilisce la circoscrizione elettorale per le provincie napoletane per la elezione de' deputati al parlamento nazionale*, in *Collezione delle leggi e de' decreti emanati nelle provincie continentali dell'italia meridionale durante il periodo della luogotenenza, da' 7 novembre 1860 a' 30 aprile 1861*, Tipografia Nazionale, Napoli 1861, vol. I, p. 361, n. 389. Ringrazio il prof. Angelo Nicosia per aver messo a mia disposizione tale prezioso volume, rubricato al n. 1089 della sua biblioteca.

corvo (con la frazione di S. Oliva), Arce (con Fontana e Rocca d'Arce, come già visto), Roccasecca [con Aquino, Palazzolo (poi Castrocielo), Colle San Magno], Esperia (con Ausonia, Castelnuovo Parano, Coreno Ausonia, S. Andrea, S. Apollinare, S. Giorgio a Liri, Vallemaio) e Pico (con Pastena e S. Giovanni Incarico)[4].

Come apprendiamo dalla tabella che stiamo esaminando, il territorio del comune di Arce era ricompreso nel distretto di Sora, che, oltre all'omonimo circondario, comprendeva quelli di Arpino, Arce, Roccasecca, San Germano (odierna Cassino), Cervaro, Atina, Alvito e, da ultimo, Pontecorvo[5]. Nel capoluogo del Distretto, quindi, nel caso di specie, a Sora risiedeva il Sottointendente, divenuto dopo l'Unità, Sottoprefetto. Lo stesso esercitava, fra l'altro, un'intensa attività di controllo sugli atti dei Comuni del Distretto, ed era gerarchicamente subordinato all'Intendente (poi Prefetto), che aveva sede nel capoluogo di provincia, nella specie a Caserta. A Sora, inoltre, si riuniva il consiglio distrettuale, i cui componenti venivano scelti dall'Intendente fra coloro che pagavano tasse per un importo superiore a una determinata cifra[6]. Come già scritto, i Distretti (poi Circondari) nel periodo fascista vennero aboliti in tutto il territorio nazionale.

Nel capoluogo di provincia, oltre ad aver sede, come visto, l'Intendente, si riuniva il consiglio provinciale, i cui componenti, fino all'Unità, venivano scelti dall'Intendente stesso fra coloro che pagavano tasse per un importo superiore a una predeterminata cifra[7]. Dopo l'Unità, invece, i consiglieri provinciali venivano eletti, a suffragio ristretto, da coloro che avevano particolari requisiti stabiliti dalla legge, primo fra tutti quello del censo.

Vi è da aggiungere che l'unico tribunale della provincia di Terra di Lavoro, fino all'Unità, era quello di Santa Maria (Capua Vetere)[8].

Le iscrizioni che stiamo esaminando venivano a costituire, quindi, una sorta di "carta d'identità" amministrativo-giudiziaria del territorio. Questo ci spiega perché le stesse venivano posizionate bene in vista, in genere all'ingresso del paese. Da notare, inoltre, che il primo rigo della tabella, che è quello in cui veniva indicata la località in cui la stessa si trovava, era scritto usando lettere di dimensioni più grandi rispetto a quelle dei righi successivi.

Altra lapide abbiamo rinvenuto nella odierna Castrocielo nel dicembre del 2009. La stessa è conservata nel giardino di casa Bonanni, i cui proprietari ringrazio per avermi consentito di fotografarla. Agli stessi va anche riconosciuto il merito di averla preservata, dopo averla fortunosamente rinvenuta (v. foto n. 2):

---

[5] G. De Angelis-Curtis, *Terra di Lavoro e le elezioni*…, cit. alla nota 4, pp. 73-74.

[6] A. Di Biasio, *Terra di Lavoro*…, cit. alla nota 2, p. 56. Dovevano godere di una rendita annua superiore ai 240 ducati.

[7] A. Di Biasio, *Terra di Lavoro*…, cit. alla nota 2, p. 56. In questo caso la rendita doveva essere superiore ai 480 ducati annui.

[8] G. De Angelis-Curtis, *Il Tribunale di Cassino 1861-2011*, Francesco Ciolfi editore, Cassino 2011, pp. 54-72.

COMUNE DI PALAZZOLO
CIRCONDARIO DI ROCCASECCA
COLLEGIO ELETTORALE DI PONTECORVO
DISTRETTO DI SORA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

Le indicazioni riportate nella stessa, relative al nome del Comune, al Circondario, al Distretto e alla Provincia, coincidono con quelle della già detta carta della provincia di Terra di Lavoro pubblicata dal Marzolla nel 1850. L'iscrizione ci ricorda l'antico nome del Comune, che è divenuto "Palazzolo di Castrocielo" con il decreto del 23 marzo 1863, n. 1218[9] e, infine, "Castrocielo" con il decreto del 16 agosto 1882, a partire dal 1° settembre successivo[10].

Interessanti anche le vicende del circondario di Roccasecca, menzionato nell'iscrizione. Lo stesso era stato istituito nel 1807, soppresso nel 1811 e ricostituito nel 1832, con Roccasecca, Colle San Magno, Aquino e Palazzolo[11], per poi divenire, sul finire dell'Ottocento, sezione distaccata della pretura di Arce. Fu definitivamente soppresso nel secondo dopoguerra[12].

Della lapide di Palazzolo ho potuto prendere le misure, che sono di centimetri ottanta di larghezza, sessantasette di altezza e due di spessore. Le lettere del primo rigo sono alte cm. cinque, quelle dei righi successivi tre virgola cinque.

Su segnalazione del signor Argentino Tommaso D'Arpino, che ringrazio insieme con il dipendente comunale signor Benedetto Panzini, il 10 gennaio 2012 ho fotografato la tabella di Terelle (v. foto n. 3):

COMUNE DI TERELLE
CIRCONDARIO DI S. GERMANO
COLLEGIO ELETTORALE DI S. GERMANO
DISTRETTO DI SORA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

È posizionata su una parete interna dell'edificio in cui fino a qualche anno fa ha avuto sede la Casa comunale, posto di fronte alla chiesa parrocchiale. È stata restaurata, penso, di recente: a differenza delle altre, si presenta lucida, con il fondo di colore nero su cui spiccano le lettere colorate di bianco. È larga cm. settantanove, alta cm. cinquantasette e spessa cm. uno vir-

[9] A. Di Biasio, *Terra di Lavoro…*, cit. alla nota 2, p. 116.

[10] B. Bertani, N*otizie storiche su Castrocielo*, Montecassino 2000, p. 21.

[11] A. Di Biasio, *Terra di Lavoro…*, cit. alla nota 2, pp. 61,67,73 e 80-81. V. Anche E. Pistilli, *Il Circondario di Roccasecca in Terra di Lavoro*, Idea Stampa, Cassino 1998.

[12] F. Riccardi, *Roccasecca e Arce in "guerra" per la pretura*, in A. Nicosia (a cura di), *Quaderni coldragonesi*, comune di Colfelice 2010, p. 69.

gola cinque. Come per le altre, le lettere del primo rigo sono alte cm. cinque e, quelle dei successivi, tre virgola cinque. Da notare che S. Germano è stato il nome di Cassino fino al 1863[13].

Come rileviamo dalla carta del Marzolla del 1850, il circondario di San Germano, oltre il Comune capoluogo, comprendeva i centri di S. Angelo (in Theodice), S. Elia (Fiumerapido), Villa (S. Lucia), Pignataro (Interamna), Terelle, Belmonte (Castello), Piedimonte (San Germano).

Il collegio elettorale di San Germano comprendeva, oltre l'omonimo circondario, quelli di "Cervaro ed Atina, più il comune di Settefrati del circondario di Alvito"[14].

È dell'agosto 2009 la foto della tabella di Pastena (v. foto n. 4):

Comune di pastena
Circondario di pico
Collegio elettorale pontecorvo
Distretto di gaeta
Provincia di terra di lavoro

Quest'ultima tabella, posta in prossimità della porta Roma, appare "moderna" rispetto alle altre. Non per il contenuto, bensì per la pietra sulla quale l'iscrizione è incisa e per il tipo di lettere utilizzate. Nella stessa, inoltre, manca la preposizione "DI" nella indicazione del collegio elettorale. Si tratta, con ogni probabilità, del rifacimento di una più antica, forse dispersa.

Da notare che Pastena, che oggi si trova in provincia di Frosinone, era ricompresa nel distretto di Gaeta. Quale linea di delimitazione del distretto di Gaeta da quello di Sora, infatti, fu preso il fiume Liri. Ciò molto probabilmente accadde in quanto, allorché, durante il Decennio francese (1806-1815), fu disegnata la nuova organizzazione amministrativa del Regno di Napoli, erano molto pochi i ponti che permettevano di superare il detto fiume e, uno di questi, forse il più importante, quello di Pontecorvo, era in mani pontificie, in quanto, com'è noto, Pontecorvo costituiva una enclave dello Stato della Chiesa nel Regno di Napoli. Sappiamo, inoltre, che il ponte sul Liri fra Isoletta e San Giovanni Incarico fu realizzato nella metà degli anni cinquanta dell'Ottocento, in occasione della costruzione della strada Civita-Farnese voluta da Ferdinando II di Borbone[15]. Il circondario (poi mandamento) di Pico comprendeva anche Pastena e San Giovanni Incarico. Fu soppresso sul finire dell'Ottocento nel quadro di una generale revisione delle circoscrizioni giudiziarie: i comuni di Pico e Pastena furono aggregati al mandamento di

[13] *Decreto* del 26.07.1863, n. 1425, v. A. Di biasio, *Terra di Lavoro*..., cit. alla nota 2, p. 117.

[14] *Decreto* n. 152 del 6 gennaio 1861 …, cit. alla nota 4, p. 361, n. 390.

[15] Per la strada "Civita-Farnese", che andava (e va) da Itri a Arce, v. A. Di Biasio, *Territorio e viabilità*..., cit. alla nota 3, pp. 77-81. Per il suo ponte sul Liri, v. F. Corradini, ... *di Arce in Terra di Lavoro* ..., comune di Arce 2004, vol. II, pp. 46-49.

Pontecorvo, San Giovanni Incarico a quello di Arce: oggi dipendono dai medesimi Giudici di Pace[16].

Sempre dalla carta del Marzolla apprendiamo che il distretto di Gaeta comprendeva, oltre all'omonimo circondario, quelli di Fondi, Pico, Roccaguglielma (oggi Esperia), Traetto (oggi Minturno), Roccamonfina, Sessa (Aurunca), Carinola, Ponza.

Particolarmente ricca del tipo di iscrizioni lapidarie di cui ci stiamo occupando è la valle di Comino, che anche in questo caso si è rivelata essere un prezioso scrigno di notizie del passato.

Nel novembre 2009 ho fotografato la lapide di Picinisco (v. foto n. 5):

COMUNE DI PICINISCO
CIRCONDARIO DI ATINA
COLLEGIO ELETTORALE DI S. GERMANO
DISTRETTO DI SORA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

Si trova affissa alla facciata esterna della Casa comunale, non visibile, però, dalla via pubblica. Qui è stata opportunamente trasferita dalla sua sede originaria, che nessuno ha saputo indicarmi. Della stessa ho potuto rilevare le dimensioni, che sono cm. ottanta di larghezza, sessantatré virgola cinque di altezza e due di spessore. Anche qui il primo rigo è inciso con lettere alte cm. cinque, i successivi con lettere alte cm. tre virgola cinque.

Il circondario di Atina comprendeva, oltre il capoluogo, Agnone (oggi Villa Latina), Casalattico e Picinisco.

Sempre nel novembre 2009 ho potuto riprodurre la tabella di Casalattico, affissa alla facciata di un fabbricato che prospetta sulla piazza Guglielmo Marconi (v. foto n. 6):

COMUNE DI CASALATTICO
CIRCONDARIO DI ATINA
COLLEGIO ELETTORALE DI S. GERMANO
DISTRETTO DI SORA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

Anche in questo caso il primo rigo è scritto con lettere di dimensioni più grandi rispetto a quelli successivi.

Nell'aprile 2010 ho fotografato la tabella di Casalvieri, fatta apporre dal signor Giuseppe Scarpetta, venutone fortunosamente in possesso, alla facciata di un fabbricato di sua proprietà, prospettante la piazza San Rocco (v. foto n. 7):

[16] F. Corradini, ... *di Arce*, cit. alla nota 15, vol. III, p. 82.

Comune di casalvieri
Circondario di arpino
Collegio elettorale di sora
Distretto di sora
Provincia di terra di lavoro

Il circondario di Arpino, oltre l'omonimo capoluogo, comprendeva: Schiavi (oggi Fontechiari), Casalvieri e Santopadre. Il collegio elettorale di Sora, oltre il circondario eponimo, comprendeva quelli di "Arpino ed Alvito, meno il comune di Settefrati"[17]; quest'ultimo Comune, come già visto, era ricompreso nel collegio elettorale di San Germano (oggi Cassino).

Chiudiamo l'elenco delle tabelle rinvenute nel territorio della odierna provincia di Frosinone con quella di Fontechiari, segnalatami dall'avv. Mario Petrosino, che ringrazio. La stessa è posta alla via Valle ed è stata da me fotografata nell'aprile del 2010 (v. foto n. 8):

Comune di fontechiari
Mandamento di arpino
Circondario di sora
Collegio elettorale di sora
Provincia di caserta

Quest'ultima tabella, nella forma uguale alle altre, se ne differenzia notevolmente per i contenuti. La stessa ci fornisce, infatti, una preziosa testimonianza delle novità introdotte dopo l'unificazione: come si nota, al secondo rigo, il "Circondario" è indicato come "Mandamento"; inoltre, quello che nelle altre è indicato come "Distretto", è riportato, al terzo rigo, come "Circondario" e, infine, il nome della provincia non è più indicato come "Terra di Lavoro", bensì "Caserta".

Vi è da dire che l'antica "Schiavi" prese il nome di "Fontechiari" con il decreto del 12 ottobre 1862, n. 903[18]. Per quanto io sappia, inoltre, nei documenti ufficiali si prese a indicare la provincia di Terra di Lavoro come "Caserta" a partire dagli anni ottanta dell'Ottocento. Evidentemente la tabella di Fontechiari è successiva alle altre. Vi è da notare, altresì, che, in quest'ultima, l'indicazione del collegio elettorale è riportata al penultimo rigo, mentre in tutte le altre rinvenute è riportata al terz'ultimo. Per converso, l'indicazione del distretto/circondario è riportata al terz'ultimo rigo, anziché al penultimo.

Vi è da aggiungere che a Fontechiari ho rinvenuto un'altra tabella, sia pur smembrata e mutila. La stessa è conservata nel giardino della casa della famiglia Messercola-Petrosino, che ringrazio per avermi consentito di prenderne visione. Il contenuto di quest'ultima

[17] *Decreto* n. 152 del 6 gennaio 1861…, cit. alla nota 4, p. 361, n. 388.
[18] A. Di Biasio, *Terra di Lavoro*..., cit. alla nota 2, p. 117.

è identico a quello della precedente. La circostanza che alla Murata di Arce e a Fontechiari si siano rinvenute due tabelle, induce a ritenere che forse le stesse venivano affisse in coppia in ciascun centro abitato.

Tabelle rinvenute nel territorio della odierna provincia di Latina

A Campodimele, nella piazza Capocastello, fotografata nel settembre 2009 (v. foto n. 9):

COMUNE DI CAMPODIMELE
CIRCONDARIO DI FONDI
COLLEGIO ELETTORALE DI MOLA DI GAETA
DISTRETTO DI GAETA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

Mola di Gaeta prese il nome di Formia con decreto del 13 marzo 1862, n. 507[19]. Il circondario di Fondi, oltre il centro eponimo, comprendeva Monticelli (oggi Monte San Biagio), Itri, Sperlonga, Lenola, Campodimele. Il collegio elettorale di Mola di Gaeta comprendeva i circondari di "Gaeta, Fondi e Ponza"[20]. L'altro collegio elettorale del distretto di Gaeta era, come vedremo più avanti, quello di Sessa (Aurunca).

Nel febbraio 2009 ho riprodotto quella di Lenola, segnalatami dal signor Argentino Tommaso D'Arpino, che ringrazio. La stessa è affissa sulla facciata della Casa comunale (v. foto n. 10):

COMUNE DI LENOLA
CIRCONDARIO DI FONDI
COLLEGIO ELETTORALE DI MOLA DI GAETA
DISTRETTO DI GAETA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

È del settembre 2010 la foto n. 11 in cui è riprodotta la tabella di Minturno. Anche qui, come a Lenola, per meglio preservarla, la stessa è stata affissa nell'atrio della Casa comunale, rimuovendola dal sito originario:

COMUNE DI TRAETTO
CAPOLUOGO DI CIRCONDARIO
COLLEGIO ELETTORALE DI SESSA
DISTRETTO DI GAETA
PROVINCIA DI TERRA [DI LAVORO]

[19] A. Di Biasio, *Terra di Lavoro…*, cit. alla nota 2, p. 116.

[20] *Decreto n. 152* del 6 gennaio 1861…, cit. alla nota 4, p. 361, n. 391.

Le ultime due parole sono mancanti, in quanto la lapide è mutila in basso a destra. Traetto ha ripreso l'antico nome di Minturno col decreto del 13 luglio 1879, n. 5028[21]. Sessa è divenuta Sessa Aurunca con il decreto del 23 ottobre 1864, n. 1998[22].

Il circondario di Traetto, oltre il capoluogo, comprendeva i centri di Spigno (Saturnia), Castelforte con Sujo, Santi Cosma e Damiano. Il collegio elettorale di Sessa, oltre il circondario eponimo, quelli di "Traetto e Carinola, meno il comune di Francolise"[23].

Proposta di datazione delle tabelle

Non sarà ora fuor di luogo porsi il problema della datazione delle tabelle innanzi riportate. Le stesse, come visto, se si esclude quella di Fontechiari, sono identiche nel contenuto e, se si esclude quella di Pastena, che sembra essere il rifacimento di una tabella più antica, anche nella forma. Sono scritte con identici caratteri su pietra dello stesso tipo. Molto probabilmente furono poste a dimora su iniziativa della provincia di Terra di Lavoro, successivamente indicata come Caserta. Già, ma quando? Come già visto, nelle stesse si fa riferimento all'organizzazione amministrativa voluta dai Francesi durante il Decennio (1806-1815). Tale organizzazione fu poi confermata dai Borbone, che, com'è noto, regnarono fino al 1860. Verrebbe, quindi, spontaneo datare le stesse a un periodo che va dal 1806 al 1860.

C'è una caratteristica delle tabelle, però, che fuoriesce dal detto schema: in tutte si fa riferimento al collegio elettorale. È pur vero che nel Regno delle Due Sicilie si tennero le elezioni per delle effimere Camere dei Deputati sia nel 1821 che nel 1848, ma, come già visto, i collegi indicati nelle tabelle sono quelli previsti nel Decreto n. 152 del 6 gennaio 1861. Inoltre c'è una circostanza che, penso, come si suol dire, tagli la testa al toro. Nella tabella della Murata di Arce, in quella di Palazzolo (Castrocielo) e in quella di Pastena si fa espresso riferimento al collegio elettorale di Pontecorvo. Sappiamo che quest'ultima città, come già scritto, costituiva un'enclave dello Stato pontificio nel Regno delle Due Sicilie e che fu occupata dalle truppe savoiarde alla fine di dicembre del 1860[24], con dieci anni di anticipo sulla restante parte dello Stato cui apparteneva, che, com'è noto, entrò nel Regno d'Italia il 20 settembre 1870. Sappiamo, inoltre, che anche il collegio elettorale di Pontecorvo fu istituito con il detto Decreto n. 152 del 6 gennaio 1861 con il quale furono definite le circoscrizioni dell'Italia meridionale per l'elezione del primo Parlamento nazionale[25]. Nello stesso decreto è ancora riportata la terminologia francese/borbonica relativamente ai "Distretti" e ai "Circondari", nonché alla denominazione della provincia, indicata come "Terra di Lavoro".

---

[21] A. Di Biasio, *Terra di Lavoro…*, cit. alla nota 2, p.117.

[22] A. Di Biasio, *Terra di Lavoro…*, cit. alla nota 2, p. 117.

[23] Decreto n. 152 del 6 gennaio 1861…, cit. alla nota 4, p. 361, n. 392.

[24] A. Nicosia, *Pontecorvo agli inizi dell'età liberale*, tipolitografia Pontone, Cassino s.d., ma 1996, p. 33.

[25] A. Nicosia, *Pontecorvo agli inizi…*, cit. alla nota 24, p. 37.

Ritengo molto probabile, quindi, che le tabelle siano state confezionate e poste a dimora in occasione delle prime elezioni per la Camera dei Deputati dello Stato unitario, che si tennero, com'è noto, nel gennaio 1861. Questo potrebbe spiegarci perché nelle stesse sia riportata la terminologia francese/borbonica dell'organizzazione del territorio ("Circondario", "Distretto", "Terra di Lavoro") ma soprattutto perché nelle stesse manchi l'indicazione più importante: quella dello Stato. Tale indicazione con ogni probabilità fu omessa perché, allorché si tennero le elezioni del gennaio 1861, il Regno delle Due Sicilie praticamente non esisteva più, ma non esisteva ancora neanche il Regno d'Italia, che, com'è noto, fu proclamato a Torino, dalla Camera i cui componenti erano stati eletti nel gennaio, il 17 marzo 1861. Questa proposta di datazione, inoltre, escludendo la tabella di Fontechiari, appare congrua con le denominazioni dei Comuni, riportate nelle tabelle, mutate dopo l'unificazione nazionale. Ma v'è anche un'altra considerazione a farsi: Gaeta, come visto, pur essendo capoluogo di distretto non era sede di collegio elettorale, posta, come anche già visto, a Mola di Gaeta (odierna Formia); ciò, con ogni probabilità, accadde perché, allorché nel gennaio 1861 si tennero le elezioni, Gaeta, com'è noto, era ancora sotto il controllo di Francesco II di Borbone, che la lascerà il 13 febbraio 1861.

Tabelle rinvenute nell'odierno territorio della provincia di Caserta

Propongo, a mo' di appendice dello scritto che precede, il testo delle lapidi rinvenute nel territorio della odierna provincia di Caserta. Le stesse ci permettono di renderci conto che le tabelle furono messe a dimora in tutto il territorio provinciale e ci offrono una testimonianza degli antichi legami che intercorrono fra l'Alta Terra di Lavoro e la restante parte della sua provincia storica di appartenenza.

Nel gennaio 2011 ho ripreso la foto della tabella di Cocuruzzo:

COCURUZZO
[FRA]ZIONE DEL COMUNE DI ROCCA D'EVANDRO
CIRCONDARIO DI MIGNANO
COLLEGIO ELETTORALE DI TEANO
DISTRETTO DI CASERTA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

La stessa, che si presenta sbreccata in alto a sinistra, è stata ricomposta e riposizionata a cura dell'amministrazione comunale sulla facciata di una casa posta a poca distanza dalla chiesa del centro.

Anche a Sala, segnalatami dal dottor Giovanni Salemi di Capua, che ringrazio, ve n'è una del seguente tenore:

SALA
FRAZIONE DELLA CITTÀ DI CASERTA
CIRCONDARIO DI CASERRTA
COLLEGIO ELETTORALE DI CASERTA
DISTRETTO DI CASERTA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

Un'altra si trova a Sessa Aurunca, in via dell'Ospedale:

COMUNE DI SESSA
CAPOLUOGO DI CIRCONDARIO
COLLEGIO ELETTORALE DI SESSA
DISTRETTO DI GAETA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

Da rilevare che Sessa, come già scritto, diviene Sessa Aurunca con il decreto del 23 ottobre 1864, n. 1998.

Concludiamo la rassegna con quella di Teano, posta all'inizio della prima traversa a sinistra del Corso Garibaldi, per chi lo imbocchi da Nord:

COMUNE DI TEANO
CAPOLUOGO DI CIRCONDARIO
COLLEGIO ELETTORALE DI TEANO
DISTRETTO DI CASERTA
PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

BIBLIOGRAFIA

B. Bertani, *Notizie storiche su Castrocielo*, Montecassino 2000.

G. Colasanti, *Fregellae. Storia e topografia*, Roma 1906, rist. anast. a cura del comune di Ceprano, edizioni Quasar, Roma 1983.

F. Corradini, *... di Arce in Terra di Lavoro ...*, 3 voll., comune di Arce 2004.

G. De Angelis-Curtis, *Terra di Lavoro e le elezioni alla Camera dei Deputati nel collegio di Pontecorvo tra unità d'Italia e primo dopoguerra*, in A. Nicosia (a cura di), *Quaderni coldragonesi*, comune di Colfelice 2010, pp. 71-89.

G. De Angelis-Curtis, *Il Tribunale di Cassino 1861-2011*, Francesco Ciolfi Editore, Cassino 2011.

Decreto n. 152 del 6 gennaio 1861 *che stabilisce la circoscrizione elettorale per le provincie napoletane per la elezione de' deputati al parlamento nazionale*, in *Collezione delle leggi e de' decreti emanati nelle provincie continentali dell'Italia meridionale durante il periodo della luogotenenza, da' 7 novembre 1860 a' 30 aprile 1861*, Tipografia Nazionale, Napoli 1861, pp. 353-363.

A. Di Biasio, *Terra di Lavoro* Olim Campania Felix. *Configurazione territoriale e istituzioni amministrative. L'età moderna. Dal Decennio francese all'unità d'Italia*, in *La nascita della provincia di Terra di Lavoro. Istituzioni e territorio*, Archivio di Stato di Caserta 1995, pp. 1- 121.

A. Di Biasio, *Territorio e viabilità nel Lazio Meridionale. Gli antichi distretti di Sora e di Gaeta 1800-1860*, Caramanica Editore, Marina di Minturno 1997.

A. Nicosia, *Pontecorvo agli inizi dell'età liberale*, tipolitografia Pontone, Cassino s.d., ma 1996.

E. Pistilli, *Il Circondario di Roccasecca in Terra di Lavoro*, Idea Stampa, Cassino 1998.

F. Riccardi, *Roccasecca e Arce in "Guerra" per la pretura*, in A. Nicosia (a cura di), *Quaderni coldragonesi*, comune di Colfelice 2010, pp. 57-70.

ANSIE E TIMORI COLERICI "*NETTI DENTRO E FUORI*"

Dalla corrispondenza postale notizie sull'epidemia che funestò le nostre contrade nel 1854

di

Vito Mancini*

Riordinando vecchie carte messe da parte per tempi migliori, ci siamo imbattuti in un plico contenente le fotocopie di alcune lettere sottopostemi per un parere alcuni anni fa. Si tratta di sette lettere inviate da Napoli a Roma tra il luglio e l'ottobre del 1854 con le quali un certo signore, il cui nome è indecifrabile (si tratta di una sigla), oltre a ragguagliare il destinatario Bernardino Petrucci sull'esito dei suoi uffici, si diffonde a parlare del colera che all'epoca funestò la città di Napoli, la quale, come tutte le città popolose (molte persone in poco spazio abitativo e perciò miseria, cattiva nutrizione e scadente igiene sanitaria) e i porti commerciali (particolarmente a causa dell'immigrazione e l'importazione di merci), nel corso delle grandi epidemie è stata sempre colpita da pestilenze.

A Napoli, dice O. Andreucci ("Cenni storici sul colera asiatico", Soc. Tipografica, Firenze, 1855) le quarantene non potevano *sortire risultamento poiché in quel regno sono rigorose sulla carta, e si riducono in falso a una mera apparenza, le navi in sequestro essendo mal custodite che la notte uomini e merci con lieve premio sono messi a terra o trasbordati su navi in libera pratica.*

Per restare ai primi decenni dal XIX secoio, tra le numerose epidemie ricordiamo per esempio la peste di Nola del 1816, il colera scoppiato nei Balcani nel 1834, diffusosi in tutta Italia e ripreso violentemente nel 1837, la dissenteria del 1843, di nuovo il colera del 1847 sviluppatosi in Turchia e in Russia e quello del 1853 scoppiato in Ucraina e diffusosi da noi nell'estate dell'anno dopo, epoca alla quale risalgono le nostre lettere.

In ambito filatelico, prassi vuole che si mettano in rilievo innanzitutto le note distintive postali, perciò è opportuno rilevare che tutte le nostre lettere (figg. 1-7) sono state sottoposte alla partenza alla tassazione di 5 grana (segno in alto a sinistra), tariffa vigente dal 1° luglio 1845 in ambedue i domini napoletani per le lettere dirette negli Stati d'Italia. All'arrivo le lettere sono state tassate per 8 baj (prima distanza) a carico del destinatario, giusta la tariffa pontificia in vigore dal 2 novembre 1844. Vari i bolli appena distinguibili che si notano sul fronte, eccettuati un paio di circolari "REGIA POSTA DI NAPOLI" con il fiordaliso al centro (bollo usato dal luglio 1852 al maggio 1856 per le lettere destinate all'estero), i due pontifici "NETTA DENTRO E FUORI" sormontati dallo stemma papale che riteniamo essere del primo tipo e i tagli

Esperto di storia postale italiana.

di disinfezione sulle lettere del 27 luglio, 10 e 27 agosto e 7 settembre. Su quelle del 19 agosto e del 14 ottobre i tagli sono evidenti sul fronte.

In periodi di epidemia le lettere destinate nello Stato Pontificio venivano sottoposte a disinfezione presso la stazione contumaciale di Casamari (fig. 8). Quelle, invece, dirette nel Regno di Napoli, restando aperta solo la via Appia, erano disinfettate presso l'officina sanitaria di Portella (fig. 9) nel comune di Monticelli, oggi Monte S. Biagio.

Rileggendo le lettere, ciò che più ci ha incuriosito sono le note pittoriche dell'ambiente aggiunte alla narrazione dei fatti, delle cose e degli uomini intorno allo scrivente, le paure e il suo confidare nell'aiuto di *"S. Pietro che in paradiso deve pur valere più di S. Gennaro*".

Fig. 1 - Da Napoli a Roma del 5 luglio 1854

Le lettere del 5 e del 27 luglio 1854, invece di essere datate *"Napoli* ..... ", sonodatate "*Dai maccheroni colerici..." (* maccheroni = i napoletani). Nella prima, rivolgendosi al Sig. don Bernardino, il nostro inizia col dire: *"non sorprenda se comincio col don giacché, essendo maccherone, necessitami andare nello stile del paese dove Principe, Marchese, Conte, Canonico, Prete, Avvocato o Causidico ha sempre il titolo di don, come noi diciamo Signore*". Chiede se a Roma ci sia stato un caso di colera e informa che la posta dei "maccheroni" parte ogni giorno, meno la domenica, e finisce di scrivere in fretta per il gran caldo. Nella seconda afferma che il colera ebbe inizio il 6 luglio; parla della morte dei vari *"Capetti al giorno e un po' nella popolazione, non pochi nella truppa, ristretta nella caserme sorvegliate da sentinelle."* La morte di una certa signora Bonucci, romana, dice, ha messo in subbuglio "i maccheroni" e, accennando all'afa incombente *"Dio non voglia che questa massa di rivenduglioli di frutta e di pescatori facciano il secondo atto di Masaniello. "*

Fig. 2 - Da Napoli a Roma del 27 luglio 1854

Il 10 agosto, caldi precoci e caldissimi incombono su "Napoli colerico". *"Chi viene*

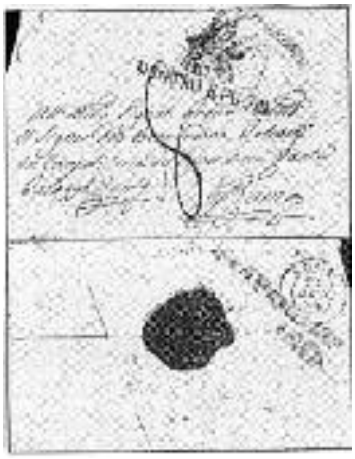
Fig.8 - L'Abbazia cistercense di Casamari (Veroli) - sec XIII - veduta da ovest.

dall'estero, da qualunque parte venga, deve subire la quarantena per 21 giorni." Accenna ad una quarantena a cui sottostare a Fondi. *"La principessa Sciarra, venuta a Napoli per vedere i suoi e fare i bagni, è rinchiusa, isolata in un casino a Portici, un eremo situato in una boscaglia. Il rauco passaggio infernale della* (vicina) *strada ferrata in quel silenzio di morte sembra essere il passaggio della barche di mortali traghettati da Minosse* (sic!) *La sera alle 11 via Toledo è deserta e vedonsi carrettoni di morti anche se ricchi che vanno ad incalcinarsi."* Nella lettera del 19 agosto accenna a *qualche picciol doloretto per l'aria chiusa* che lo affanna, né lo entusiasma lasciare Napoli per trasferirsi in Aquila (come gli era stato proposto) perché *chi è fuggito di qua è morto di colera in ore* colà.

Fig.9 - La baracca per la disinfezione delle lettere fra i bastioni di Portella e la gendarmeria. (P. Vollmeier, V.Mancini, "Storia postale del Regno di Napoli", W.A. D'Agostino, col.3)

Fig.3 - Da Ferrolla (Veroli) 10 agosto 1854.

27 agosto 1854 - *Da due giorni andiam crescendo* (i colpiti) *dai 100 ai 120 e ieri i morti 83; invece di calare andiamo a 124. Non è possibile che un signore romano voglia durare a fare la quarantena di 10 giorni a Fondi. Adesso che il male invade le Puglie, le Calabrie e l'Abruzzo non so se neppure da quelle parti la diligenza anderà.* Chiude la lettera con *"Cosa diavolo sto qui a fare, per cosa? Per bestemmiare il momento che ci venni e il diavolo che mi tentò."* Il colera si diffuse in Abruzzo e poi a Roma nell'agosto del 1854 fino al dicembre dell'anno successivo, provocando 1652 morti. A Napoli vi furono 8314 morti. 7 settembre 1854 - *"Qua il colera si spande, non appariscono casi infiniti giacché molti per non avere il gendarme in casa non chiamano il medico* (chiama *bricconi* i medici napoletani) *non volendo andare negli ospedali, ma il male va crescendo."* Recatosi il



giorno innanzi dalla principessa Sciarra, apprende che una di lei amica giorni prima era andata a farle visita. Partita per la sua residenza in Chieti, dopo 48 ore l'amica era deceduta. *"A Chieti vi furono quel giorno 79 casi. Ora l'Abruzzo è colmo di male."*

14 ottobre 1854 - *"Se non perdo la testa oggi con questo maledettissimo colera romano e con quello di Napoli non la perdo più. Si dice che il colera è finito (benissimo) non si danno bollettini (meglio di niente) e poi si ordina che non vi siano teatri! Buffa disposizione, non c'è rispetto"*. Il nostro mittente, che in quella grave sciagura si duole di non poter andare a teatro, non vede l'ora di tornare a Roma *"perché non voglio trovarmi ad un secondo colera assai probabile. Perciò dopo gli otto giorni di niun caso constatato, ma certissimo, mi si mandi il lasciapassare con la data dell'ultimo giorno e mi regolerò nel modo più prudente che sarà possibile. Speriamo che il giorno di S. Martino possiamo insieme mangiare le fave."* Le poche note sopra riportate lasciano facilmente supporre quanto curiose siano le altre descrizioni dei modi e dei costumi napoletani da parte del nostro mittente a conferma di quanto preziose e importanti siano talvolta le note di vita vissuta desunte dalle lettere, apparentemente comuni, ma indispensabili per la grande storia. Sarà pure cronaca spicciola quella che solitamente si trova nelle lettere private, ma le informazioni che se ne ricavano vanno oltre il nozionismo per farsi cultura.

Fig.6 - Da Napoli a Roma del 7 settembre 1854.

Fig.7 - Da Napoli a Roma del 14 ottobre 1854.

LE ANTICHE MOLE DI FONTANA LIRI

di
Marcello Ottaviani

Pochi sanno che Fontana Liri fin dai tempi più antichi è stata terra di mulini.[1]

Nel luogo in cui sembra che Quinto Cicerone avesse i suoi poderi, spesso visitati dall'amato fratello Marco, lungo il fiume Liri, nel 1600 e 1700 vi erano diversi mulini. Ma questi esistevano da tempo e ne abbiamo notizie nel 1221, quando, sotto il regno dell'imperatore Federico II di Svevia, il conte di Caserta Tommaso, feudatario delle terre di Fontana e di Arpino, concesse una Carta di Assisa ai Fontanesi in cui, tra l'altro, era scritto "*Parimenti ai militari concediamo il macinato e il macinato dei molini…*" [2] .

Altra interessante notizia sulle mole di Fontana l'attingiamo da una "Relatione" del 1579, quando il duca Giacomo Boncompagni acquistò il Ducato di Sora[3]. Il duca Giacomo (Jacopo) aveva bisogno di avere un quadro delle rendite delle sue terre. Incaricò della stesura della relazione un funzionario della cancelleria del Vescovato di Sora. Di Fontana questi scrive: "*Questa terra detta è a banda manca del fiume* [Liri], *posta in colle che pende assai; ha nel più alto una rocca di fabrica antica e trista, tutta rovinata di dentro. Può fare de circa 130 fuochi veramente e non secondo la description reggia; è habitata da persone assai civili per villa e fa buon vino: Confina a levante con Santo Padre, castello del marchese del Vasto, a tramontana con Arpino, a mezzo giorno con Arce et a ponente col fiume, dove V.E. ha parecchi molini da utile*" [4]. Le mole erano fonte sicura di reddito per i feudatari. Le mole di Fontana davano una rendita molto alta.

Oppidum Fontanae in uno stucco del Castello Boncompagni.

---

[1] In questo lavoro quando parliamo di mulino o mola, intendiamo mulino ad acqua.

[2] "*Item militibus concedimus molendina, ...Et moletura de molendinis…*". Il documento (conservato nell'Archivio Caietani, al n. 665) è riportato da Generoso Pistilli in *"Fontana Liri due centri una storia"*, Fontana Liri, 2000, pagg. 78 e 86.

[3] Il ducato di Sora, di cui faceva parte la Terra di Fontana, era stato possesso dei Cantelmo (1439-1471), dei Della Rovere (1472-1516), dei di Croy (1519-1533), ancora dei Della Rovere (1533-1573) e infine dei Boncompagni (poi Ludovisi) (1579-1595-96).

[4] Archivio Segreto Vaticano, *Archivio Boncompagni-Ludovisi,* prot. 29,20; Sergio M. Pagano, *"Fonti per la storia del Ducato di Sora nell'Archivio Boncompagni-Ludovisi"*, in "Latium", 2-1985, Appendice 5, pag.232.

In un altro inventario di Giacomo Boncompagni (duca di Sora dal 1579 al 1612), sempre del 1579, sono riportate queste notizie: *"da Vangelista pallone affittuario delle mole di Fontana, dalli 16 marzo et per tutto aprile in parte della 3.a di pasqua d.ti cinquant'otto, carlini 9, gr. otto, et cavalli nove, per t.li cinquantatre et quarti doi e mezzo di grano, redutto a carlini undicii il t.lo nel modo che s'sé venduto l'altro à raggione di tomoli 429 l'anno d. 58-9.8.9 d.88-4.3.9*[5].

I duchi Boncompagni comprarono molti mulini di Fontana: ad essere precisi frazioni di mulini, per intenderci parti di mole macinanti dei mulini. A partire dal 1619 e fino al 1644 abbiamo un lungo elenco di documenti attestanti tali compere. Le mole furono acquistate nei seguenti mulini: Mola Prima, Mola Seconda o Mola Grossa, Mola Mancina, Mola di S. Andrea, Mola di Proia, Mola di Mezzo, Li Molini, Le Mole, Mola Ultima o Mola di Là, Mola di Fontana, Mole vicino le Rave. Nei documenti consultati non si fa distinzione tra mola (palmento) e mulino.[6]

Atto notarile di compera di mole del duca di Sora Gregorio I nel 1619

I proprietari delle mole di Fontana, ma il termine esatto da usare è "affittuari", in quanto i duchi di Sora, sulla base di una giurisprudenza plurisecolare rivendicavano la proprietà del suolo, dell'uso dell'acqua del fiume e dei mulini stessi, erano riuniti in una specie di cooperativa, un'associazione, che potremmo chiamare con termine medioevale, corporazione: nei documenti viene usato il vocabolo *"patronatus"*. I feudatari erano costretti ad affidare la conduzione dei mulini ai privati, in quanto solo loro, con la lunga esperienza tramandata di padre in figlio, da famiglia a famiglia, erano in grado di far funzionare i macchinari complessi e delicati.

I rapporti tra i duchi Boncompagni e i padroni delle mole di Fontana non furono sempre pacifici: questi ultimi tendevano ad ignorare i diritti feudali, consolidati nei secoli, sulle acque e sui mulini, risalenti indietro nel tempo a Carlo Magno, a Federico I Barbarossa, a Federico II di Svevia, e più oltre, a tutta la giurisprudenza romana e giustinianea. I Padroni delle Mole di Fontana s'illudevano di aver raggiunto nel tempo, per diritto d'uso, una certa autonomia e libertà di azione. Ma i padroni-duchi non erano di quest'avviso e

[5] Ferdinando Corradini, "…*di Arce in Terra di Lavoro*", Arce 2004, vvol. II, pagg. 153 e 157. Corradini attinge tali dati dall'Archivio di Stato di Urbino, I, G. 216, fogli 811-815.

[6] A SV, *Archivio Boncompagni Ludovisi,* prot. 38.

pertanto fu giocoforza giungere nel 1618 ad un chiarimento[7]. Il documento ha la seguente intestazione: *"Fontana 3 Settembre 1618 Instrumento di Transazione tra la Ecc.ma Camera Baronale e li Padronati de Molini della Terra di Fontana Rogò Giacomo Marano Notaro di Sette Frati"*. Il documento attesta con sicurezza che i " I Signori delle Mole" di Fontana avevano raggiunto una grande autonomia nella gestione dei mulini, tanto da sfidare i duchi di Sora, che rivendicavano una quantità maggiore di farina macinata.

Fontana "vecchia" oggi

Ma chi erano questi padroni delle mole capaci di opporsi ai potenti duchi Boncompagni? Ecco i loro nomi: Antonio Armilleo, Antonio Proia, Domenico Proia, Biagio di Vona, Giovanni Battista Cassano (diventerà Casciano?), Valentino da Ceccano, Ferdinando Pallisco, Eleuterio Armilleo, Curzio Luchetta (diventerà Lucchetti?), Bartolomeo Golino, Bernardo Proia, Giacomo Golino, Crescenzo Golino, Salvatore Pallisco, Marco Aurelio Proia, Giovanni Domenico Pallisco, Giovanni Battista Proia, Giuseppe Venditto (diventerà Venditti?), Tarquinia Angelio, Giovanni Tommaso Armilleo, Cicerone Proia, Nicola Cecaro, Domenico Antonio Pallisco, Elena Pallisco, Cesare Pallisco, Silvano Pallisco, Bernardo Stella, Orazio Scafa, Curzio Scafa[8].

Il 24 agosto 1618, convocati dal duca Gregorio Boncompagni (duca di Sora dal 1612 al 1621) si presentano nella " *Terra dell'Isola dei figli di Pietro, che è chiamata Interamna, Ducato di Sora e proprio nel Palazzo dell'Ill.mo Signore Duca di Sora Gregorio Boncompagni*", Giovanni Antonio Angelio di Arce e Ascenzio Pallisco della Terra di Fontana nominati procuratori dai padroni delle mole. Questi esibiscono la procura, rilasciata dai trasgressori fontanesi, firmata l'11 agosto 1618[9]. I sopannominati padroni delle mole "*… conoscendo in verità, che iniziando la lite, potevano ottenere una sentenza contro loro stessi, ed essendo dubbio l'esito della lite, ... spontaneamente, non indotti con la forza, non con l'inganno, non con la paura, ... per evitare liti, spese di liti, e altro, ... hanno deciso di giungere alla nominata transazione, al patto, all'accordo*"[10]. Era stato

[7] Ivi, prot. 38, pagg.14-19 recto e verso. Trascrizione e traduzione dal latino del documento del 1618 sono dell'Autore del presente lavoro

[8] Ivi, pag.15.

[9] Ivi, pag. 14 verso.

[10] Ivi, pag. 17.

concesso agli antenati della Terra di Fontana di costruire dieci mole sul fiume Liri, a condizione che ogni padrone desse alla Camera Ducale metà dei beni, grano e farina, ricavati da dette mole[11].

Invece col passare del tempo i padroni delle mole, oltre la metà, in farina o grano, prendono per sé qualcosa in più. Con la transazione del 1618 viene ribadito "*che ogni padrone, oltre la metà del grano è tenuto a dare metà della farina [presa in più] al nominato Ecc.mo Signore con il compenso di tomoli*[12]*quattro di grano per ogni mola, e per ogni anno, in modo che si arrivi alla somma di tomoli quaranta, che debbono essere consegnati tre volte all'anno al detto Ecc.mo Signore Percettore…*" [13]. Non si scherzava con le leggi feudali: il patrimonio amministrato dai feudatari, nel nostro caso dai duchi Boncompagni, restava proprietà del sovrano, cioè del re di Napoli. I padroni delle mole di Fontana si erano mostrati coraggiosi sfidando i duchi di Sora. Già il defunto duca Giacomo li aveva più volte avvertiti, per cui, nel momento in cui viene stipulata la transazione, la corda era ormai troppo tesa e rischiava di spezzarsi. Ci sono punti in questo documento in cui i padroni delle mole vengono trattati con deferenza, se non addirittura blanditi, basti notare la ripetuta espressione "*Domini Molendinorum"*, "Signori delle Mole", ma in un altro punto il "bastone" infiorato del duca Gregorio mostra la sua vera natura e il documento ha espressioni dure e minacciose: "*… le quali cose premesse sopra possono farsi con la costrizione… . i nominati Contraenti e ciascuno di loro si obbligano ad osservare e adempiere… sotto ipoteca e obbligo dei loro beni e di quelli di tutti gli eredi… con la facoltà di impadronirsi delle sostanze…..In caso di violazione si obblighi ad una pena di venticinque once d'oro…"*[14].

Pompeo Batoni: "Ritratto di Giacinta Orsini Boncompagni Ludovisi, duchessa d'Arce" (1757).

[11] Ivi, pag. 16 verso.

[12] Il tomolo napoletano equivaleva a circa 52 litri e serviva a misurare prodotti sfusi, come grano, granturco, orzo, farina, legumi, ecc…

[13] Ivi, pag. 17 recto.

[14] Ivi, pag. 16 recto e verso.

[15] Il re di Napoli Carlo III di Borbone, con dispaccio del 4 ottobre 1740, introdusse il Catasto Onciario, così detto perché la riscossione delle tasse era fatta in once (l'oncia napoletana valeva 1/6 del ducato).

[16] Burgensatico o allodiale: patrimonio, generalmente fondiario, ereditario, non feudale, di piena proprietà del titolare.

Dopo la transazione del 1618 i rapporti tra i padroni delle mole e i duchi Boncompagni furono tranquilli, anche se i Fontanesi non dimenticarono e aspettavano l'occasione propizia per una rivalsa.

L'occasione si presentò nel 1792.

Alcuni deccenni prima, nel 1743, i Deputati di Fontana avevano redatto il Catasto Onciario[15]. Vennero tassati anche i beni burgensatici[16] del duca di Sora. I mulini di Fontana del duca non vennero tassati, perché ritenuti feudali. Nel 1792, il 19 ottobre a Fontana erano stati eletti "inter cives", per stabilire la tassa annua, Antonio Palleschi, Notar Giacomo Bianchi e Notar Giuseppe Venditto. Furono "ritrovati" 30 "istrumenti" di compere di mole degli anni 1643-1644, di cui si è fatto cenno più sopra, per cui fu intimato alla Camera Ducale di Sora di pagare le somme arretrate all'Università di Fontana, somme ammontanti a 6666 once annuali, che, moltiplicate per gli ultimi dieci anni, giungevano a ducati 5900 circa, somma considerevole anche per i duchi di Sora. Si ordinò inoltre all'affittuario delle mole Pacifico Giannetti di non versare l'affitto all'Erario Ducale. Seguì una nuova lunga vertenza, ma anche questa volta il barone non pagò. Venne ribadito ancora una volta che i mulini sul fiume Liri erano proprietà del barone, come pure il suolo e l'acqua del Liri. Come spiegare allora la vendita delle mole ai duchi di Sora? Il pagamento delle mole non fu altro che un indennizzo, una contropartita, per i macchinari delle mole installati dai privati cittadini: "*L'acquisto delle Machine indi fattone da medesimi Baroni* [sono] *una inseparabile accessione al Feudo; ne risulti sempre incontrovertibile la feudalità, a pari dell'acqua e del suolo, e conseguentemente non abbia diritto l'Università di Fontana di pretendere la bonatenenza….*"[17]. Bisogna aggiungere che alla fine del 1700 dei dieci mulini posseduti dai duchi di Sora, ne erano rimasti solo tre, tra cui le "Mole Vecchie".[18]

Nel 1796 il Ducato di Sora venne reintegrato nel Regno di Napoli e i mulini ex-baronali di Fontana Liri, tra cui le "Mole Vecchie", divennero demanio reale[19]. Giuseppe Bonaparte, re di Napoli dal 1806 al 1808, promulgò la legge n. 130 del 2 agosto 1806, che abolì la feudalità. A Giuseppe Bonaparte subentrò come re di Napoli Gioacchino Murat, che istituì una Commissione Feudale, presieduta da David Winspeare (1775-1847), con il compito di dirimere le controversie feudali. Il Decurionato di Fontana presentò una istanza alla Commissione Feudale e "*... pretese inoltre che il duca versasse alle casse*

[17] ASV, *Archivio Boncompagni-Ludovisi,* "L'Illustre Duca di Sora contro L'Università, e Cittadini della Terra di Fontana", 1795, prot. 39, pagg. 344-354 recto e verso.

[18] Un altro mulino, *La Mola dello Zippo,* venne costruito nel 1714 vicino al lago Solfatara ed era animato con la sua acqua; altro mulino sorgeva ove ora c'è l'ex-stabilimento Tersigni e si chiamava *Mola vecchia*: devo queste notizie alla cortesia della signora Amelia Tersigni, vedova Schirinzi, che ringrazio di cuore. Nella zona detta *Fontecupa*, di fronte ad Anitrella, esistevano altri due mulini, quello della famiglia Nicolamasi e quello detto *Mola di Regno*.

[19] Ferdinando Corradini, *"Un inedito di Federico Grossi: 'Come fu prescelto Fontana Liri per il nuovo Polverificio'"*, in "Terra dei Volsci", 1, 1998. A pag. 141 scrive F. Grossi: "…al quale quel Cespite [le Mole Vecchie] era passato per il soppresso maiorascato d'uno dei figli del Borbone".

comunali le imposte regie sui mulini e sui frantoi….". La Commissione Feudale, nelle sedute dell'11 gennaio e 30 aprile 1810 "… *condannò il duca di Sora a pagare la bonatenenza sui beni burgensatici dalla pubblicazione del catasto (1852) e gli altri pesi reali…*"[20].

Anche se tardi, i Fontanesi avevano avuto giustizia.

Dopo la Restaurazione (1815) i mulini di Fontana tornarono a far parte del demanio del Regno di Napoli. Si perdono le tracce degli altri mulini e si hanno notizie certe delle "Mole Vecchie", che, dopo la proclamazione del Regno d'Italia (1861), divengono demanio dello stato.

Nel 1864 il Comune di Fontana si rivolse al Real Corpo del Genio di Caserta, Direzione Opere Pubbliche, per avere l'approvazione per lavori a queste mole. La Prefettura, dopo gli accertamenti d'obbligo, approvò la spesa complessiva di lire 241,25[21].

Trovandosi in gravi difficoltà economiche, con successive leggi, lo stato italiano decise di vendere parte dei suoi beni demaniali e parte dei beni ecclesiastici[22]. Le "Mole Vecchie" di Fontana furono messe all'asta: con processo verbale del 18 agosto 1869 il signor Emile Grevenich acquistò il mulino sunnominato[23].

---

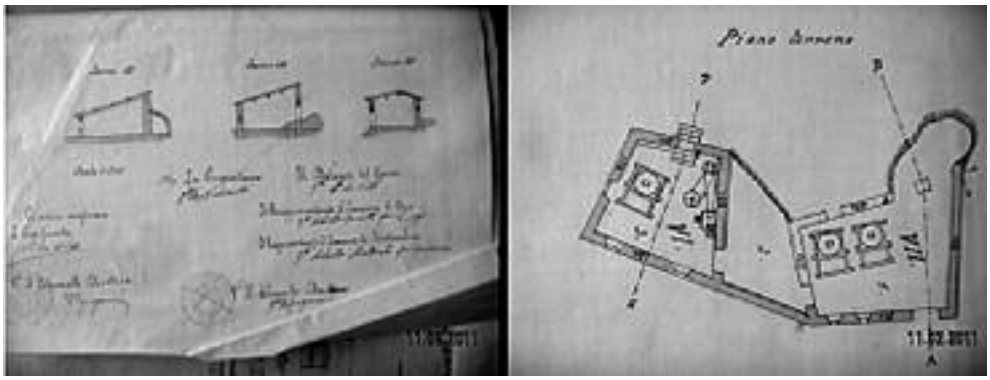
[20] Generoso Pistilli, op. cit., pagg. 126-127. Pistilli cita l'ASN, "Bollettino delle sentenze emanate dalla Suprema Commissione feudale…" , Bollettino n. 1 del 1810, sentenza n. 14 e Bollettino n. 4 del 1810, sentenza n. 146.

[21] ASCE, Prefettura, Affari Amministrativi, I, fasc. 2213; G. Pistilli, op. cit., pag. 169.

[22] "Quotizzazione dei beni comunali" (1861); Legge di alienazione del demanio dello stato (1862); "Eversione dell'asse ecclesiastico" (1866-1867). Alla fine della III guerra d'indipendenza del 1866, con la sconfitta di Custoza contro l'Austria, il disavanzo dello stato era piombato a 721 milioni di lire!

[23] ASCE, Prefettura, I serie, cat. 16 b. 50 fasc. 111. La figura di Emile Grevenich meriterebbe una trattazione a parte. Era nato a Parigi l'1/6/1806 da Francois Joseph e da Jaquotot Marie-Antoinette-Emilie nel 4 arrondissement (devo queste notizie al dott. Fabio Bianchi che ringrazio). Negli anni quaranta del 1800 lo troviamo direttore della Cartiera del Fibreno. Negli Atti Notarili dichiara di essere domiciliato a Montemontano (Isola Liri). Acquista grandi proprietà di qua e di là del Liri (Fontana Liri, Colli di Monte S. Giovanni Campano). Probabilmente era un informatore del Governo

Nell'ultimo decennio del sec. XIX si verificarono avvenimenti che dovevano cambiare il volto di Fontana Liri. Su pressante e determinante interessamento di Federico Grossi[24], avvocato e deputato arcese, fu scelta Fontana Liri per la preparazione del nuovo esplosivo, indispensabile alle forze armate italiane, che allora si chiamava "polvere senza fumo"[25]. Di Fontana Liri fu scelta la zona pianeggiante, poco popolata, vicina al Liri, indicata come Santa Maria dei Zapponi. Si rese indispensabile l'espropriazione di diversi terreni per la costruzione del nuovo stabilimento e fu necessario redigere tutti i documenti per il rimborso agli espropriati. Molti documenti sono conservati nell'Archivio di Caserta. Alcune proprietà di questa zona, tra cui le "Mole Vecchie", appartenevano a Chiara Carolina Levasseur, vedova Doumic, erede di Emile Grevenich[26]. Anche questi terreni con le "Mole Vecchie" furono espropriati per far posto al nuovo stabilimento. Al fine di rimborsare le proprietà espropriate, furono stese accurate relazioni da parte delle autorità militari. Abbiamo perciò, per nostra fortuna, una dettagliata descrizione delle "Mole Vecchie" con i relativi disegni e piantine. Il mulino era composto di due locali, l'uno con una macina per il grano, l'altro con due macine per il granoturco. Le macine, di pietra dura arenaria, avevano un diametro di m. 1,35 e uno spessore di cm. 28. Vicino alla macina del grano



Piantine di Le Mole Vecchie di Fontana Liri.

Pontificio di Monte San Giovanni Campano. Fece costruire il ponte che unisce la provinciale Valle del Liri con Colli, che ancora è detto "Ponte del Francese". Cfr. P. Valeriani-F. Velocci, "*Colli*", 1998; Marcello Ottaviani, "*Cartiera Piccardo di Fontana Liri*" 2010; F. Corradini, "*Un inedito di Federico Grossi…*", op. cit.; ASV, Archivio Boncompagni Ludovisi " *Pel Principe di Piombino* D. *Antonio Ludovisi Buoncompagni, non che Pel Principe D. Baldassarre Ludovisi Buoncompagni contro il Sig. Emilio Grevenich, ed altri*, prot. 39, n. 179, Napoli, 1861.

[24] Su questo importante personaggio cfr. Ferdinando Corradini, *"…di Arce…"* , op. cit., vol. III, pagg. 103-107 e *"Un inedito di Federico Grossi…"* , art. cit.

[25] Era stato Alfredo Nobel (Stoccolma 1833-San Remo 1896) a produrre la dinamite e la polvere senza fumo.

[26] Di tutte le questioni giuridiche riguardanti le espropriazioni e i rimborsi a favore della Levasseur, erede Grevenich, si occupò Federico Grossi, cfr. ASCE, Prefettura, fasc. 110-111.

vi era un buratto con setacci, che serviva a separare il grano dalle impurità. Sotto il pavimento vi erano due canali, che portavano l'acqua alle mole. Molti ingranaggi erano ancora in legno[27].

I mulini ad acqua sono stati fino all'inizio del Novecento uno degli elementi costitutivi del nostro paesaggio rurale. Ancora nel 1901 nel Comune di Fontana Liri la popolazione, per lo più contadina, sparsa nelle campagne, era del 61,7 %[28]. In questo contesto, anche con l'introduzione del vapore e poi dell'elettricità, il mulino ad acqua era indispensabile. Il primitivo mulino ad acqua, con le pietre macinanti[29]era preferito nelle piccole comunità, perché dava la *macinazione a fondo*, che forniva la massima quantità di farina possibile. *"Il ceto agricolo ... non dà molta importanza alla netta separazione delle farine dalla crusca, dal momento che essa gli occorre per l'alimentazione del bestiame e anche perché il contadino servendosi di un mulino primitivo può controllare più facilmente la quantità di grano che egli fa macinare, dal momento che in lui è radicata l'abitudine di servirsi del proprio grano*"[30].

Con la fine dei mulini ad acqua è tramontato un mondo intero, popolato di figure che sono rimaste impresse nella nostra immaginazione: il mugnaio e la mugnaia, gli asini con i sacchi, il cavallo e il carretto, l'odore caldo della farina, l'odore pungente dell'urina degli animali, il rumore dell'acqua e delle macine ...

Spiace dover sottolineare che "Le Mole Vecchie", (come altri mulini di Fontana e della Valle del Liri), poteva essere salvato e divenire un monumento archeologico-industriale, ma le leggi del progresso sono inesorabili: doveva essere abbattuto per far posto alla nuova centrale idroelettrica del polverificio.[31]

Vogliamo chiudere con una battuta ottimistica? Le mole sono scomparse, ma ci è rimasta la… "*Sogliola alla mugnaia"!* *

[27] ASCE, Prefettura, I serie, cat. 16, fasc. 110 .

[28] Maria Teresa Protasi, *Operai e contadini della Valle del Liri*, Sora 2002, pag. 271. Solo nei decenni successivi il Polverificio cambiò l'economia di questo comune.

[29] I mulini a cilindri si diffusero prima nei grandi centri, in quanto la popolazione delle città aveva bisogno di diversi tipi di farina (pane, dolci, ecc…). Cfr. Giovanni Alberti, *Mulini, mugnai e problemi annonari dal 1860 al 1880*, Giunti, Firenze, 1970.

[30] G. Negri, *La macinazione agricola dei cereali per un migliore sfruttamento*, Milano, 1930, pag. 79.

[31] Ad Anitrella di Monte S. Giovanni Campano è operante un mulino con macine in pietra, di cui si hanno notizie già nel sec. XV, perfettamente efficiente, nel 1800 proprietà dei conti Lucernari, ora di Gerardo Caldaroni.

* Questo scritto è parte di un lavoro più vasto sulle mole di Fontana, che l'Autore spera di pubblicare al più presto.

Imposizione di norme e contenziosi territoriali

I confini del Castello di S. Elia Fiumerapido

di
Giovanni Petrucci

L'articolo dell'amico Pistilli, comparso su *Studi Cassinati,* Anno IV n. 4 (ottobre-dicembre 2011), p. 252 *Cassino-S. Elia: un cippo di confine con una lunga storia*, è estremamente interessante per lo studio intorno alla Terra di S. Benedetto.

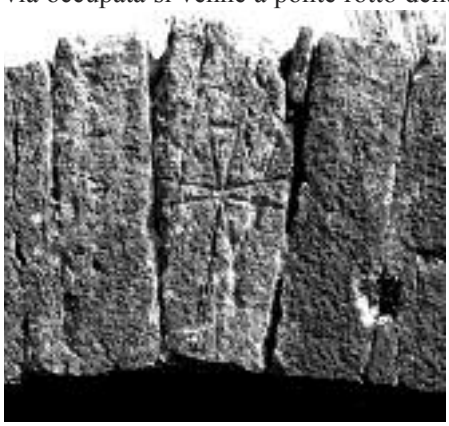
Il cippo

Il cippo era uno dei tanti che segnavano il confine del territorio di Sant'Elia con quello di altri paesi. La lettura ci ha invogliato ad esaminarne altri.

Uno si trova al centro dell'arco del Ponte Lagnaro, in un concio largo cm. 25 e alto cm. 70; la croce si presenta con i bracci orizzontali di cm. 10 e l'asta verticale di cm. 40.

Già il Valenti faceva rilevare nell'arco di tale Ponte "la presenza di una croce con braccia rastremate verso il centro, scolpita sul concio della chiave di volta del lato meridionale. Questo particolare, se forse non indica l'antichità della costruzione, indica probabilmente una storia più complessa della struttura"[1].

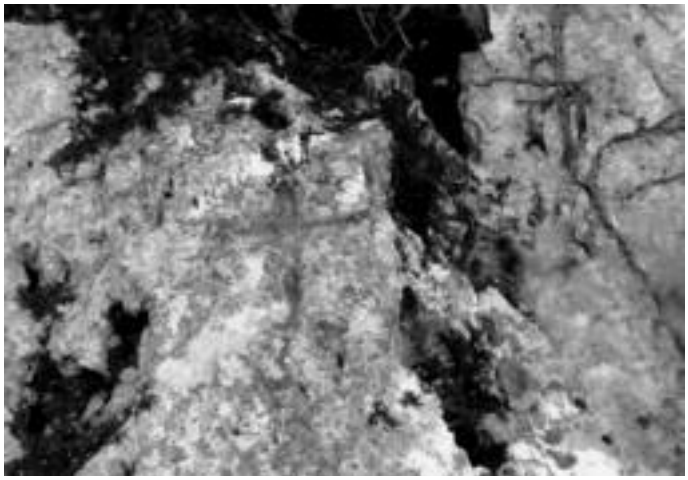
In effetti tale concio segna proprio un punto in cui passava in linea retta il confine tra Sant'Elia e Cassino; il che ci è testimoniato da Marco Lanni: "Die ultimo mensis Aprilis 1577 […] al labro di esso fu posto l'altro termine a diritto degli altri, per mezzo di una via occupata si venne a ponte rotto della Bagnara, dove in faccia di una pietra della cosciatura si fissò un'altra croce col millesimo […]"[2]. Lo studioso ripete quanto ha rilevato nel descrivere il ponte romano all'ingresso del paese: "[…] l'uno sui confini di Cassino, non lungi dalla strada che vi mena […]".



1 - Sulla chiave di volta del ponte Lagnaro

La prova definitiva l'abbiamo nella Delineazione dei Confini del Territorio di Sant'Elia e quello di Vallerotonda, copiata dal P. D. Innocenzo Lobelli del 1745. La linea del confine va da un cippo posto sulla Via per S. Germano, passa vicino alla parte meridionale del Ponte Lagnaro e continua verso un cocuzzolo ai piedi del "Tenimento di Terelle"[3].

[1] Valenti M., *Infrastrutture nel Cassinate in Strade Romane Percorsi e Infrastrutture*, p. 37.
[2] Lanni M. *Sant'Elia su Rapido*, Napoli 1873, 1Doc. C. p. 143.
[3] *Delineazione dei Confini del Territorio di S. Elia e quello di Vallerotonda*, copiata dal P. D. Innocenzo Lobelli del 1745, riproduzione a cura della Banca del Cassinate.



2 - Cisternola

Altri due li abbiamo trovati grazie al prezioso aiuto e alla conoscenza dei luoghi di Pasquale D'Agostino di Via Oliveto e alla disponibilità della guida di Pietro Soave di Cese, ai quali vanno ringraziamenti e tanta riconoscenza.

Quelli delimitavano il territorio di Sant'Elia con Belmonte Castello.

Il primo si trova in località Cisternola, ad ovest di Cifalco, a 450 m. s.l.m., lungo la stradetta Pedicate-Spetina, proprio dove comincia a formarsi il Fosso Cretone, che passa sotto il ponte Alvaro. Su una rupe brecciosa è incisa una croce di cm. 12 x cm. 12, molto evidenziata dal colore rosso che gli abitanti del luogo probabilmente rinnovano continuamente.

3 - Forcella Corrado

Il secondo affiora su un poggio di monte Cifalco, a m. 670 m. s.l.m. Sulla carta citata del Lobelli la località è segnata col nome Forcella di Corrado, i Cesani la chiamano Forcella di Belmonte. La pietra è posta obliquamente sul terreno, come un leggio. È scistosa come lo sono le altre all'intorno, specie quelle che formano un lungo muro a secco di confine. Misura m. 1,30 x 1,10 e si presenta in forma piuttosto regolare con una profonda scanalatura che corre dall'alto verso il basso di cm. 9 x cm. 9. Nella parte centrale è incisa molto profondamente una croce di cm. 14 x cm. 15. A lato è la lettera B, alla cui sinistra compare una linea curva che ne è il completamento; essa potrebbe essere anche una S. Certo la pietra mostra i danni del tempo ed è destinata a sfaldarsi interamente.

I confini

Oggi, quando non è più in uso la parola *patria*, sostituita con molta naturalezza in ogni occasione e da tutti con un termine incolore e scarsamente partecipato di *paese*, appare oltremodo anacronistica e singolare questa delineazione dei confini di un territorio, che obbligava un millennio fa a verificarli.

Ma dobbiamo riportarci al castrum fin dalla sua fondazione: Leone Ostiense ricorda "Iste fecit libellum juxta tenorem Abatis Aligerni quibusdam nostratibus, et posuit eos circa S. Eliam, ut ipsam Ecclesiam a barbaris destructam restituerent, et terris in circuitu juxta terminos statutos excolerent"[4]; e l'Universitas considerò tali terminos statutos di fondamentale importanza nel quadro della storia dal basso Medioevo fino a qualche secolo fa.

Scrive il Fabiani: "I componenti dell'*universitas* sono uniti da vincoli comuni giuridicamente rilevanti, compiono insieme atti collettivi, e la volontà che esprimono è ormai quella di un *corpus*, di una *societas iuris*"[5].

Dopo l'occupazione da parte delle truppe imperiali del Monastero avvenuta il 24 marzo 1239, Montecassino "fu ridotto per circa 26 anni a spelonca di ladroni e l'abate […] venne privato della sua giurisdizione civile"[6].

Il nuovo abate, Bernardo I Ayglerio, eletto il 29 marzo 1263, riaffermò i suoi diritti di possesso sui monti, pianure, pascoli, e corsi d'acqua; e la popolazione, anche se era tenuta a pagare i relativi terratici, si considerava strettamente legata alla terra che lavorava.

Poiché si verificavano degli sconfinamenti e sorgevano contese con violenti scontri, l'Abate in parola, per evitarli, fu costretto nel 1279 a fissare i confini di ciascun castrum in un apposito *Regestum confinium*[7]. Egli era anche spinto ad una tale opera dalla volontà di impostare l'incastellamento sulla base di confini chiari e precisi, così come aveva realizzato il suo immane lavoro nelle inquisizioni[8]. Nonostante l'attenta ricognizione ese-

---

[4] *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann II, 13.

[5] Fabiani Luigi, *La Terra di S. Benedetto*, I, Montecassino 1968, p.186.

[6] Tommaso Leccisotti, *Montecassino*, Montecassino 1983, p. 71

[7] Regesti Bernardi I, Romae MDCCCLXXXX, p. L, nota n. 46: "Registrum confines et determinaciones Abbaciae Casin. continens. Et omnium terrarum et castrorum existencium infra et extra dictam Abbaciam subiectarum et subiectorum eidem per has determinaciones et confines infrascriptas. […]Ad obviandum scandalis et erroribus in futurum exinde quod absit forsitan nascituris ex quo testium etas ut premittitur brevibus subsistit temporibus et inter ceteras scripturas dicti Casin. Cenobii pro memoria scripturam istam territoria castrorum prefato cenobio subditorum per infrasignatos confines declarantem iussimus inseri et misceri". Tale *Registrumm Confinium* è conservato nell'Archivio Storico di Montecassino e quello riguardante S. Germano è stato pubblicato per la prima volta da F. Avagliano nella Presentazione dello Studio di G. Lena, *San Germano tra antico regime ed età napoleonica*, Montecassino 2000 e riportato dal Pistilli nell'articolo citato.

[8] Jean-François Guiraud, *Économie et société autour du Mont-Cassin au XIIIe siècle*, Montecassino 1999, p. 20: "La densité de peuplement se voit dans l'étude du *Registrum confinium*, registre fait en 1279 sur l'ordre de l'abbé Bernard pour fixer définitivement le cadre territorial des *castra* de la *Terra.* En effett, les *castra* ne sont plus des points isolés, perdus au milieu de vastes espaces encore incultes,

I confini di Sant'Elia Fiumerapido
1 - Ponte Lagnaro
2 - Cisternole
3 - Forcella Corradio
C. S. Rosso
Lattia
Villa
Comune
di
Castello
C. Pelosa
Villalaca
Olivella
C. Tufalla
Sant'Elia
Fiumerapido
Vallecorsola
Comune
Portella
Cassino
C. Cervaro
0
1000 m.
2000 m.

guita, nei secoli avvenire i contrasti fra i *catstra* confinanti si susseguirono sempre, come li elenchiamo più avanti.

Obbligo del rispetto

I confini avevano sicché una rilevante importanza, in quanto delimitavano il territorio del castrum con la prescrizione dei compiti ai quali i cittadini erano tenuti ad attenersi. Infatti per ognuno di essi vi era lo Statuto, diverso da castrum a castrum, con le particolari disposizioni.

Il castrum era considerato una entità compatta con le prescrizioni da rispettare nei riguardi della Signoria ("[…] debere contribuire in functionibus fiscalibus cum Universitate illa, in qua remanent inclusa territoria, et possessiones […]").

Ecco perché il compito principale dei quattro Sindaci eletti nell'Universitas di Sancto Helya, dopo aver prestato giuramento dinanzi all'altare, era quello "di adempiere fedelmente i doveri imposti dalla carica loro affidata"[9]. "[…] L'ufficio loro principale era quello di vegliare sugl'interessi del Comune; ed essi mettevano tutta l'intenzione a mantenere intatto il tenimento, badando che i termini non ne fossero rimossi dagli abitatori delle terre vicine"[10].

Per questo motivo ai primi di gennaio di ogni anno, un incaricato da parte del Comune, accompagnato da uomini anziani, degni di fede e che conoscevano alla perfezione le vicende e la geografia del paese, andava a controllarli "uno per uno" ed accanto a quelli situati sui monti piantava un palo con "una pezza di tela", affinché potessero venire visti facilmente "anche da lontano e rispettati" secondo le norme.

Il Lanni continua: "Se tra i Santeliani allignasse il mal seme delle fraterne nimicizie, e spesso venissero abbaruffate, come in tutte le città d'Italia, divise in fazioni, è cosa incerta. Anzi pare che gli animi tendessero a concordia, raffrenati dalla comune dipendenza; ma spesso venivano a contesa co' paesi convicini, e per lo più per quistioni di confini"[11].

---

faisant partie de la réserve du monastère. En raison des défrichements du XIIe siècle, les terroirs développés à partir du *castrum* se touchent désormais, ce qui est à l'origine de disputes entre les communautés qui en viennent parfois aux mains, comme le déplore l'abbé dans le préambule di registre. Ce qui frappe, en effet, dans l'étude de ces limites, c'est, par rapport aux frontières naturelles (fleuves ou rivières, fossés, crêtes de montagne) la forte proportion des frontières artificielles: bornes (*terminus lapideus sculptus signo crucis*), voies publiques, ou même simplement moulins, églises, pressoirs ou ruines d'anciens habitats dispersés. En outre, l'étude attentive de certains tracés sur la carte au 1/25.000, ou il est possible dans quelques cas de les reconstituer avec précision, montre que les limites déecrites par les membres de chaque communauté se chevauchent parfois franchement, ce qui prouve l'âpreté avec laquelle on se disput les terres restantes. Tout l'espace disponible a été marqué et partagé par les hommes. L'exemple du massif du Monte Aquilone est à cet égard particulièrement significatif. Tous ses vallons sont partagés entre les *castra* de Sant'Elia, Valleortonda, Acquafondata, Viticuso et Cervaro. Chaque communauté a les siens, mais revendique également en partie ceux des autres *castra*[…]".

[9] Lanni Marco, ibidem, p. 61.

[10] Lanni Marco, ibidem, p. 61.

[11] Lanni Marco, ibidem, p. 66-67.

Il mancato rispetto di uno di essi poteva causare uno scontro fra universitates, che a volte terminava anche con spargimento si sangue; perciò spesso, per dirimere le controversie, veniva coinvolto il Governatore di S. Germano, o addirittura lo stesso Abate ed infine l'Autorità regia.

Avvenimenti incresciosi

Un fatto increscioso accadde tra l'Universitas di Sancto Helia e quella di Vallerotonda a causa della vendita di ghiande del monte S. Martino appartenente a Sancto Helia da parte del Governatore di S. Germano ad un certo Cola Pape di Vallerotonda; nell'anno successivo poi cedette la servitù di pascolo sul monte Aczi a pastori della campagna romana, senza tener conto degli usi degli abitanti del castrum. Proibì inoltre "illuc accedere" sotto pena di multa di quattro ducati e di scomunica. Quindi nel novembre 1466 sorse un grave contrasto di diritto; il Governatore di S. Germano scomunicò una trentina di pecorai e interdisse l'Università di Sant'Elia con la chiusura di tutte le chiese, costringendo i Santeliani a ricorrere all'autorità regia nella persona di Pietro de Texta, che pose termine alla fastidiosa questione[12].

Un secolo dopo si scontrarono con Cassino, "e dopo fiera lite furono giuridicamente fissati i termini tra i due Comuni nel 1577. Riprodottasi la lite con pari animosità nel

[12] De Tummulillis A., *Notabilia Temporum*, Roma 1890, Cap. CLXXI, p. 142: "Quia sepe ubi esse solet integritas instigante dyabolo nascitur varietas, unde, quia hiis temporibus aprilis prime indictionis dominus noster N. de Liecta episcopus Mutunensis et apostolicus gubernator abbatie Cassinensis vendiderat || primo de mense novembris glandes montis Santi Martini pertinentie Sancti Helie cuidam Cole Pape de Vallerotunda exclusis hominibus Sancti Helie, in quo monte ipsi homines pascere consueverant inpune et sine aliqua fide; et similiter ipse dominus de mense aprilis vendiderat herbagium montis Aczi quibusdam pastoribus Romanis, et homines Sancti Helie prohibuit illuc accedere tempore estatis sine fida et sui licentia petita et obtenta, et hoc sub pena ducatorum quatuor et sub excommunicationis pena late sententie; de quibus mandatis dicta universitas Sancti Helie adpellavit ad sacram regiam maiestatem et eius sacrum consilium, eo quod ipsa universitas asserebat et probare intendebat quod semper fuerat et est solita pasculare in dicto monte cum animalibus suis cum prestatione .XXIIII. piczarum casey pro qualibet massaria pecudum, nil aliud prestando seu solvendo; quibus exceptionibus non auditis, dictus dominus gubernator excomunicavit omnes pecudarios, circa .XXX., et ipsam universitatem interdixit donec hobediret suis mandatis predictis. propter quod ecclesie fuerunt clause, divinum officium subspensum et pulsatio campanarum interdicta per septem hebdomadas tamquam infidelis et pagana. nec ipse dominus potuit turbari et revocari a predictis monitis et cohortantibus regiis nec aliter, donec semel bis ter quater fuit sibi supplicatum pro revocatione dicte excomunicationis et interdicti, et benedictione postulata et obtenta. que excomunicatio et interdictum duravit a die martis .XXI. iulii usque in diem mercurii .XXVII. mensis iulii prime indictionis, non preiudicando tamen iuribus cause que pendet neutri partium predictarum, ymmo procedatur ad sententiam si licet pascere in dicto monte Aczi ante novembrem || de quibus omnibus fuit factus hinc inde ordinatus processus et examinati fuerunt testes per strenuum illustrem doctorem dominum Petrum de Texa regium consiliarium et commessarium in hac parte in Sancto Helia; quem processum dominus rex dicitur misisse ad dominum papam de predicto mense iulii, et sic sopita fuit dicta questio nec aliud immuttatum".

1605 fu definitivamente risoluta dai Regi Consiglieri"[13]. Di qui il contenuto dell'articolo prima citato del Pistilli, anche se nel cippo mancano le lettere S. G. (San Germano) e S. E. (Sancto Helia). A meno che tali lettere non siano state abrase dal tempo o il cippo descritto dal Lanni sia un altro.

"Per sentenza della Camera della Sommaria furono determinati i confini anche con Belmonte Castello nel 1669; i Santeliani sostennero l'ultima lotta, e la più accanita, il secolo passato con Vallerotonda, i cui cittadini, secondo l'istrumento di Notar Rosa de' 15 luglio 1735, «facendo molti e diversi aggravi, violenze, depredazioni, incisioni negli alberi, prede, dirubamenti e saccheggiamenti di seminati, ed altri gravi danni ed interessi ai cittadini di S. Elia nelle montagne e luoghi demaniali di detta università con mano armata, ne fu esposta querela nella Gran Corte della Vicaria». Ed una volta i Santeliani, respingendo la forza colla forza, inseguirono i Vallerotondesi colle armi alle reni fino alla porta del loro paese; ed aizzati dall'ira incendiarono alcune case della loro contrada Cerreto. Per lo che i Vallerotondesi li accusarono d'incendio e di uccisioni; ed è tradizione che presentassero al tribunale ossa di animali bruciate, sostenendo che fossero ossa umane, mentre niuna vittima s'ebbe a deplorare. Finalmente, dopo tanto accapigliarsi, si divenne ad un componimento, non senza grave dispendio dell'una e dell'altra parte"[14]

Trascriviamo in nota i verbali stilati tra i rappresentanti dell'Universitas di Sant'Elia e quelli delle Universitates vicine per definire il contenzioso esistente[15].

---

[13] Lanni Marco, ibidem, p. 66-67.

[14] Lanni Marco, ibidem, p. 66-67.

[15] Lanni Marco, ibidem Doc. C: "Questo documento, e gli altri due seguenti sono stati estratti dall'originale Archivio Cas. Fasc. Scripturae pro Universitate, et Particularibus Castri S.Eliae. Die ultimo mensis Aprilis 1577. Essendomi conferito io Gio. Felice Scalabone Regio Consigliere, e Commissario per la differenza, che verte tra 1'Università, e uomini della città di S. Germano, e 1'Università di S. Elia ex altera parte, sopra i confini del loro territorio, una insieme con D. Gasparo Pinario similmente Regio Consigliero, per apponere i termini e fini in la differenza predetta, per esecuzione della sentenza del S. R. Consiglio, ed essendoci portati nel luogo in mezzo del fossato Ladrone, tanto di quello dimostrato per gli uomini di S Germano, che di S. Elia, fu ritrovata una gran pietra, la quale fu designata per termine, che divide il territorio di S. Germano da quello di S. Elia, e vi furono scolpiti i segni di ordine dei Signori Consiglieri con farci incidere e scolpire le lettere S. G. che significano S Germano con croce, e S. E. S. Elia. Da questa pietra fu diretto il cammino all'altro termine in un territorio, che si possedeva da Girolamo Grimaldi di S. Elia, dove ci erano più alberi di noce, e sopra la montagna in un'altra pietra grande fu fissato 1'altro termine con altre lettere consimili; da questo per diretto ci portammo ad un territorio, che si possiede dal Vescovo di S. Germano

IL COLERA DEL 1887 A CASSINO
Un ricordo del sottotenente dei Carabinieri Vittorio Emanuelli

di

Alberto Mangiante

Nell'estate del 1887 arrivava a Cassino in qualità di comandante della locale stazione dei carabinieri il Sottotenente Vittorio Emanuelli, lo accompagnava la moglie Carolina Bregante.

I due si erano conosciuti a Monopoli, dove lei, proveniente da una facoltosa famiglia locale, era nata il 23 Aprile 1861; adolescente aveva frequentato uno dei migliori collegi napoletani, il *Regina Coeli*, dove aveva avuto modo di approfondire la sua natura poetica, cosa che la porterà ad esercitare l'arte della poesia in versi dolci e malinconici che sfoceranno in varie pubblicazioni.

Ten. Vittorio Emanuelli.

Lui, invece, era originario di Andagna presso San Remo dove era nato l'11 Gennaio 1850. Aveva una prima volta presentato domanda per arruolarsi nell'Arma ma, rifiutato a causa dell'altezza, si era arruolato volontario in fanteria a Savona. Successivamente, dopo aver presentato nuovamente domanda, venne arruolato nell'Arma. Nel 1885 venne trasferito a Monopoli dove, nel maggio 1886 nel vicino comune di Conversano, si trovò a fronteggiare un tumulto popolare con incendio del municipio e, nell'agosto dello stesso anno, a Putignano affrontò con coraggio e abnegazione un'epidemia di colera, riuscendo in entrambi i casi a controllare la situazione tanto da meritare da parte del Ministero dell'Interno una medaglia al valore.

A Monopoli incontra e s'innamora della Bregante portandola all'altare nel Giugno del 1886. Era da due mesi arrivato a Cassino quando il 29 Agosto del 1887 scoppiò il primo caso di colera che, grazie all'esperienza affrontata l'anno prima a Putignano, lo trova preparato tanto da coinvolgerlo nel portare aiuto e conforto nella popolazione, questo in sintonia con le autorità sia civili che religiose. Ma l'epidemia di colera nel corso dei giorni che seguirono si svilupperà in modo incontrollato nonostante le autorità sanitarie avessero predisposto e approvato misure d'emergenza in materia sanitaria: un lazzaretto per la cura dei colerosi fu approntato presso l'ospedale civile e un altro a Sant'Angelo sorvegliato da due carabinieri e servito, come l'altro, dalle suore della Carità. Nel giro di due mesi, per interessamento di Achille Spatuzzi assessore provinciale alla Sanità, fu costruito e portato a termine un nuovo lavatoio pubblico in località Arigni, sostituendo così il vecchio lavatoio situato presso la piazzetta Fontana Rosa. Furono pure eseguite analisi alle fontane pubbliche di Fontana Rosa e della Villa Comunale che risultarono incontaminate, mentre

Ritratto di Carolina Bregante

fu chiusa solo quella del pozzo perché inquinata da batteri. A margine di tutto ciò il Priore della Confraternita dell'Assunta, il farmacista Crescenzo Paglia, il 15 Settembre chiese all'autorità il permesso di eseguire una processione di penitenza con la statua della Vergine Assunta, richiesta che però fu respinta dalle autorità civili e dallo stesso Emanuelli. Questi, per l'esperienza già fatta a Putignano, pensò che la processione avrebbe radunato in città circa tremila fedeli, provenienti anche dai paesi vicini, pregiudicando così ancor di più la salute pubblica. Lo stesso giorno l'abate di Montecassino Don Nicola D'Orgermont, che nel frattempo aveva preso dimora stabile nel palazzo badiale per stare più vicino ai colerosi, aveva visitato con l'Emanuelli il lazzaretto trovandolo efficiente.

Intanto con una recrudescenza fuori dal normale il colera infierisce sulla città e nei paesi circostanti nonostante l'abnegazione dei medici professionisti quali Gaetano Ranaldi, Achille Tari, Antonio Martire, Pasquale Matronola che si prodigano nel curare i malati.

Il 7 Ottobre moriva nel Convento delle benedettine Donna Maria Giuseppa Martucci di 77 anni e l'equipe medica, riunita nel convento, ne vietava i funerali pubblici in quanto la morte era avvenuta per colera.

Stremato dalla situazione anche l'Emanuelli il 12 Ottobre fu colpito dal morbo e nonostante ciò portò a termine i suoi doveri per tutta la notte, firmando documenti da spedire e dando ordini ai suoi subalterni fin quando, all'alba del giorno successivo, le sue condizioni di salute si aggravarono e l'Emanuelli morì.

La morte del Sottotenente e quella del vice Cancelliere del tribunale Califano, avvenuta lo stesso giorno, impressionò fortemente tutta la città, tanto che moltissimi negozi restarono chiusi per lutto e per protesta. Il precipitare degli eventi indusse il priore Paglia a richiedere nuovamente il permesso per eseguire la processione di penitenza che fu accordata e fissata per il giorno successivo.

Così la mattina del 14 Ottobre davanti la piccola chiesa dell'Annunziata si radunò un'immensa folla proveniente anche dai paesi vicini; la processione si svolse con tutta calma, con due episodi che impres-

Rarissima foto all'ulbumina del simulacro dell'Assunta risalente ai fatti narrati.

Sezione schematica del sottosuolo di Cassino fatta dal Prof. Pagliani illustrante la contaminazione dell'acqua potabile con le fogne.

sionarono fortemente la popolazione. Mentre la statua dell'Assunta varcava la porta della chiesa Augusto Vizzaccaro, suggestionato dal momento, probabilmente fu colpito da infarto e si accasciò al suolo dando adito alle più disparate voci sulla sua morte; intanto il corteo, snodandosi lungo via del Foro, proseguì per via Riccardo e Corso Vittorio Emanuele per uscire verso il *Barone*; salendo per la strada nuova che portava a Montecassino giunse fino all'ospedale civile, dove erano ricoverati i colerosi. Al ritorno la processione si fermò nella zona del *Crocifisso*, dove, passando sotto una pianta di quercia, un ramo rimase impigliato tra le mani dell'angelo posto sulla spalla destra della statua dell'Assunta. Questo avvenimento impressionò talmente che il proprietario della pianta, il Signor Francesco Antonio Petrarcone, fece fare una copia in argento del ramo.

Il funerale del Sottotenente Emanuelli, dopo la tumulazione nel campo dei colerosi, fu eseguito in forma solenne il 12 Novembre al cimitero con la presenza del presidio militare di fanteria di stanza in città, trenta Carabinieri in alta uniforme, il Maresciallo e tutte le Suore di Carità; Il padre francescano Innocenzo Tomassi da Cassino tenne un discorso commemorativo e accanto alla lapide posta dalla moglie i carabinieri vollero posare un'altra a memoria del loro comandante. Carolina Bregante, ospite in città dalle Suore di Carità, si trasferì a Monopoli dove ancora nel Gennaio del 1888 scriveva al Prefetto di Caserta affinché facesse pressioni sul sindaco di Cassino per avere dei documenti urgenti per la pensione.

Si risposò quattro anni dopo con il capitano dei Carabinieri Luigi Secondo Ruggeri che però, non gradendo la sua passione per la poesia, le proibì persino contatti epistolari con letterati dell'epoca. Trasferitasi a Salò per seguire il marito vi morì di cancro nel 1903 a soli 42 anni.

In un'ode scritta a Monopoli nell'Ottobre del 1888, a ricordo dei fatti che portarono alla morte del marito e intitolata *Un anno dopo,* gli ultimi versi le fanno dire:

E forse....(se una pallida
Larva non è la speme)
Un dì le nostre ceneri
Saran confuse insiem

E purtroppo non sarà cosi, la sua tomba centrata da una bomba alleata durante l'ultima guerra ne disperse le ceneri, mentre quelle del marito nel cimitero di Cassino andarono disperse per esumazioni decennali.

L'epidemia di colera cominciò a scemare verso la fine di Ottobre lasciando sul campo oltre una trentina di vittime. Ci vorrà la venuta a Cassino nel 1893, in occasione di un'altra epidemia di colera, del Prof. Luigi Pagliani, inviato dal Ministero della Sanità, in qualità di direttore della Sanità Pubblica del Regno, per scoprire che il problema delle ricorrenti epidemie era dovuto alla contaminazione tra le acque luride e le sorgenti potabili, per cui l'acqua prelevata per bere e per le necessità di casa risultava inquinatissima. La situazione cambierà prima con l'incanalamento in tubi di ghisa delle sorgenti che alimentavano le fontane pubbliche, poi con la costruzione nel 1912 dell'acquedotto comunale voluto fortemente dal sindaco Caio Fuzio Pinchera.

L'opera poetica di Carolina Bregante è stata rivalutata grazie soprattutto al pronipote Gen. Dell'Arma Ernesto Bregante, tanto che a Monopoli le è stata dedicata una scuola in occasione del centenario della sua morte. Invece per la morte a Cassino dell'Emmanuelli si profilava una medaglia d'oro, cosa che come al solito non ebbe seguito.

Azzardo una proposta al Comune e al Comando della Stazione dei Carabinieri di Cassino, quella di dedicare una strada o la stessa stazione dei Carabinieri al Sottotenente Vittorio Emanuelli, a riconoscenza della sua abnegazione e sacrificio per la popolazione di Cassino, visto che è invalsa ormai l'abitudine di intitolare strade a personaggi che nulla hanno a che fare con la storia di questa città.

Riferimenti bibliografici

-AA.VV., *Un fiore ed una lacrima sulla tomba di Vittorio Emanuelli*, Firenze, 1888;
- Carolina Bregante, *Serto Poetico*, Firenze, 1887;
- *Carolina Bregante: Antologia critica 2000-2003*, a cura di Ernesto Bregante, Brindisi, 2003;
- Torquato Vizzaccaro, *Cassino dall'Ottocento al Novecento*, Casamari, 1977;
- ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA, *Prefettura*, *I Serie*, categoria 15, busta 56, fascicolo 65.

Un ringraziamento al personale dell'Archivio di Stato di Caserta per la sempre gentile disponibilità. Un grazie particolare va al Gen. Dell'Arma Ernesto Bregante, pronipote della poetessa, per alcune notizie fornitemi ed per aver autorizzato l'utilizzo delle foto della poetessa e del consorte.

CASTELNUOVO PARANO
Pasquale Carlino, sindaco ingiustamente dimenticato

di

Aurelio Carlino

Nel ristrutturare, qualche anno fa, la casa paterna nel Comune di Castelnuovo Parano, in una cassetta di legno, ho trovato, rosicchiate ai lati dai topi, cinque pergamene in cui è riportata la nomina a Sindaco del Comune del mio bisnonno Pasquale Carlino da parte di Vittorio Emanuele II ed Umberto I, re d'Italia.

Forte è stato per lo stupore nel ritrovare questi preziosi documenti che mi sono messo subito alla ricerca di notizie onde avere altre informazioni sul mio bisnonno.

Da una ricerca effettuata presso l'Archivio di Stato di Caserta ho estrapolato altri ragguagli riguardanti il suddetto Sindaco.

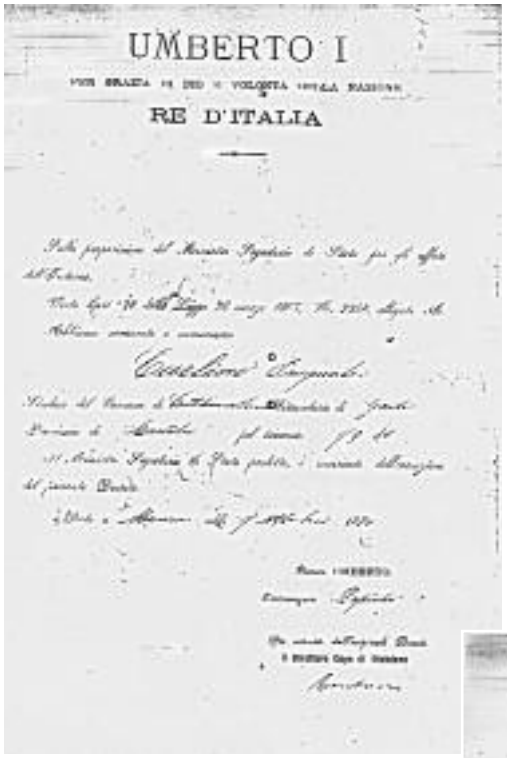
Carlino Pasquale, nato a Castelnuovo Parano nel 1811 ed ivi deceduto l'8 marzo 1897, possidente, coniugato con Beatrice Tartaglia, è stato per tre anni Assessore e per quindici anni consecutivi Sindaco del piccolo Comune aurunco.

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia

Uomo intelligente, di sani principi e di pubblica e privata onestà, persona dal carisma particolare, attaccato quasi morbosamente al borgo natio, si battè con vigore per vedere il paese all'altezza di quelli più civili della propria regione.

Seppe meritare l'affetto e la stima dei suoi concittadini, tanto che fu chiamato a far parte di quella amministrazione cui seppe dare un indirizzo schiettamente democratico, prima come Assessore e poi come Sindaco. Il paese, che in pochi anni ha fatto notevoli progressi, deve molto alla sua feconda attività.

Nell'anno 1862 è stato nominato assessore con Pietro Di


UMBERTO I

RE D'ITALIA

Marzio sindaco e Giuseppe Di Raimo segretario.

Nel 1864 è stato assessore con Gaetano Jannella sindaco, al quale, in seguito, è subentrato Pietro Di Marzio, con Giuseppe Di Raimo segretario.

Nel 1865 è stato assessore con Gaetano Jannella sindaco e Giuseppe Di Raimo segretario.

Tenace nei propositi, instancabile nel lavoro, gentile con tutti, integro di coscienza, pieno di intelligenza, viene nominato dal 1870 al 1878 Sindaco del Comune di Castelnuovo Parano dal Re Vittorio Emanuele II.

Dal 1879 al 1884 viene riconfermato Sindaco del suddetto Comune anche dal Re Umberto I.

VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA

Benvoluto ed amato dalla maggioranza del popolo, era stimato e rispettato da tutti. Ha sempre conservato il senso comune e, soprattutto, non ha mai disdegnato amicizie umilissime, di cui, invece, andava orgoglioso. Svolse il suo incarico con abnegazione, serietà e preparazione.

Oggi, purtroppo, è un personaggio completamente dimenticato, ma sicuramente merita di essere ricordato sia come cittadino sia come Sindaco.

NOTE SULLA VIA SFERRACAVALLI NELLA VALLE DEL RAPIDO

di
Benedetto Di Mambro

Nel primo periodo della colonizzazione romana del Cassinate (III secolo a.C.), erano utilizzate, per i collegamenti fra i diversi centri abitati, le antiche piste pedemontane, già esistenti in epoca preromana e percorse da pastori e mercanti Volsci, Sanniti ed Etruschi. L'antica Casinum era collegata ad Atina proprio tramite una di queste vie pedemontane, sterrate e quindi non lastricate, che partiva direttamente dall'oppidum di Casinum e correva lungo le propaggini della catena montuosa del monte Cairo, attraversando quindi gli attuali territori di Caira ed Olivella inerpicandosi, dopo aver scavalcato il Rio Secco a monte dell'attuale chiesa barocca di Santa Maria dell'Ulivo, attraverso la gola per Belmonte Castello, fra monte Cifalco (l'antico Pesclusum dei romani), a destra, e il monte Obachelle, a sinistra, per poi raggiungere Atina. Fino a qualche anno fa era ancora ben visibile, ad Olivella in località Santa Croce, un tratto di questa strada ma è andato distrutto da lavori di movimento terra. Come sappiamo da Marcello Rizzello (*Viabilità e territorio nel Lazio meridionale – Viabilità e tratturi della media valle del Liri*, Frosinone 1992, pag. 49), attorno alla metà del XVI secolo lo stato di rovina dell'antica Sferracavalli da San Germano (Cassino) ad Atina era tale che nel 1574 Giulio Prudentio di Alvito, riferendosi al tratto prospiciente Belmonte Castello, nella sua"*Discrittione*" sottolineava la "*bruttezza della via, seu Sferracavalli, strada petrosa, fangosa et de malissimi passi*". Per registrare un miglioramento di tale stato viario dobbiamo arrivare alla seconda metà del XVII secolo, quando il duca Tolomeo II, fra il 1657 ed il 1687, fece spianare e riparare la strada Sferracavalli fra Atina e San Germano. Intanto il fiume Rapido continuava ancora a defluire sin da tempi remoti, nella vallata fra Sant'Elia e Cassino, scorrendo sotto i ponti romani di Sant'Elia Vecchio e Lagnaro, per poi proseguire diritto, al centro della pianura, verso San Germano. Nel 1745 il sistema viario ed idrografico della valle era sempre lo stesso, come si evince da una mappa disegnata nello stesso anno da tale Innocenzo Lobelli, con l'aggiunta di un percorso che da San Germano si inoltrava nelle contrade Filieri, Falasca e Pezzogrande per raggiungere Sant'Elia e ridiscendere verso "La fontana" e, quindi, proseguire verso Olivella ed innestarsi all'antico tracciato della Sferracavalli. Ma la viabilità su questo tratto rimaneva sempre disagevole tanto che nel 1789, il viaggiatore svizzero Carlo Ulisse De Salis Marschlins, in un suo resoconto accenna ad "*una cattivissima strada*" che da Casalvieri conduceva a San Germano. Fu così che nel 1795, a seguito del *riordino dell'uso dei corsi d'acqua* del territorio dell'alta Terra di Lavoro (Crescenzo Aliberti, Napoli 1991) in relazione alle "*canapine*" (opifici cartari) e alle industrie manifatturiere dei panni di lana che anche a Sant'Elia, sin dal XIII secolo, erano attive e numerose, oltre che in riferimento alle locali esigenze agricole e dei mulini, si ebbe la deviazione del corso del fiume Rapido verso nord-ovest e quindi verso i territori prospi-

Tratto dell'antica via Sferracavallo.

cienti Caira, lasciando alla sua sinistra, a secco e non più utilizzabili, i ponti di Sant'Elia Vecchio e della Bagnara che prese il nome di Lagnaro dai "*lagni*" (corsi d'acqua incanalata demaniali che irrigano la pianura della Campania, "*Dizionario Vallardi*", volume 3°, Milano 1962) che vi furono solcati attorno, soprattutto per prosciugarne la paludosa pianura circostante oltre che per irrigarne i campi circonvicini. Nel 1856 Marco Lanni in suo scritto su "*Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*" (volume III, diretto da Filippo Cirelli) riportava :"*Ad oggetto di guarentire la strada che da San Germano mena a Sant'Elia ed in Atina, a spese de' Comuni cui è utile detta strada, si sta costruendo un muro lungo quasi tutta la sponda sinistra*". Per quanto riguarda il sistema viario, invece, fu finalmente nel 1832 (la deviazione del fiume Rapido era cosa già fatta), che Atina si fece promotrice di un Consorzio di 17 Comuni che riuscì ad avviare la costruzione dell'attuale tracciato della via Sferracavalli che, partendo da Cassino per Atina, si ricongiungeva al tratto stradale già realizzato per Sora. Nel 1857, infine, l'ing. Tenore fu incaricato della "*restaurazione della Consolare di Sferracavalli*". In quel periodo venne anche costruito, a scavalco del nuovo corso del fiume Rapido, l'ancora esistente Ponte Nuovo, in località Verdara di Sant'Elia. Marco Lanni nel 1873, nella sua "*Monografia su Sant'Elia sul Rapido*" a tal poposito scriveva:" *Su questo fiume* (il Rapido) *si è costruito non a guari un magnifico ponte a tre archi nel punto in cui è intersecato dalla strada di Atina*".

La lavorazione del grano in Terra di lavoro

di
Franco Di Giorgio

Con l'arrivo della stagione estiva torna a consumarsi, come ogni anno, l'antico rito della raccolta del grano.

Questo particolare momento della vita dei campi ha una magia che si perpetua nel tempo, per nulla scalfita dall'evolvere dei costumi e dall'uso spinto della tecnologia al servizio della raccolta. Tutto questo ha una ragione: il grano, la farina e quindi il pane rappresentano uno snodo fondamentale nella vita dell'uomo. Il grano, la farina e il pane sono simbolo di abbondanza; e, qualora venissero a mancare, si aprirebbero le porte alla carestia. Ancora oggi nelle campagne, là dove si fa il pane in casa, c'è l'usanza di segnare con il segno della croce le *panelle* messe a lievitare prima di essere infornate per la cottura.

A sottolineare il valore delle attività legate al grano, i suoi aspetti culturali, di tradizioni e di folclore, ogni anno in diversi centri si organizzano manifestazioni legate ad uno dei momenti fondamentali della raccolta del grano: la trebbiatura.

Ma ripercorriamo l'itinerario del grano dalla semina fino alla trebbiatura nelle terre dell'antica provincia di Terra di Lavoro così come ci viene tramandato da documenti risalenti alla fine dell'800 inizi del '900.

Il grano coltivato, generalmente raccolto in una unica denominazione collettiva *triticum sativum*, è di varie specie.

Esse sono:

- La germanella, o romanella, o serina, o grano piccolo (*triticum sativum.a. aestivum).*

Trebbiatoio a cavalli (da una stampa del 1864)-

- La carosella. (*triticum sativum hjbernum caljce submutico).*
- La saragolla, grano buono per la pasta *(triticum sativum.a.aestivum*).
- Grano bianco. (t*riticum polonicum*).
- Grano grosso. (*triticum polonicum.y.turgidum*).
- Grano grosso, moro, turchesco, o di Barbara. (*triticim polonicum.y.turgidum, glumis, fuscis).*
- Farro. Seme lungo suddiafano e farro seme tondo suddiafano. *(triticum spelta*).
- Grano a grappoli, di Smirne, appignato, del miracolo. *(triticum compositum*).
- Sprenta, provenna, o farro vestito. (*triticum monococcum*).

Abbiamo parlato delle varie specie di semi, ma prima della loro messa a dimora si procedeva alla preparazione del terreno. Nel mese di maggio, con l'aratro, con la zappa, o con la vanga si *rompe* la terra.

A fine giugno si *ricalla*, o si *ripassa*.

Ai primi di ottobre se il campo è stato piantato precedentemente a granodindia (*zea mays*), si *rifonde* prima il solco vecchio, poi si *mancanea* (operazione di sbassamento delle alture delle zolle con l'uso di un legno traverso gravato di un peso).

Trebbiatura negli anni '50.

Verso la metà di ottobre (nei luoghi freddi e montuosi un po' prima) si *semina*. L'operazione di semina avviene spandendo le sementi a mano giacchè i seminatoi non erano ancora molto conosciuti.

Prima della semina le sementi venivano cosparse di calce in polvere quale utile rimedio alle malattie (la *filiggine*, la *golpe* o *grano buffo*).

Nel mese di gennaio si *zappolea* levando con una piccola zappa le erbe infestanti, oppure si *solca* con l'aratro.

Prima che la spiga si alzi, si *monna*, levando con le mani le altre erbe infestanti che nel frattempo sono cresciute.

Gli studiosi del tempo ci ricordano che nelle aree a ridosso del Garigliano, che quasi sempre sono avvolte da una atmosfera di nebbia, si osserva una particolare malattia che attacca le piante di grano. Si tratta della cosiddetta *ruggine* prodotta da una pianta parassita che investe tutte le parti della pianta tranne il seme. Il rimedio consisteva nel falciare quella parte del campo che ne veniva attaccata avendo particolare scrupolo ad evitare di dare da mangiare agli animali quell'erba infestata.

Trebbia di fine ottocento

Infine, a maturazione avvenuta, si procede alla mietitura.

I mietitori solevano proteggere le dita della mano con dei lunghi ditali di canna che avevano anche lo scopo di consentire la presa di più spighe nella fase di taglio.

Le spighe tagliate venivano dapprima riunite in *branche*; quattro delle quali formano una *posta*; quattro di queste formano una *regna*; dodici delle quali formano un *cignone*; tutti i cignoni riuniti insieme (per essere definitivamente trasportati sull'aia) formano il *pignone*.

Il pignone trasportato ai margini dell'aia, dà luogo al *casarcio*.

Prima dell'avvento delle trebbiatrici il grano dal casarcio si conduceva sull'aia dove si *trita* o si *tresca* o si *trebbia* con i buoi o con i cavalli. Quando il quantitativo di grano non è particolarmente elevato da impegnare l'ausilio degli animali, si *batte* a forza di braccia col *jovillo*. Infine il grano, pulito (con il *pulliccio* una sorta di setaccio), e ben asciutto si ripone nei magazzini che potevano essere o fosse sottoterra o camere circolari ricavate con steli di canna.

L'avvento delle prime trebbiatrici cambia parzialmente lo scenario. Il casarcio viene allestito nell'aia in prossimità del luogo dove sarà posizionato il pagliaio. La trebbiatura avviene quindi mediante l'ausilio di queste macchine che con il passare del tempo diventano sempre più sofisticate fino ad arrivare ai nostri giorni in cui la mietitura e la trebbiatura avviene in una operazione unica grazie alle *mietitrebbia.*

Generalmente le manifestazioni rievocative – ricordiamo nel nostro territorio quelle di Aquino, S. Angelo in Th. a Cassino, Minturno – si svolgono con l'uso di vecchie trebbiatrici che sono state in uso fino alla fine degli anni 60. È più o meno fino a questo periodo che lo speciale evento della trebbiatura segnalava anche un fatto di particolare importanza sociale. Infatti, poiché la trebbiatura necessitava di molti operai impegnati contemporaneamente, si ricorreva alla cosiddetta *scagnopera* (scambio di manodopera), vale a dire ogni famiglia partecipava ai lavori delle famiglie vicine con l'impegno ad essere ripagate allo stesso modo.

Bibliografia:

Memoria sulle piante economiche della provincia Terra di Lavoro, 1814, a cura dell'agronomo Francescantonio Notarianni.

COLUCHE, ANZI, COLUCCI
e, di nome, Michele Gerardo

Quello che è stato uno dei più grandi comici francesi del dopoguerra era infatti figlio di un nostro conterraneo la cui famiglia negli anni Venti del secolo scorso da Casalvieri era andata a cercare "fortuna" in Francia.

di

Costantino Jadecola

"La stupidità dell'incidente: un camion che esce da un cantiere ed investe la moto diversi metri più lontani e tutto quello che ne deriva. Le radio a lutto, le televisioni in lutto, i francesi che escono dal lavoro e che vengono investiti in pieno dalla notizia che Coluche è morto. Morto sul colpo su una piccola strada vicino a Grasse non lontano dalla villa dove aveva deciso di ritirarsi per sei mesi per scrivere un nuovo spettacolo. Aveva deciso di offrirci il suo ritorno nel prossimo mese di settembre, l'amico Coluche…": questo l'amaro avvio di uno dei moltissimi articoli che si interessarono alla morte di Coluche, all'indomani di quel tragico 19 giugno 1986 in cui il famoso comico perse la vita in sella alla sua moto.

Due ritratti di Coluche.

Per la Francia quella morte fu qualcosa di molto doloroso se è vero che tutti i giornali francesi, e non solo quelli popolari, riempirono le loro copertine e le loro prime pagine con il rubicondo faccione del comico insieme a pagine e pagine di articoli: oltre tutto, era morto come era morto ma era morto, soprattutto, ad appena 41 anni di età quando, indubbiamente, aveva già dato molto ma, probabilmente, molto altro ancora avrebbe potuto dare. Qui da noi, di lui, di Coluche, non è che se ne sia parlato molto.

Eppure era uno di noi, uno della nostra terra: dell'alta Terra di Lavoro. Suo padre, infatti, Onorio Colucci, perché Coluche altro non è che un normale Colucci francesizzato, era partito negli anni Venti dell'altro secolo con i suoi da Casalvieri per andare a cercare al di là delle Alpi una vita meno grama di quella che avrebbero vissuto nel paesello natio.

Si fermano a Montroughe, alla periferia sud di Parigi, dove Onorio, che faceva l'imbianchino, nel 1944 sposa una fioraia del luogo, Mathilde Rouyer. Coluche arriva quello stesso anno, il 28 ottobre. Per l'anagrafe è Michele Gerardo Colucci.

Casalvieri in una foto d'epoca.

Nel 1947, a trentuno anni appena di età, muore il padre cosicché tutto il peso della famiglia cade sulle spalle di mamma Mathilde, un peso gravato da inimmaginabili ristrettezze economiche e vissuto in una squallida, modesta stanza divisa con Michele e l'altra figlia più piccola. Nonostante ciò, racconterà Coluche, sua madre "voleva che si fosse vestiti impeccabilmente. Una caratteristica dei poveri. Come quella di avere delle grandi idee".

Le idee, lui, se le trova in strada più che a scuola con la quale ha un rapporto a dir poco "burrascoso": a 14 anni, bocciato agli esami, non tralascia nessuno dei mestieri che gli capitano a portata di mano: lavapiatti, cameriere, telegrafista, fruttivendolo, venditore di giornali porta a porta, fioraio, fotografo, fattorino, gelataio e via di seguito.

A 15 anni, racconterà, "mi sono chiesto che cosa avrei fatto nella vita: alcuni pensavano a diventare ladri; altri commercianti. Io ragionavo al contrario. Anticipare la chiamata alle armi, sposare al più presto una ragazza e possedere un frigorifero…".

Al ritorno dal servizio militare decide di fare l'artista: si allontana da Montroughe, affitta una camera nel quartiere Latino, si compra una chitarra e diventa cantante di strada con una preferenza per quelle della "rive gouche".

La svolta, invece, arriva quella sera in cui decide di entrare da "Bernandette" per incassare qualche mancia. Finisce, però, col dover lavare i piatti. Ma Michele non se la prende più di tanto: "ho fatto le pulizie e poi, siccome c'era un cabaret e nessuno che voleva cominciare, sono stato io che ho iniziato lo spettacolo cantando due canzoni di Bruand".

La targa della piazza che Parigi ha intitolato a Coluche.

E fu proprio allora, raccontano i biografi, che Colucci divenne Coluche.

Nel 1968 incontra Romain Bouteil ed insieme a lui ed anche alla collaborazione della sua ragazza, Sylvette Héry, aprirà in "rue d'Odessa" un locale, "Le Café de la Gare", destinato non solo a diventare nel giro di qualche tempo il cabaret più alla moda di tutta Parigi ma anche a rivelare, oltre a Coluche ed a Miou-Miou (Sylvette Héry), artisti come Depardieu, Dewaere, Rufus ed altri ancora.

Insomma, è andata. E Coluche entra in orbita.

Nel 1970 si separa dal gruppo. Nei dieci anni a venire polverizza tutti i record di ascolto, di vendita e di guadagno e nel 1981 dà l'addio al "music hall": "ora", dice, "ho finalmente il tempo di spendere il mio denaro" e acquista due battelli che navigano nei Carabi, ancora un sogno d'infanzia, e compra tre case a Guadalupe che però esploderanno in alcuni attentati.

Intanto nel 1975 sposa una giornalista, Véronique Kantor, che gli darà due figli; nel settembre del 1985, invece, con la sua moto, la sua grande passione, batte il record mondiale di velocità sul chilometro lanciato (252.087 km/h).

Ma chi era Coluche? È opinione diffusa che fosse irriguardoso verso tutti e verso tutto. In realtà non accettava i compromessi. Forse era, piuttosto, una specie di Zorro che impersonava la rivincita della gente comune nei confronti del potere. "E far ridere", diceva, "è il modo migliore per andare il più lontano possibile".

Arriva addirittura ad ipotizzare una propria candidatura alle presidenziali del 1981: "Se sarò eletto? Sarà una catastrofe!"

I sondaggi lo danno al 16 per cento e la politica ha i suoi buoni motivi per temere le conseguenze di un suo non improbabile successo elettorale. Né più né meno come oggi sta accadendo con Beppe Grillo con il quale, peraltro, Coluche aveva lavorato insieme nel film *Scemo di guerra* (1985) di Dino Risi, film ambientato durante la seconda guerra mondiale fra le truppe italiane di stanza in Africa settentrionale ed ispirato ai diari di Mario Tobino *Il deserto della Libia* dai quali, una ventina d'anni più tardi, Mario Monicelli avrebbe tratto il suo ultimo film, *Le rose del deserto*.

Giocoforza, si prendono le contromisure. Il suo passato è sottoposto ad un meticoloso scandaglio. È soggetto a pedinamenti e destinatario di telefonate anonime e minacce di morte. Il suo braccio destro, René Gorlin, viene ucciso: all'origine, un movente passionale ma sussistono molti dubbi in tal senso.

Insomma, lo scompiglio è grande tant'è che il sociologo Bourdieu arriva a definire

l'ipotizzata candidatura di Coluche come "la cosa più importante accaduta in Francia dopo la dichiarazione dei diritti dell'uomo."

Anche altri importanti intellettuali, tra cui lo psicanalista Félix Guattari, il sociologo Alain Touraine e il filosofo Gilles Deleuze, sostengono Coluche a favore del quale firmano una petizione su *Les nouvelles littéraires*. Il comico, tuttavia, mantiene le distanze e a chi gli domanda cosa pensasse di quell'appoggio risponde: "Quelli sono dei malati". Coniando, tra altri, questo slogan: "Prima di me la Francia era divisa in due, con me si sarà piegata in quattro dal ridere".

Ma il nome di Coluche resta soprattutto legata ad una iniziativa benefica che in Francia ha fatto epoca: i "restos du cœur", i ristoranti del cuore. L'idea di Coluche, alla quale di sicuro non è estraneo il ricordo della infanzia vissuta a Montroughe tra mille privazioni, è quella di distribuire gratuitamente nelle più importanti città francesi dei pasti caldi ai diseredati, agli emarginati, ai bisognosi.

Per questa idea, non solo i suoi amici ma la Francia intera si mobilita ed in tutto il paese nell'inverno tra il 1985 e il 1986 nascono ben 600 ristoranti del cuore che arrivano a distribuire circa 110 mila pasti al giorno sulla base di un menù unico: un primo piatto e poi legumi, formaggio e frutta.

Di lì a qualche mese, Il 19 giugno 1986, la tragica fine per un incidente in moto, mentre percorreva la strada da Cannes a Opio: "la sua passione per la moto l'ha portato via. Stupidamente, su una strada al sole". A 41 anni appena.

Parigi non lo dimentica e nel ventesimo anniversario della scomparsa gli intitola una piazza tra il 13.mo e il 14mo arrondissements, tra i quartieri della Maison-Blanche e del Parc Montsouris.

* * *

A proposito del monumento funebre ad Aurelio Vitto sulla via Casilina a Villa Santa Lucia

di

Costantino Jadecola

Nell'articolo dal titolo "Il monumento funebre sulla via Casilina" (*Studi Cassinati*, Anno VIII, n. 3, Luglio - Settembre 2008) situato in località Fontanelle nel comune di Villa Santa Lucia, in prossimità del chilometro 134, ipotizzavo, sulla base di poche certezze e di alcune ipotesi, che lo stesso dovesse essere messo in relazione con un incidente automobilistico accaduto in quel luogo il primo novembre 1936 e nel quale erano stati coinvolti alcuni esponenti della

Aurelio e Ida Vitto

famiglia Vitto di Cassino, all'epoca molto importante.

Ora, a conforto di un evento del quale non si sapeva più di tanto e che ha destato molta curiosità tra i lettori di questa rivista, c'è il casuale rinvenimento della notizia relativa all'incidente stesso pubblicata dal quotidiano *Stampa Sera* di Torino il 2 novembre 1936 (n. 261, pagina 3) con il titolo "Grave incidente d'auto al Federale di Frosinone - La morte della di Lui sorella". Datato "Cassino, lunedì sera", questo è il testo della notizia: "Una grave disgrazia automobilistica è accaduta nei pressi della nostra città. Una macchina, pilotata dal Federale di Frosinone, dott. Aurelio Vitto, e con a bordo la madre signora Maria, la sorella Ida e due bambini, è andata a finire in un fossato lungo la strada Casilina, per cause non bene precisate.

"Nell'incidente moriva la signora Ida Vitto, mentre il Federale e la signora Maria riportavano ferite varie. Il cordoglio della città di Cassino, per la tragica fine della signora Vitto è stato unanime."

"Proprio a seguito del dolore provocato dalla perdita della sorella conseguente quell'incidente, di cui pare si ritenesse moralmente responsabile", scrivevo nel mio articolo, Aurelio Vitto "sarebbe stato colpito da una malattia che lo avrebbe portato lentamente alla tomba."

Nel giro di qualche anno, infatti, Aurelio Vitto – che, si legge nel "Foglio di disposizioni" n. 56 del Segretario del PNF del 18 gennaio 1940, chiede "di essere esonerato per ragioni di salute" – viene sostituito come Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Frosinone dal "fascista dott. Arturo Rocchi, proveniente dai G.U.F., volontario in Africa ed in Spagna, già Segretario dei G.U.F. di Frosinone."[1]

Vitto morirà trentacinquenne il 3 dicembre 1941.

---

[1] *Il cambio della Guardia in quattro Federazioni*. In *La Stampa* del 19 gennaio 1940, numero 17.

I LETTORI CI SCRIVONO

Riccardi e le foibe

Caro Direttore, ho letto con interesse, nel numero scorso, l'articolo di Fernando Riccardi dedicato agli "infoibati" sul Carso, taluni oriundi dalla nostre province. Su quella terribile tragedia, che nella sua immensità coinvolse, come indica Riccardi, anche nostri conterranei, a mio avviso bisognerebbe attenersi scrupolosamente a un giudizio storico, la qual cosa significa spogliarsi da posizioni assolute, personali o di gruppo, che si limitano, sia pur giustamente, a condannare un singolo gravissimo episodio di una guerra che peraltro ha visto atrocità inenarrabili, fino a giungere ai campi di sterminio nazisti e a due città cancellate con la bomba atomica. La tragedia degli "infoibati", senza che si vogliano trovare impossibili giustificazioni, hanno a monte la perfida politica xenofoba antislava esercitata durante il fascismo nei territori di confine bilingui (furono cancellati perfino i cognomi oltre che i toponimi slavi), ma soprattutto dalle atrocità commesse durante la guerra dagli occupanti italiani soprattutto in Slovenia e in Croazia (qui come complici degli ustascia), ma anche nelle altre ex repubbliche autonome, che hanno poco da invidiare a quelle commesse dai nazisti tedeschi. Noi non siamo stati degli innocenti: ricordiamoci dei crimini di guerra commessi su vari fronti da generali come Graziani, Badoglio o Roatta. I nostri compatrioti gettati nelle foibe o deportati in massa dalle loro case sono stati le vittime innocenti di un odio che avevamo contribuito a seminare.
Quando ci si confronta con la storia bisogna non agire per preconcetti. Premetto la condanna senza attenuanti di quelle bande che, animate da un esasperato spirito nazionalista, operarono le persecuzioni antitaliane fino all'orrore dell'infoibamento. Occorre però parlare con più rispetto di quelle "bande comuniste di Tito", che non hanno contribuito agli orrori delle foibe, ma che non erano associazioni di masnadieri, bensì formazioni partigiane che avevano condotto, a un prezzo altissimo di sangue, la più grande resistenza in Europa contro gli occupanti tedeschi e (ahimé) anche italiani (bisogna riguardarsi i libri di storia per documentarsi sulle atrocità commesse in Jugoslavia dalle nostre Camicie nere e non solo). Senza dimenticare che un'intera divisione italiana, dopo l'8 settembre, passò con i partigiani jugoslavi, cioè con "le bande comuniste di Tito". Non mi meraviglio che in qualche città italiana ci sia una strada dedicata a Tito, che comunque è stato una personalità discutibile ma certamente di notevole spessore storico; mi meraviglia invece - come scrive Riccardi - che il nome di Tito sarebbe stato cancellato nei Paesi della ex Jugoslavia (ma qui probabilmente giocano motivi di carattere interno, dal momento che c'è stata la polverizzazione di quello Stato, in contrasto con la politica di Tito che era stato strenuo difensore dell'unità degli slavi del Sud realizzatasi alla fine della Prima Guerra mondiale) . Sempre seguendo un percorso storico, non si puó ignorare che, a prescindere da giudizi politici, Tito fu la personalità più rappresentativa tra i capi dei Paesi non allineati nel periodo della guerra fredda, contribuendo in tal modo al mantenimento di una pace che appariva gravemente in bilico. Giocava, in quel risentimento antitaliano

che scatenò l'orrendo episodio delle foibe, la precedente annessione di città come Fiume e Zara, nonché la irrisolta questione dei confini con la Venezia Giulia, considerando che la Jugoslavia era uno degli Stati vincitori della Seconda Guerra mondiale e noi eravamo uno dei Paesi vinti, portandoci addosso la colpa dell'ingiustificata aggressione al fianco all'alleato germanico. Per fortuna c'eravamo in parte riscattati con la nostra Resistenza, seconda solo a quella jugoslava. Nell'articolo di Riccardi non c'è il benché minimo accenno al contesto storico. C'è solo la condanna del terribile episodio delle foibe, condanna alla quale completante mi associo. Ora non vorrei che questo mio tentativo di storicizzare quei fatti dolorosi fosse scambiato per tolleranza o comprensione. La condanna è totale, ma ciò non toglie che noi italiani abbiamo una cattiva coscienza che non puó essere velata dall'amor di patria. Non vorrei cioè che mi accadesse quel che è accaduto le scorse settimane allo scrittore tedesco Premio Nobel per la letteratura Gunter Grass, accusato di antisemitismo avendo osato criticare l'attuale politica del governo di Israele.

Cosmo Barbato

L'iscrizione Palleschi

Gentilissimo Dr. Pistilli,

ho letto con molto piacere e attenzione il contributo di apertura del vostro numero di 'Studi Cassinati' che riporta la descrizione di una iscrizione tardo-rinascimentale proveniente con molta probabilità dal 'Palazzo Palleschi' di Fontana Liri. A questo proposito volevo comunicare all'autore Dr. Angelo Nicosia, del quale purtroppo non conosco l'indirizzo e-mail, che il 'm. Cecco Pallesco', maggiorente locale che appare come "affittuario dell'affitto della corte in Fontana". Nelle cronache del 1580 si potrebbe forse individuare con lo stesso Cicco Palleschi citato da padre Serafino Montorio (Lo Zodiaco di Maria) per aver fatto costruire la cappella di Santa Maria di Loreto vicino Fontana "...calandosi alla valle Curzio, e tirando verso un torrente che dal volgo vien detto Rio,circondata da sette Monti, distante da Fontana circa mezzo miglio, vedevasi una cappellina alta 12 palmi, 10 larga e 13 lunga sotto l'invocazione di Santa Maria di Loreto.....fabbricata per sua speciale devozione da Cicco Palleschi l'anno 1565." Mi piaceva inoltre comunicare all'autore la mia disponibilità – qualora fosse effettivamente possibile accedere agli archivi della Parrocchia di Santo Stefano per approfondire questa ricerca – ad effettuare la digitalizzazione dei documenti relativi. Per il mio lavoro come Ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche ho sviluppato metodologie per il 'restauro virtuale' di manoscritti antichi che potrebbero essere messe a frutto proficuamente per questo studio, in collaborazione naturalmente con il paleografo Dr. Simonelli che ha già dato la sua disponibilità. La strumentazione necessaria è portatile e ovviamente non invasiva; lo studio sarebbe effettuato in maniera del tutto non onerosa, proprio per l'interesse personale che mi coinvolge, quale discendente diretto di un Angelo Maria Palleschi 'q.m Francisci e terra nuncupata Fontana Regni Neapolis, vir Maria Bartolozzi, quadraginta circiter annos natus...' (18 marzo 1840, atto di morte, Paliano). Considerate le date del documento, il

padre Francesco (da cui mi separano 6 generazioni) sarebbe dunque nato a Fontana Liri intorno al 1760.

Vi allego anche per la vostra considerazione un breve documento che ho scritto sulle origini del cognome 'Palleschi' che, pur essendo indubbiamente toscano di origine, vede la sua massima concentrazione proprio nella zona della valle del Liri. Spero che possa essere di interesse per la vostra raccolta di studi. Vi segnalo anche l'albero genealogico della Famiglia, che ho raccolto on-line grazie al contributo di molti all'indirizzo http://palleschi.myheritage.com

La ringrazio in anticipo per una sua cortese risposta Cordiali saluti Vincenzo Palleschi

La nota è stata girata al prof. Angelo Nicosia.

Il settimanale "Il Rapido" donato alla biblioteca di Montecassino

Il nostro socio Cosmo Barbato dona alla Biblioteca di Montecassino la raccolta completa del settimanale Il Rapido colmando un vuoto avvertito da sempre dagli studiosi. Pubblichiamo qui la lettera di Barbato e la risposta dell'emerito bibliotecario d. Gregorio.

Roma, 31 maggio 2012

Mi chiamo Cosmo Barbato, sono un cassinate della diaspora (benché nato casualmente a Roma), abitante a Roma fin dallo sfollamento del 1944. Sono un giornalista professionista, già segretario di redazione del quotidiano romano Paese Sera, da tempo in pensione (ho 82 anni). Tempo fa l'amico Emilio Pistilli, direttore della bella rivista "Studi cassinati", mi segnalava che la biblioteca dell'Abbazia era sprovvista della raccolta dello storico settimanale "Il Rapido", il giornale che accompagnò la rinascita del Cassinate dal 3 dicembre del 1945 al 18 maggio del 1949. Ne aveva posseduto un esemplare che era andato disperso. Si dava il caso che io ne avessi una copia. Quel giornale, fondato e diretto dall'avvocato Antonio Grossi, si redigeva a Roma ma era direttamente collegato, sia per le informazioni che per la distribuzione, con Cassino. A Roma l'unico redattore, oltre all'avvocato Grossi, era mio padre, l'avvocato Guido Barbato, membro di una storica famiglia cassinate. A Cassino il corrispondente principale era l'avvocato Tancredi Grossi, fratello del direttore, un pioniere tra coloro che tornarono nella città martire dopo la catastrofe. Di Cassino fu il vice sindaco, ma in realtà era l'unica autorità comunale che si trovò a fronteggiare la fame e il freddo in un paese sconvolto, travagliato dalla malaria, dalle mine abbandonate dai cobelligeranti, dai tanti ordigni inesplosi. "Il Rapido", in quei cruciali tre anni e mezzo di vita, fu la voce di una città che faticosamente tentava di risollevarsi: fu una voce di denuncia, di critica, di proposizione, di iniziative. Raccolse tra i suoi numerosi collaboratori i nomi più illustri della cultura cassinate. Mio

IL RAPIDO

GIORNALE DI CASSINO

UN DOVERE

PAROLE CHIARE AL GOVERNO

DISGUSTO

per la crisi

CONSENSI

padre, innamorato della sua Cassino, pur nella indigenza della sua condizione di sfollato in una città che non conosceva e dove non era conosciuto, dedicò al giornale una autentica passione. Naturalmente ne raccolse tutti i numeri, che poi fece rilegare. Lasciò a me quel volume quando morì nel 1973. Secondo la sua volontà fu sepolto nel cimitero di Cassino. Quella collezione mi è cara, perché contiene lo spirito di mio padre. Ma ho pensato che sia un più concreto omaggio alla sua memoria se possa essere consultata da tanti altri nella prestigiosa biblioteca dell'Abbazia. Per questo glie ne faccio dono.

Invio i miei saluti più cordiali.

Cosmo Barbato

Abbazia di Montecassino - Biblioteca 31 maggio 2012

Carissimo Cosmo, mi è pervenuta tramite suo nipote dott. Pasquale Avino la raccolta del settimanale "Il Rapido". La ringrazio enormemente del graditissimo omaggio da lei fatto alla nostra Biblioteca. Il suddetto periodico dopo cinquant'anni di assenza sostituisce il precedente, prestato a un nostro amico e non più restituito forse per le manovre di un lestofante che gli girava attorno. L'atto che lei ha compiuto, evidenziato dalla sua dedica rimarrà a perpetua memoria negli annali della Biblioteca e sarà diffuso anche dagli studiosi che consulteranno il periodico, diventato ormai raro nell'ambito bibliografico.

Il Signore la rimeriti della sua azione con l'abbondanza delle sue divine benedizioni.

La saluto con molta cordialità.

D. Gregorio De Francesco
Bibliotecario em.

I Soci del CDSC onlus esprimono i più fervidi auguri di rapido e totale ristabilimento all'Abate Ordinario di Montecassino dom Pietro Vittorelli, che con le sue alte doti spirituali ed intellettuali ha fino ad ora diretto la Diocesi di Montecassino e ne ha tenuto alto il prestigio nel mondo. Siamo certi che la sua giovane età avrà la meglio sul male che lo ha colpito. Torni presto da noi dom Pietro!

Corsi e ricorsi storici
Verso la soppressione del Tribunale di Cassino: ancora una volta!

di

Gaetano De Angelis Curtis

Periodicamente e ciclicamente le vicende che agitano il Tribunale di Cassino, relative a tentativi di soppressione, trasferimento e ridimensionamento, finiscono per riverberarsi nelle vie e nelle piazza della città dove è chiamata a raccolta l'intera società civile locale a difesa di quello che storicamente appartiene a questo territorio. Sono molteplici le agitazioni e le manifestazioni che si sono tenute nel corso dei centocinquant'anni di vita del Tribunale. Tuttavia quelle svoltesi a partire dal secondo dopoguerra in poi hanno avuto sempre come filo comune e conduttore quello della difesa dell'integrità o addirittura della sopravvivenza dell'istituzione giudiziaria. Oggigiorno la storia, di nuovo, si sta ripetendo. Il 21 giugno 2012, per la terza volta negli ultimi sessantacinque anni, c'è stata una mobilitazione generale di protesta. È da circa un anno che le voci della possibile chiusura del Tribunale si rincorrono. Un nuovo-vecchio pericolo è (ri)comparso a minacciare Cassino, in questa occasione ancor più grave perché più subdolo in quanto dettato solo da

Alcuni momenti tella manifestazione del 16 ottobre 1947 in difesa del Tribunale di Cassino.

La manifestazione del 21 giugno 2012,

Cassino 21 giugno 2012. L'intervento del Sindaco Petrarcone con accanto il Presidente del consiglio Regionale Abruzzese e l'ex Presidente della Provincia di Frosinone Scalia.

questioni economico-finanziarie. Ecco dunque l'imponente manifestazione di ferma e netta opposizione per l'adozione di una politica dei tagli indiscriminati che finisce per colpire un baluardo della legalità posto a stretto confine con territori controllati dalla criminalità organizzata, oltre a rappresentare un volano di sviluppo sociale ed economico locale, solo sulla base di scellerate motivazioni di contenimento della spesa pubblica. Allora il 21 giugno scorso centinaia di persone hanno manifestato la loro ferma opposizione al disegno governativo. Era da tempo che per le strade di Cassino non si vedevano tanti sindaci con la loro fascia tricolore, tanti gonfaloni non solo di Comuni rientranti nella giurisdizione del Tribunale ma anche di Comuni non direttamente interessati ma giunti a sostegno delle giuste rivendicazioni locali, menifestare assieme ai rappresentanti del Parlamento italiano, a quelli della Regione Lazio e della Provincia di Frosinone, agli utilizzatori professionali (avvocati, dipendenti a tempo indeterminato e precari), a semplici cittadini. Hanno sfilato compatti e chiassosi mentre, contemporaneamente, si assisteva, come protesta, alla serrata dei negozi. Hanno raggiunto piazza Labriola, dove, di fronte all'ingresso del Palazzo di giustizia, il sindaco di Cassino, che precedentemente aveva già minacciato la restituzione della Medaglia d'Oro al V.M. concessa a Cassino «in omaggio riverente al Suo martirio», ha letto un estratto della delibera per la salvaguardia del

Le locandine dei Comitati cittadini.

Tribunale di Cassino, che sindaci e amministratori dei Comuni presenti hanno votato e approvato per acclamazione. Dunque a sessant'anni di distanza ancora a temere e tribolare per la sopravvivenza del Tribunale dopo i primi due momenti di forte tensione sociale prodottisi a cavallo degli anni Cinquanta del Novecento. Il 13 e 14 ottobre 1947 furono due giorni di sciopero con blocco totale delle comunicazioni tra Roma e Napoli in seguito agli sbarramenti posti dai manifestanti lungo la via Casilina all'ingresso nord e nel centro della città. Il secondo momento si ebbe nel maggio del 1951 in seguito alla presentazione da parte dell'on. Cesare Augusto Fanelli di un progetto di legge tendente all'istituzione a Sora di un Tribunale ricavato dalla bipartizione della circoscrizione giudiziaria di quello di Cassino. In quest'ultima occasione i resoconti della mobilitazione popolare e delle proteste dei rappresentati istituzionali trovarono spazio sui quotidiani provvisti della cronaca locale ma anche su «Il Mattino d'Italia», un giornale «democratico indipendente», diretto da Ugo Angiolillo e stampato a Napoli. La seconda pagina del giornale era dedicata alla sezione «Vita della Campania» e in essa trovarono spazio, nelle giornate del 9, 10 e 12 maggio 1951, tre articoli sulla vicenda del Tribunale di Cassino (a dimostrazione del forte legame ancora esistente all'epoca delle aree cassinati con il napoletano), a firma di Giuseppe Tomasso e Alberto de Angelis. Appare diversa, naturalmente, la provenienza del pericolo che minacciava allora (un progetto di legge tendente all'istituzione del Tribunale di Sora) e minaccia ora (una legge, la 148/2011, definita, per assurdo, «salva Italia», di razionalizzazione che per i cittadini colpiti si traduce solo in un depotenziamento nell'erogazione dei servizi pubblici o, ancor peggio, nella chiusura degli uffici statali operanti sul territorio) l'organo giudiziario della «Città martire», ma i resoconti di quegli articoli del 1951 (in merito al «grandioso comizio» tenuto, alla «serrata», alla «solidarietà», alla «giusta richiesta», alla difesa strenua del Tribunale, allo sciopero contro un'ingiustizia, alle risposte con la minaccia di restituzione della Medaglia d'oro al V.M., al rigetto dei progetti predisposti altrove, all'appellarsi al senso di giustizia dei governanti) si adattano alla perfezione anche alla situazione delineatasi oggi e sembra proprio di leggere dei pezzi giornalistici scritti sessant'anni dopo, a cavallo del 21 giugno 2012.

La Bruna ha dato l'ultimo colpo di coda (Foto Sarto) hanno riscontrato ai due mal-

UNA MINACCIA PER CASSINO

Si vuol privare la città del suo antico Tribunale

Cassino, 8 maggio

Nella mattinata di domenica 5 maggio, è stato proclamato lo sciopero generale in segno di protesta per il progetto presentato al Parlamento, concernente la istituzione a Sora di un Tribunale il quale dovrebbe avere buona parte del territorio giudiziario del Tribunale di Cassino.

Lo sciopero questa mattina ha avuto una adesione plebiscitaria: tutti i negozi, i bars, gli uffici pubblici, gli Istituti di Credito, gli Istituti scolastici avevano chiuso i battenti.

Un corteo, composto da cassinati ed in prevalenza da studenti, ha percorso le vie del centro dimostrando il proprio risentimento e la propria indignazione per la minaccia che incombe sulla nostra città.

Ci asteniamo da qualsiasi commento a quanto si va tramando ai danni della Città Martire, promettendo a scopo elettorale ad altro centro qualcosa che non è mai stato di competenza di quelle popolazioni e che motivi di distanze e di territorio non hanno mai consigliato o ne hanno mai fatto insorgere la necessità.

Incalcolabili saranno le conseguenze che potranno derivare da un positivo accoglimento della proposta che in questi giorni è all'esame della competente Commissione parlamentare: innanzi tutto le dimissioni in massa del Consiglio Comunale cui precederà la restituzione al Presidente della Repubblica della Medaglia di Oro, di cui è insignito il Gonfalone di Cassino.

A nessuno sfugge il profondo significato contenuto in questa restituzione e speriamo quindi che gli elementi responsabili vorranno tener conto di questo gesto altamente eloquente e significativo in risposta di una mutilazione che ferrebbe ancor più crudamente a provare il popolo di Cassino, così atrocemente straziato nelle carni e nei focolari dalla bufera che, or è appena un lustro, si è abbattuta, travolgente, sulla nostra Città, che per le sue distruzioni e le atroci sofferenze, ha meritato l'appellativo di Martire.

Si vorrà ora ripetere, da parte italiana questa volta, una altra dolorosissima mutilazione al corpo straziato della nostra Città?

Osiamo sperare che le menti illuminate dei nostri governanti sappiano trovare il necessario riparo a questa palese, patente, faziosa, settaria ingiustizia.

La situazione in Città, anche se apparentemente calma, tranquilla e ordinata nello sciopero di protesta, è tuttavia tesissima negli animi che fremono, e ben a ragione, di indignazione e di risentimento.

ALBERTO DE ANGELIS

UNIFICAZIONE SOCIALISTA

Bellona, 8 maggio

Nei locali del cinema «M. Rageto» messo gentilmente a disposizione della famiglia Borrelli, il giorno 6 u.s. alle ore 18 si è svolta una imponente manifestazione promossa dalle locali sezioni del P.S.U. e P.S.L.I. per festeggiare ufficialmente la già avvenuta riunificazione dei due partiti nel Partito Socialista (Sezione Italiana dell'Internazionale Socia-

Il primo articolo, datato Cassino 8 maggio, e pubblicato il giorno successivo, aveva come titolo «Si vuol privare la città del suo antico Tribunale» e sottotitolo «Una minaccia per Cassino», e portava la firma di Alberto de Angelis.

UNA GIUSTA RICHIESTA

Sciopero generale a Cassino per la questione del tribunale

Cassino, 9 maggio

Dopo il grandioso comizio con un plebiscito di commovente e virile solidarietà, il popolo di Cassino ha attuato, lo sciopero generale di 24 ore.

L'Ordine Forense ha deciso di astenersi da ogni attività professionale fino a tempo indeterminato. Oratori e cittadini hanno ripetuto il grido di protesta contro l'infame iniziativa di porre in discussione in seno alla terza Commissione Parlamentare, il progetto di legge per l'istituzione di un Tribunale a Sora, mutilando fortemente il centenario Tribunale di Cassino. Tutti riprovano sdegnosamente la rapacità della cosidetta città sorella, la quale si dimostra sempre più insensibile alle recenti miserie umane e troppo superba del vantaggio derivatole, in tutti i campi, dalla tragedia del Cassinate. La integrità del Tribunale di Cassino va difesa strenuamente per questioni di prestigio, di tradizioni e di vita. L'iniziativa di pochi egoisti sorani, che ricattano il momento politico, diventa ancora più riprovevole quando si pensa che essa è patrocinata, in comparsa, da qualche onorevole democristiano della provincia e caldeggiata attivamente, dietro le quinte, da «alte personalità» pure del mondo politico democristiano. Il vice sindaco, prof. Pietro Malatesta, ne ha fatto la storia. Vibrante, completa ed accurata è stata la sua relazione. Egli, da uomo degno di tale nome, ha assicurato la cittadinanza che la Giunta Comunale democristiana — in pieno accordo con la minoranza — voterebbe le immediate dimissioni e un ordine del giorno per la restituzione al Capo dello Stato della Medaglia d'Oro concessa alla Città Martire con tanta solennità di cerimonie a carattere internazionale.

Con grande rammarico il vice sindaco ha rilevato che, mentre Cassino è confortato da continui messaggi di simpatia affettuosa che giungono da ogni parte del mondo, mentre risuona ancora l'eco delle entusiastiche recenti ovazioni romane e genovesi, deve, il suo popolo, subire ed accettare la lotta contro Sora per non farsi strappare ciò che è tutto nostro per istituzione, per storia, per vita. Il figlio prediletto del Popolo di Cassino, avv. Gaetano Di Biasio, già sindaco e primo fattore della rinascita del Cassinate, ha portato, con la sua consueta armoniosa e calda parola, la voce intima del vero popolo di Cassino che ha dato alla società professionisti di valore e non secondi ad altri per vera gloria. Molto opportunamente Di Biasio ha ricordato la vita, nelle Aule Giudiziarie di Cassino, dei Maestri e dei Principi del Foro romano e napoletano. Grandi ovazioni hanno accolto il nome ultraglorioso di S. E. Enrico De Nicola, che per molti decenni ha illustrato la nostra Corte di Assise facendo scuola e seminando sani principi di morale e di Giustizia. «Il vostro Glorioso Tribunale», scriveva recentemente l'onorevole De Nicola. Tanti elementi, quindi, si elevano a difesa della integrità del Tribunale di Cassino. A smascherare sempre più l'infamia in atto è insorta ancora la leonesca parola dell'avv. Francesco Cassale, che, molto felicemente, si è riportato al-l'ecc che viene dal sangue dei gloriosi caduti di tutte le nazioni.

Contro il riprovevole atteggiamento sorano, Autorità Civili, Politiche e Professionali di quella zona, molto signorilmente, desistettero dal primo tentativo di annessione, al loro Tribunale, dei due Mandamenti di Mignano e di Roccamonfina. Anche il Celebre Ordine degli Avvocati votò allora un affettuoso e devoto ordine del giorno in favore di Cassino. Un altro figlio del Popolo, l'ultrasettantenne avv. Aurelio Colella non ha voluto dispensarsi dal far sentire la sua ancora vigorosa voce a difesa delle giovani generazioni cassinate, ribadendo il principio che l'integrità del Tribunale di Cassino, oltre ad essere questione di vitale interesse per tutta la cittadinanza, costituisce l'unico principale campo di applicazione professionale dove possono accedere, come sono sempre accaduti diventando Grandi, anche i giovani delle più modeste origini. Contro le false e speculative insinuazioni, il vigoroso vegliardo ha messo in evidenza il grande conforto che l'attività capitaliera offre oggi nella città in ricostruzione.

S. E. Restagno, Sindaco di Cassino, ha avuto occasione di dichiarare che l'atto obbrobioso che minaccia Cassino risuona ancora offesa grave alla sua Personalità civile e politica, per cui, in caso sinistro, non esiterebbe dal rassegnare le sue dimissioni anche da Segretario amministrativo della Democrazia Cristiana e da Senatore.

Rinforzi di polizia sono affluiti a Cassino per fronteggiare la piega che potrebbe assumere questa prima grande agitazione, che minaccia aspetti ben diversi. C'è da augurarsi che il senso di equilatezza e di giustizia dei nostri Governanti voglia evitare il minacciato sfregio alla Città Martire e porre fine ad improvvisi e dispregievoli ricatti nell'attuale delicato momento politico.

GIUSEPPE TOMASSO

Il secondo articolo, datato Cassino 9 maggio, e pubblicato il giorno successivo, aveva come titolo «Sciopero generale a Cassino per la questione del tribunale» e sottotitolo «Una giusta richiesta», e portava la firma di Giuseppe Tomasso.

Importante ordine del giorno del Consiglio Comunale di Cassino

Cassino, 11 maggio

Questa mattina si è riunito in seduta plenaria il Consiglio Comunale della Città in seguito al rinvio da parte della competente Commissione parlamentare, della decisione sul progetto della costituzione in Sora di un Tribunale ed alla unanimità è stato votato il seguente ordine del giorno:

Il consiglio Comunale di Cassino, sentita la relazione del vice-sindaco che informa i consiglieri dell'iniziativa del Deputato Fanelli che si è fatto promotore della presentazione di una proposta di legge per l'istituzione di un Tribunale in Sora; proposta che, fissata per la discussione ieri 9 corr., è stata rinviata a prossima seduta; Fa presente che l'ulteriore riduzione della giurisdizione del Tribunale di Cassino, che ebbe già 18 mandamenti ed ora, in seguito alle falcidie ripetutesi nell'infausto ventennio e ridotto solamente ad otto, costituirebbe praticamente la fine di questa Istituzione che è stato vanto e decoro cittadino per poco meno di un secolo; che la città di Cassino è attaccatissima a tale Istituzione la quale l'ha circondata di meritato prestigio nei decenni scorsi per opera di figli illustri; che pertanto la minaccia della riduzione della giurisdizione, che equivarrebbe a quasi soppressione del Tribunale, non potrebbe essere nè accettata nè subita dalla cittadinanza; che la Città Martire si sentirebbe lesa gravemente da simile ingiustificata mutilazione che denunzierebbe con tutti i mezzi a sua disposizione all'opinione pubblica nazionale, fino a ricusare la Medaglia d'Oro che le venne concessa in omaggio riverente al suo martirio che, con la mutilazione delle sue già povere istituzioni, vedrebbe rinnovato; Dichiara che difenderà con tutti i mezzi a disposizione tale Istituzione; Rileva che la pretesa di Sora e l'assurda proposta del Deputato Fanelli non hanno alcun logico fondamento, ad eccezione di un'ambizione che ogni cittadino potrebbe avere non solo di un Tribunale, ma di tanti altri uffici che a Cassino sarebbero di tanta comodità; che l'ubicazione di Sora è quanto mai decentrata su strada di secondaria importanza ed all'estremo limite della Provincia e della giurisdizione; Esprime la sua riconoscenza alle numerose personalità ed Enti che hanno manifestato la incondizionata solidarietà con la Città Martire; Invoca la solidarietà di tutte le Città Medaglie d'Oro di Italia e di quelle che dalla guerra hanno subito le più gravi distruzioni; Delibera di inviare copia del presente ordine del giorno alle Città suddette per la loro adesione; Chiede un'udienza speciale al Capo dello Stato ed al Presidente del Consiglio per prospettare e chiarire ad essi i termini delle questione; Invoca infine che Governo e Parlamento, edotti dei fatti, rigettino la proposta Fanelli.

LAVORI PUBBLICI

Pastorano, 11 maggio

A seguito dell'intervista pubblicata nel N. 76 del 31 marzo siamo lieti di comunicare che i lavori per la ricostruzione del Ponte delle Monache sono già in corso sotto la ditta Veltre

Per la cilindratura della Stradella, l'esito dell'asta pubblica, indetta dal Genio Civile di Caserta, ha aggiudicato l'appalto alla Cooperativa di Mar cianise. Vogliamo sperare che la ditta appaltatrice provvedi con rapidità e serietà ai lavori della prefata Stradella ridotta in condizioni pietosissime tali da minacciare l'incolumità degl'innumeri traffi canti di questo e dei comuni limitrofi. Ci raccomandiamo per tanto al fattivo Comm Virno, ingegnere capo del Genio Civile ed al Prefetto della Provincia.

Il terzo articolo, datato Cassino 11 maggio, e pubblicato il giorno successivo, aveva come titolo «Importante ordine del giorno dl Consiglio Comunale di Cassino», non riporta alcuna firma ma è da attribuire ancora ad Alberto de Angelis.

Pubblicato il diario di Gaetano Di Biasio

A cura di Silvana Casmirri e Gaetano de Angelis-Curtis è stato pubblicato, per i tipi di F. Ciolfi tipografo-editore-libraio di Cassino, il *Diario (1943-1957)* di Gaetano Di Biasio. Si tratta di un volume, che formato da 318 pagine e corredato da quasi 1500 note, ricomprende le pagine scritte in un arco temporale di quasi un quindicennio appunto da Gaetano Di Biasio (21.5.1878-26.11.1959). La pubblicazione del *Diario* era attesa da tempo a Cassino in considerazione della valenza dell'autore, Gaetano Di Biasio, figura ben conosciuta a Cassino. Di umile estrazione familiare, è stato uno dei più noti e apprezzati avvocati del Foro, nonché un amministratore della «città martire», anzi il primo sindaco della ricostruzione come è ricordato a Cassino, oltre ad aver coltivato un'attività, sebbene meno conosciuta, di letterato. Le pagine manoscritte furono consegnate personalmente da Di Biasio a Torquato Vizzaccaro che cominciò a lavorare su di esse iniziando ad approntare una versione dattiloscritta, a segnare punti di interesse, a compilare la ricostruzione biografica del personaggio. Tuttavia non gli fu possibile portare a termine il lavoro. Il figlio Giuseppe volle consegnare il manoscritto alla prof.ssa Casmirri che, assieme a Gaetano de Angelis-Curtis, ne ha dato una veste tipografica.

Il *Diario* inizia con l'esperienza che stava vivendo in quei frangenti l'Autore, connessa con gli eventi bellici della seconda guerra mondiale, e cioè lo sfollamento prima in paesi e zone circostanti e poi nell'alta provincia di Frosinone. Dopo il ritorno a Cassino il *Diario* prosegue con gli anni della ricostruzione per arrivare, con salti cronologici più o meno accentuati, fino al 1957, anche se con il trascorrere del tempo le annotazioni fanno sempre meno riferimento a vicende della quotidianità. Le pagine del *Diario* sono scandite dal crescente senso di delusione e di amarezza per le questioni politico-amministrative (dopo la nomina prefettizia a capo dell'amministrazione comunale e poi l'elezione a sindaco di Cassino, per Di Biasio si accumulano una serie di sconfitte elettorali nelle elezioni nazionali alla Camera dei Deputati del 18 aprile 1948 seguite dalla dimissioni da sindaco, nelle elezioni amministrative di Cassino del giugno 1949 che portarono alla nomina del sen. Pier Carlo Restagno a sindaco della città, nelle elezioni al Consiglio provinciale di Frosinone nel 1952), per le enormi difficoltà incontrate nelle varie fasi della ricostruzione che non gli permettevano di dare risposte concrete e immediate ai bisogni dei cittadini, per le negative vicende personali (l'espletamento della sua attività professionale anche in età avanzata, la mancanza di legami di fratellanza e d'amicizia, riconosciuti solo in Carlo Baccari, o la lontananza di quelli affettivi, con la nipote e la sua famigliola a Lecce) che portarono l'avvocato a incupirsi sempre di più, a isolarsi,

Alla pagina seguente ►

Progetto di ricerca sulla figura di Gaetano Di Biasio

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati – Onlus intende avviare un progetto teso alla rievocazione della figura di Gaetano Di Biasio che è stato uno dei protagonisti della vita sociale di Cassino della prima metà del Novecento in ambito professionale, politico e culturale. Infatti Di Biasio ha esercitato l'attività di avvocato, di cui il mondo forense cassinate ha riconosciuto e celebrato professionalità e capacità; ha svolto il ruolo di amministratore comunale a Cassino e provinciale a Caserta e si è candidato in due occasioni al Parlamento nazionale in cui, nella seconda, ha sfiorato l'elezione; ha animato gli ambienti culturali locali fondando vari giornali e periodici, pubblicando vari volumi di poesie e romanzi, nonché traducendo dei testi classici come i poemi virgiliani (*Eneide* e *Georgiche*).

Il progetto, nella sua prima fase, è teso al recupero di tutti quei materiali bibliografici e cartacei che sono in relazione con il personaggio (libri, periodici, giornali scritti da Di Biasio o a cui ha collaborato nel corso della sua vita, fotografie, documentazione come le delibere comunali ecc.) affinché possano essere messi a disposizione di tutti per consultazione. Tale reperimento dei materiali rappresenta l'aspetto più arduo. Una parte, però, è posseduta da alcuni soci del CDCS mentre altre parti verrebbero individuate, attraverso ricerche, in archivi pubblici e privati e attraverso il coinvolgimento di studiosi e collezionisti locali. La seconda fase prevede la stampa di una pubblicazione in cui raccogliere gli aspetti biografici del personaggio. A tale pubblicazione va allegato un supporto di memoria digitale multimediale, tipo Dvd-Rom. Su tale supporto informatico vanno trasferiti i materiali reperiti, quello librario acquisito e quello delle fonti a stampa rintracciate, oltre a fotografie e documenti del

Dalla pagina precedente

a vivere con sempre più diffidenza e distacco la vita quotidiana, cercando sempre più frequentemente e assiduamente rifugio nella lettura di libri, nelle opere della letteratura italiana e internazionale, nei capolavori di Dante, di Carducci, gli autori che amò per tutta la vita.

Nel prossimo numero di Studi Cassinati un ampio servizio sul diario di Gaetano Di Biasio a cura di Gaetano De Angelis Curtis

AVVISO

IL CDSC-Onlus sta costituendo un gruppo di lavoro sul progetto di ricerca sulla figura di Gaetano Di Biasio. Si invitano vivamente tutti i soci e gli amici del CDSC-Onlus che volessero farne parte, o volessero collaborare, nonché tutti quelli che fossero in possesso di materiale, di qualsiasi genere, utilizzabile per le pubblicazioni a stampa e digitale, e intendessero renderlo fruibile, a segnalare la propria disponibilità.

tempo. Infine si prevede l'allestimento di una mostra in cui esporre giornali e periodici, testi, libri e volumi, in originale o in copia, fotografie e documentazione archivistica.

In definitiva le pubblicazioni (a stampa e digitale) che raccolgono i dati biografici, professionali, quelli da amministratore di Di Biasio nonché i materiali inerenti la sua produzione letteraria e giornalistica, assieme alla mostra, tendono a divenire, esse stesse, strumenti di conoscenza e di divulgazione (ancor più preziosi se si considera la perdita, subita dal territorio, di volumi, libri, pubblicazioni, documentazione cartacea ecc. conservati in biblioteche e in archivi pubblici e privati, andati distrutti con gli eventi bellici connessi alla seconda guerra mondiale). La rievocazione della figura dell'avvocato-amministratore-letterato tende, dunque, anche alla ricostruzione di aspetti della società civile del cassinate tra la fine dell'Ottocento e il secondo dopoguerra offrendo uno spaccato degli ambienti culturali e politico-amministrativi in cui l'avvocato si formò e operò, e, al tempo stesso, compiendo un recupero dell'identità e della memoria locale così come traspare dalle molteplici sfaccettature di una personalità multiforme e poliedrica come quella di Di Biasio.

Ai Sigg. Soci

La quota di iscrizione al CDSC onlus da gennaio 2011 è di € 35.00 e puó essere versata sul cc/p. n. 75845248
(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)
intestato a:
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS
Via S. Pasquale - 03043 CASSINO FR

Codice SIA: **BE7JI** *da usare in caso di bonifico a favore del CDSC onlus*

***

A chi trovasse difficoltà a versare per tempo la quota associativa (sappiamo che le ragioni possono essere tante) ricordiamo che essa, ed essa sola, ci consente di dare alle stampe con regolarità il nostro STUDI CASSINATI.
La puntualità è la migliore forma di collaborazione. Grazie.

Il nuovo numero dell'*Annale di storia regionale*, dell'Università di Cassino

Il 27 giugno 2012 si è tenuta, preso la sala «Pier Carlo Restagno» del Comune di Cassino, l'Assemblea dei soci del CDSC-Onlus. Dopo la discussione dei punti all'ordine del giorno, come ormai da tradizione, si è tenuto, con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura del Comune di Cassino, un evento culturale, aperto a tutti gli interessati, rappresentato, in quest'occasione, dalla presentazione dell'*Annale di storia regionale*.

I lavori sono stati aperti dalla dott.ssa Stefania Di Russo, assessore alla sanità, poiché il dott. Danilo Grossi, assessore alla cultura, era impegnato, improrogabilmente, in una riunione tecnica a Roma presso la Regione Lazio. La dott.ssa Di Russo ha portato i saluti dell'Amministrazione Comunale di Cassino e si è complimentata per l'iniziativa organizzata dal CDSC-Onlus. Ha speso parole di elogio per iniziative culturali come quelle relative alla stampa dell'*Annale* offrendo la disponibilità e il fattivo interessamento per le future pubblicazioni della sua amministrazione, nonché il suo personale.

Il presidente del CDSC-Onlus, Dott. Gaetano De Angelis Curtis, ha introdotto la relatrice, la prof.ssa Silvana Casmirri, tracciandone un breve profilo. La prof.ssa Casmirri dal 1984 insegna presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, inizialmente nella cattedra di Storia dei partiti e dei movimenti politici e sindacali e poi in quella di Storia contemporanea dell'ex Facoltà di Lettere Filosofia. All'interno dell'Ateneo è stata anche Direttore del Dipartimento di Filologia e Storia, responsabile scientifico del Master in Geopolitica e del Dottorato di ricerca in «Società, politica e istituzioni in età contemporanea». Nel 1998 ha istituito il Laboratorio di storia regionale che è una struttura con funzioni di ricerca di carattere storico in età contemporaneistica, e, allo stesso tempo, è anche un centro di documentazione teso al recupero, alla conservazione, alla messa in consultazione e all'utilizzazione a fini scientifici e didattici delle fonti storico-archivistiche relative alla storia dell'odierno Lazio meridionale in età contemporanea. Oltre alle varie ricerche condotte nel corso degli anni (quella sulle *Èlites*, sulla Valle dei Santi, sulle fonti orali, sul ceto politico, ecc.), il Laboratorio ha provveduto a organizzare vari convegni e giornate di studio, e a stampare direttamente o sotto sua egida, numerosi volumi. Dal 2006 provvede, infine, alla stampa di una propria pubblicazione periodica con il titolo di *Annale di storia regionale*.

Quindi i lavori sono continuati con l'intervento della prof.ssa Casmirri. La docente, dopo essersi soffermata sulla scarsa sensibilità delle istituzioni pubbliche sulle operazioni editoriali e sulla stampa delle ricerche condotte dal Laboratorio di storia regionale, ha

La ProfessoressaSilvana Casmirri

precisato che dal 2006 a oggi sono stati pubblicati quattro numeri dell'*Annale di storia regionale*, di cui due, gli ultimi, doppi. Dopo aver ripercorso, velocemente, le motivazioni alla base della decisione di giungere alla stampa di una pubblicazione periodica, con cadenza annuale, in cui far confluire materie di ricerca proprie del Laboratorio assieme a temi inerenti il Dottorato di ricerca, si è soffermata sull'ultimo numero dell'*Annale* contraddistinto dall'«Anno 5/6-2010/2011». Ha sottolineato la struttura editoriale suddivisa in cinque sezioni («Saggi e studi», «Percorsi di ricerca», «Dibattito storiografico», «Note» e «Recensioni»). Nella prima sono inclusi tre saggi, di cui uno (Stefano Mangullo, *La frontiera del Sud: l'inclusione della provincia di Latina nella Cassa per il Mezzogiorno tra spinte disgregatrici e tendenze unitarie*) ricostruisce il dibattito, in sede parlamentare e dei partiti del tempo, in relazione ai confini territoriali di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, con riferimento alla *querelle* determinatasi sull'inclusione delle province di Latina e Frosinone; il secondo (Matilde Grimaldi, *La città di Sora durante la prima età angioina: trasformazioni politiche e religiose da Federico II a Carlo II*) esce dagli schemi propri dell'*Annale* riportando le vicende di Sora in età medievale nella fase di passaggio dagli Svevi agli Angioini, con riferimento non solo alle vicende militari che la interessarono come «centro di frontiera» fortificato e conteso con lo Stato della Chiesa, ma anche agli aspetti religiosi, in particolare sul culto patronale di S. Restituta; il terzo (Sergio Apruzzese, *«Il Risveglio Operaio» e l'esperienza democratica cristiana di Giovanni Preziosi (1903-1907*) si occupa dello spoglio della rivista fondata da Giovanni Preziosi, sacerdote irpino poi entrato in politica, uno dei protagonisti dell'Italia d'inizio Novecento collaboratore del movimento democratico cristiano di Romolo Murri diffusosi anche in Terra di Lavoro. La seconda sezione ospita un unico saggio (Gaetano de Angelis-Curtis, *La diocesi di Montecassino e il tentativo di riordino della geografia ecclesiastica italiana del 1966*) in cui è affrontato il tentativo di soppressione della diocesi cassinese sulla base delle relazioni redatte dall'abate di Montecassino, d. Ildefonso Rea di ferma opposizione all'ipotesi di abolizione della diocesi con accorpamento a quella di Sora-Aquino-Pontecorvo.

A conclusione dei lavori, le cui fasi sono state seguite con interesse da un attento e folto pubblico, e dopo i ringraziamenti all'editore dell'*Annale di storia regionale*, Ivo Sambucci presente alla manifestazione, il presidente del CDSC-Onlus ha voluto chiamare il socio dott. Mario Alberigo, già sindaco di Cassino, a rendere testimonianza e raccontare, per averli vissuti in prima persona da protagonista, avendo fatto parte del «ristretto gruppo di studio» che supportò l'abate Rea, i febbrili momenti di predisposizione degli atti e delle azioni attuate per scongiurare il tentativo di soppressione della diocesi di Montecassino.

Caira: inaugurazione del monumento ai militari caduti nei due Conflitti Mondiali

di
Sergio Saragosa

Alle ore 17 di Sabato 2 Giugno 2012, mentre in tutta l'Italia erano ormai terminate le commemorazioni per la festa della Repubblica, nella centrale piazzetta di Caira, intitolata al dott. Ottorino Del Foco, morto a Terelle durante il secondo conflitto mondiale, si è inaugurato il Monumento ai soldati del paese caduti durante la prima e la seconda guerra mondiale. La ricerca dei nominativi dei militari è stato un lavoro lungo e minuzioso e si è reso possibile solo grazie al contributo di alcuni anziani del paese, di buona memoria, che spulciando i tabulati forniti al C.D.S.C. (Centro Documentazione e Studi Cassinati) dal Ministero della Difesa e pubblicati in uno dei suoi Bollettini trimestrali di cui è Direttore l'amico dott. Emilio Pistilli, nonché nel "Martirologio di Cassino", pubblicato nel 2008, sempre a cura del CDSC, sono riusciti a ricavare l'elenco completo di quelli del secondo conflitto, mentre è risultato purtroppo ancora incompleto quello relativo agli eventi del 1915/18. L'elenco fornito dal Ministero infatti comprende i caduti di tutto il Comune di Cassino ed è veramente cosa ardua individuare quelli relativi ad una frazione dello stesso. Per quanto riguarda i caduti di '15/18 c'è da dire che subito dopo la guerra esisteva ancora a Caira, nei pressi della Chiesa di S. Basilio Vescovo, una lapide che ricordava quei caduti e nel ricordo di

qualche vecchio paesano il loro numero ammontava a 15-16 nominativi. Nei lavori di ricostruzione la lapide andò distrutta e a nessuno venne in mente, per quello che ne sappiamo, di salvare quell'elenco. Sulla lastra di marmo posta sull'alta pietra del Monumento sono scolpiti quindi i nominativi di 11 caduti della Grande Guerra, tra i quali figura quello del soldato Nardone Benedetto, morto sul Piave a 20 anni ed insignito di Medaglia d'Argento con la seguente motivazione: "Quantunque ferito, rimaneva al suo posto di combattimento. Offertosi quale porta arma, per fronteggiare pattuglie nemiche, incontrava gloriosa morte", e 18 del Secondo Conflitto Mondiale. Alla cerimonia che ha richiamato in piazza una folla interessata e partecipe, sono intervenute autorità civili e militari e parole toccanti hanno avuto il Prefetto di Frosinone, E. Soldà, il Sindaco di Cassino, G. Golini Petrarcone, il Presidente del Consiglio Comunale della nostra città, Marino Fardelli, che ha operato con determinazione per conseguire questo traguardo, e Danilo Zola dell'Azienda Marmi Zola. Si è colmata così una pluridecennale lacuna che vedeva il nostro paese. uno dei pochi, ancora privo di un ricordo a riconoscimento di coloro che versarono il loro giovane sangue per la Patria, per la famiglia e per loro stessi. La maggior parte di essi aveva infatti appena compiuto i venti anni, mentre due di anni ne avevano appena 19. Morirono lontani da Caira sul Carso, sull'altopiano della Bainsizza, sul Monte San Marco, sul Monte Cengio o addirittura fuori dell'Italia, in Albania, in Polonia, in Croazia, in Russia e in Africa. Questo traguardo è stato possibile raggiungerlo grazie alla disponibilità e alla sensibilità di tutta l'Amministrazione Comunale di Cassino, alla prodigalità della famiglia Zola e al lavoro dei suoi collaboratori. Una nota caratteristica è stata rappresentata dell'esibizione della Fanfara dei Bersaglieri della Sezione Enrico Toti di Cassino, della Corale di S. Basilio Vescovo di Caira che ha cantato l'Inno Nazionale insieme agli alunni della scuola elementare accompagnati dalle insegnanti.

Un ricordo di Carla Arpino

neuropsichiatria Infantile

Venne a mancare alla sua famiglia e ai Santeliani il 30 giugno 2010, giovanissima e protesa a raggiungerei più alti traguardi nella medicina.

Nacque e visse in Sant'Elia gli anni della giovinezza, quando frequentava gli studi classici presso il Liceo *Giosuè Carducci* di Cassino, e tutti la ricordano ancora oggi per la bravura per la bellezza e soprattutto per il sorriso dolce ed ammaliante. Poi volò lontano, a Roma per prendere la laurea in *medicina e chirurgia,* la specializzazione in *neuropsichiatria infantile* presso l'Università *La Sapienza* di Roma e per mettere su una salda famiglia basata sul credo cristiano. Dopo pochi anni vinse il concorso di docente presso l'Università degli Studi di *Tor Vergata*, che di recente le ha intitolato la Biblioteca.

Segnò maggiormente la sua figura l'attività professionale, spesa gratuitamente per l'amore alla vita ed al prossimo che portava naturalmente nell'animo. Seguì uno studio analogo a quello di un altro santeliano, Aldino Cacchione, che operò nell'ospedale di Santa Maria della Pietà di Roma.

Si dedicò alla ricerca nell'ambito della neuropsichiatria infantile presso l'Università degli Studi di Roma *Tor Vergata*, pubblicando su prestigiose riviste internazionali moltissimi ed apprezzati studi scientifici. Le sue capacità e l'acume delle sue ricerche la fecero conoscere dappertutto e Tor Vergata divenne un polo di attrattiva nel campo degli studi specifici.

Ebbe la titolarità della cattedra di Neuropsichiatria Infantile anche presso l'Università Cattolica degli Studi di Tirana.

Per comprendere a pieno la concezione della vita di Carla è significativo il fatto che fu colpita improvvisamente dal male «mentre si trovava in Egitto per visitare un gruppo di bambini. Neuropsicologa gentile e sensibile era una studiosa mossa da grande curiosità scientifica, dotata di una metodologia adatta alla ricerca e all'insegnamento; credeva nella bellezza della trasmissione del sapere a cui dedicava tutto il suo tempo senza risparmiarsi. Amava i suoi studenti e li seguiva con grande dedizione»[1].

Ti vogliamo bene anche noi Santeliani e ti ricordiamo sempre come esempio di chi chiede a sé per dare agli altri.

Giovanni Petrucci

[1]Venne con queste parole ricordata dal Rettore Magnifico dell'Università Cattolica degli Studi di Tirana, all'apertura del settimo anno accademico 2010-2011

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

SILVANA CASMIRRI - GAETANO DE ANGELIS CURTIS (a cura di), ***Gaetano Di Biasio, Diario (1943-1957)***, Francesco Ciolfi Editore, Cassino 2012; pagg. 320, f.to cm. 17x24; ISBN: 978-88-86810-60-9; € 18.00.

Atlante tematico di topografia antica, ATTA 21, 2011, L'Erma di Bretschneider, Tipogr. Grafica Cristal, Roma; pagg. 196, illustr. b./n., f.to cm. 21x26; ISBN: 978-88-8265-633-1; ISSN:2036-3834; s. pr.

EDOARDO CURRÀ (a cura di), ***Vie d'acqua e lavoro dell'uomo nella provincia di Frosinone. L'industria della carta***, Palombi editore 2011; pagg. 188 illustr. col., f.to cm. 23x29; ISBN: 978-88-6060-646-3; s. pr.

I nostri primi 150 anni. Il contributo del territorio all'unità d'Italia. L'Italia nel cuore, a cura dell'associazione culturale "Letteratura dal fronte", Osiche e Aurora editore 2011; pagg. 330 illustr. b./n., f.to cm. 15x23; ISBN: 978-88-89875-31-5; s. pr.

TULLIA GALASSO, ***Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti***, postumo, CDSC onlus 2012, Tipogr. Ugo Sambucci, Cassino; pagg. 144 illistr. b./n., f.to cm. 15x21; ISBN: 978-88-97592-03-7; s. pr.

ADA PALOMBO, ***Come eravamo ... col vento nei capelli. I miei ricordi***, postumo, CDSC onlus 2012, tipogr. Ugo Sambucci Cassino; pagg. 80 illustr. b./n., f.to cm. 15x21; ISBN: 978-88-97592-05-1; s. pr.

HEIKKI SOLIN (a cura di), ***Le epigrafi della Valle di Comino***, Atti delll'ottavo convegno epigrafico cominese, Atina, Palazzo Ducale 28/29 maggio 2011, Associazione "Genesi", 2012, Tipogr. Ugo Sambucci; pagg. 160 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

Annale di Storia Regionale – Anno 5/6 2010-2011, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, Laboratorio di Storia Regionale, Direttore Silvana Casmirri, Tipogr. Idea Stampa, Cassino 2012; pagg. 232; ISBN 978-88-97079-03-3; s. pr.

CDSC onlus
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

IL DIRETTIVO

Gaetano De Angelis Curtis, *Presidente*
Alberto Mangiante, *vice Presidente*
Fernando Sidonio, *Tesoriere*
Giovanni D'Orefice
Arturo Gallozzi
Guglielma Sammartino
Sergio Saragosa
Erasmo Di Vito, *Referente zonale Valle dei Santi*
Domenico Cedrone, *Referente zonale Valle di Comino*
Maurizio Zambardi, *Referente zonale nord Campania e Molise*
Fernando Riccardi, *Referente zonale bassa Valle del Liri*
Lucio Meglio, *Referente zonale del Sorano*

Presidenti Onorari:
Giovanni Petrucci
Emilio Pistilli

ELENCO DEI SOCI 2012

Albani Raffaele - Roma
Alberigo Mario - Cassino
Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido
Antonellis Antonio - Varese
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arpino Gaetana - Cassino
Avella Simona - Cassino
Baldassarre Daniele - Fiuggi
Barbato Alessandro - Cassino
Barbato Cosmo - Roma
Barbieri Alessandro - Piedim. S. Germano
Bellini Mario - Piedimonte S. Germano
Bertossi Giorgio - S. Angelo in Th.
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio
Bianchi Fabio, Monte S. Giovanni Campano
Beranger Eugenio - Roma
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Carlino Aurelio - Formia
Caringi Simone - S. Elia F. R.
Carnevale Ilenia - Cassino
Caruso Antonio - Frosinone
Cataldi Pompeo – Roccasecca
Cavaliere Francesco – Cassino
Cavaliere Lanni Maria - S. Angelo in Th.
Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Chiarlitti Antonio - M. S. Giov. Campano
Ciamarra Falese Annamaria - Cassino
Ciamarra Renato - Cassino
Cicellini Anna Maria – Cassino
Ciolfi Gaetano – Cervaro
Ciolfi Paolo - Cervaro
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Coletta Attilio - Cervaro
Coreno Giuseppe - Minturno
Corradini Ferdinando - Arce
Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
D'Agostino Ivonne- Cassino
D'Angiò Antonio - Roma
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Ermo Orlando - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
De Angelis Curtis Gaetano - Cervaro
De Rosa Francesco - Cassino
Del Greco Armando - Cassino

Del Greco Bernardino - Caira Cassino
Delfino Miele Rea Silvia - Cervaro
Dell'Ascenza Claudio - Cassino
Di Blasio Anna Maria - Cassino
Di Cicco Sabatino - Valleluce
Di Giorgio Francesco - Pignataro Int.
Di Lonardo Michele - Cassino
Di Mambro Benedetto, S. Elia F.Rapido
Di Meo Franco - Cassino
Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
Di Placido Bruno - Cassino
Di Sotto Grimoaldo - Aquino
Di Vito Erasmo - Cassino
Di Vito Fiorella – Frosinone
Fardelli Mafalda – Caira Cassino
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Giandomenico - Roma
Fargnoli Lucia - Roma
Ferdinandi Sergio - Roma
Ferraro Antonio Grazio - Cassino
Galasso Franco - S. Vittore del Lazio
Gallozzi Arturo - Cassino
Gargano Domenico - Cassino
Gentile Giuseppe - Cassino
Gigante Stefania - Cassino
Giudici Maria - Anagni
Granai Gioconda - Cassino
Grincia Antonino - Aquino
Grossi Peppino - Cassino
Grossi Tommaso - Cassino
Iacobelli Marco - Casalvieri
Iadecola Costantino - Aquino
Iannaci Luciano - Latina
Ianniello Piero - Prato
Lanni Gianpiero - Cassino
La Padula Benedetto - Roma
Lena Fabrizio - Cassino
Lena Gaetano - Cassino
Leone Luciano - S. Donato V.C.
Lisi Antonio - Coreno Ausonio
Lollo Domenico - Alvito
Luciano Antonio - Cassino
Maddalena Claudio - Cassino
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Mariani Antonio - Cassino
Mariani Domenico - Cassino
Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
Matrunola Umberto - Cervaro
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Mazzarella Alessandra S.Angelo in Th.
Mazzola Silvio - Alvito
Meglio Lucio - Sora
Miele Bruno - Cassino
Miele Marcello - Cassino
Miele Pietro – Cassino
Miele Pietro – Caira Cassino
Molle Carlo - Roccasecca
Monaco Donato - Cassino
Montanaro Antonio - Cassino
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Monteforte Umberto – Cassino
Morigine Diego – Cassino
Morone Alceo - Cassino
Nardone Silvestro - Caira Cassino
Norcia Marianna - Rocca d'Evandro
Noschese Ettore - Cassino
Orlandi Vincenzo - Atina
Ottaviani Marcello - Fontana Liri
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro
Panzini Gidio Benedetto - Caira Cassino
Papa Raffaele - Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Patrizia - Atina
Pellegrini Patrizia - Roma
Petrucci Andrea - Venezia
Petrucci Giovanni - Cassino
Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido
Pistilli Emilio - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Raffero Giorgio – Torino ??
Ranaldi Pietro - Cassino
Raso Antonio - S. Giovanni Incarico
Rea Romina - Sora
Riccardi Fernando - Roccasecca

Ricci Massimo - Roccasecca
Rinaldi Carmine – Salerno
Rongione Giuseppe - Pieve Al Toppo(Ar)
Rosito Gianfranco- Cassino
Ruggiero Angelo - Frosinone
Russo Maria - Cassino
Saltarelli Claudio - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Saragosa Elio - Cassino
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio - Cassino
Soave Francesco - Valleluce
Tamburrini Pasquale - Cassino
Tata Celeste - Alvito
Tata Domenico - Alvito
Tomassi Cristian - Cassino
Tutinelli Giancarlo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Valente Aldo - Cervaro
Valente Pietro - L'Aquila
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Guido - Cassino
Viglietta Rocco - Roma
Visocchi Varlese Giuliana - Cassino
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro
Zompa Diomira - Cassino
Zola Pietro - Caira Cassino

EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, catalogo alla mostra fotografica, sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, *"Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*, Edizioni Cassino.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*, Comune di Sant'Elia Fiumerapido.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*, Edizioni Cassino.
- 2001: Giovanni Petrucci e Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*, edito dal Comitato della Festa.
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943 - 1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*, Edizioni Cassino.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, Presidenza del Consiglio Comunale di Cassino.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*, Comune di San Giovanni Incarico.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale*, Edizioni Eva.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*, Comune di Roccasecca.
- 2004: *Il martirologio di San Vittore del Lazio*, Comune di San Vittore del Lazio.

- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944, Comitato per le Celebrazioni "Battaglia di Montecassino".
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*, Banca Popolare del Cassinate.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra – Album delle celebrazioni*, Comune di San Vittore del Lazio.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*, calendario
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti.*
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.*
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.*
- 2006: Marco e Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.*
- 2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio teatro alla sala Polivalente.*
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende.*
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742)*.
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia fiumerapido*.
- 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).*
- 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2ª ediz. aggiorn. ed emendata
- 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*, a cura dell'Associazione "Valle di Clia".
- 2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.*
- 2009: Francesco Di Giorgio - Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone*
- 2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.*
- 2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino*; ISBN 978-88-904918-0-1

- ❐ 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale;* ISBN 978-88-904918-0-3
- ❐ 2010: Domenico Cedrone (a cura di) *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940 – 1944 - Accoglienza e solidarietà*
- ❐ 2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino*
- ❐ 2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore*
- ❐ 2011: Robert Schomaccher, *Quanto si sa di un passato ebraico Cassino?*
- ❐ 2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro: L'antica cucina di una provincia che non c'è più*"
- ❐ 2011: Emilio Pistilli, a cura di, *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra
- ❐ 2012 Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale - Cosilam: dalla nascita ad oggi*
- ❐ 2012 Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta*
- ❐ 2012 Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita.*
- ❐ 2012 *Ada Palombo, Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi*
- ❐ 2012 *Tullia Galasso, Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti*

- ❐ STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue.

AVVISO AI SOCI CDSC ONLUS

Ogni anno risultano non versate delle quote associative di nostri Soci. Ricordiamo ancora una volta che esse, e soltanto esse, ci consentono di sopravvivere come sodalizio. Per questo motivo il nostro Tesoriere talvolta sollecita alla puntualità del versamento. Tuttavia puó capitare che qualche Socio, già in regola, riceva il sollecito: in tal caso si è pregati di non tenerne conto.

Ci appelliamo alla massima comprensione, perché da parte nostra non vi è alcun intento o atteggiamento vessatorio.

Questa puntualizzazione era necessaria perché ci risulta che qualcuno se la sia presa.